



«Due anni per le riforme» Le proposte del Pci

«Gli ultimi due anni della legislatura possono e devono essere utilizzati per cambiare le leggi elettorali, riformare Parlamento e Regioni, moralizzare le campagne elettorali...»

A PAGINA 7

Messaggio del leader sovietico al vertice arabo

Gorbaciov ha inviato un messaggio al vertice dei leader arabi a Baghdad in cui esprime la sua preoccupazione per il conflitto arabo-israeliano...

A PAGINA 4

Tavola rotonda a Torino della Cgil piemontese

La Fiat, con Annibaldi, offre al sindacato la sperimentazione di nuove forme di partecipazione sui problemi dell'ambiente e della formazione...

A PAGINA 15

IL SALVAGENTE

Sabato doppio fascicolo
«La pensione dello Stato»
«Il telefono»



Editoriale

Quando in Urss vince l'opposizione

ADRIANO GUERRA

L'elezione di Eltsin alla testa della Repubblica russa - qualcosa di assolutamente inimmaginabile sino a ieri - rappresenta davvero una svolta...

A PAGINA 3

Il leader radicale eletto presidente della repubblica russa con un margine di quattro voti. L'avversario battuto al terzo turno. Il capo del Pcus, dal Canada: «Sono preoccupato»

Elsin ce l'ha fatta E stasera il vertice Bush-Gorbaciov

Boris Eltsin l'ha spuntata. Alla terza votazione ha battuto il candidato «gorbacioviano», Alexander Vlasov ed è diventato presidente della Federazione russa...

DAL NOSTRO INVIATO
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Boris Nikolajevich Eltsin, il «grande antagonista» di Michail Gorbaciov alla fine l'ha spuntata: con 535 voti a favore e 502 contrari...

borazione a Gorbaciov e ha confermato il progetto di andare alla costituzione di un governo di coalizione con tutte le forze politiche più importanti del Congresso del popolo per portare la Russia fuori dalla crisi...



Boris Eltsin

Scaricato Ryzhkov Forse Shevardnadze capo del governo

DAL NOSTRO INVIATO
SERGIO SERGI

OTTAWA. Mikhail Gorbaciov è giunto ieri a Ottawa in Canada, da dove stasera partirà alla volta di Washington per incontrare il presidente degli Stati Uniti George Bush...

riforma economica che tanta apprensione sta suscitando tra i cittadini sovietici. Il presidente non è il governo, ha affermato Shatalin in un'intervista...

GIULIETTO CHIESA A PAGINA 5

Riunito il Csm dopo il caso Palermo e le critiche del Presidente della Repubblica I giudici cercano la pace con Cossiga «Ma la libertà di critica non si tocca»

Si abbassa la tensione tra l'associazione dei giudici e Cossiga. Il capo dello Stato è stato sostenuto ieri da tutti i politici intervenuti...

CARLA CHELO

ROMA. I magistrati cercano la pace con il presidente Cossiga e non rispondono alla dura nota del Quirinale che li aveva rimproverati per un documento approvato quasi all'unanimità...

Cossiga. Appoggiano il presidente della repubblica anche gli esponenti politici intervenuti ieri, Gunnella e Vitalone. Intanto dal Quirinale ieri sono partiti i documenti consegnati dai giudici siciliani a Cossiga...

A PAGINA 9



Prima udienza del processo per il crack dell'Ambrosiano

MILANO. Prima udienza ieri del processo per il crack del vecchio Banco Ambrosiano. In aula mancavano quasi tutti gli imputati principali...

A PAGINA 8

Tormano i cobas alla vigilia dei Mondiali

Nuovi scioperi dei Cobas delle Fs per i Mondiali. Dopo i macchinisti fermi dal 6 al 7 giugno, scioperi dei capistazione dal 5 al 6 e del personale viaggiante il cui sindacato autonomo Sapev ha annunciato blocchi ad oltranza...

PAOLA SACCHI

ROMA. Gli ultimi sono stati i ferrovieri del personale viaggiante iscritto al sindacato autonomo Sapev che hanno annunciato scioperi ad oltranza...

aggiornata a questo pomeriggio. Si deciderà di esprime nuove strade meno traumatiche della precettazione? In ogni caso, anche ieri i sindacati hanno annunciato che il contratto non si tocca...

A PAGINA 16

Rapporto ambiente «A tavola con i pesticidi...»

MIRELLA ACCONCIAMESSA

Presentato ieri «Ambiente Italia 1990» il rapporto della Lega ambiente sulla situazione ecologica del nostro Paese. Nuova denuncia sulla chimica nel piatto...

lioni di quintali di mezzi chimici pari a 77 chilogrammi al secondo e a 40 chili pro capite all'anno. Di soli pesticidi ne usiamo quasi 4 chili a testa. Il rapporto fornisce dati e indicazioni sul traffico automobilistico su autostrada, che ha subito un aumento del 9,2%, un peggioramento della qualità dell'acqua potabile...

ANNA MORELLI A PAGINA 6

Al mio vicino piace sparare agli animaletti

DACIA MARAIHI

Il mio vicino di campagna, ogni domenica, scavalca il basso recinto e viene a cacciare sotto casa mia. A cosa spara? Agli uccelletti: passerii e fringuelli che gli volano sotto il naso frullando...

Il mio vicino che pure si è comprato dei cani da caccia di razza e dispone di fucili moderni, ben oleati, non ha voglia di andare in giro. D'altronde dove andrebbe? Per trovare un posto poco frequentato dovrebbe prendere la macchina...

Il mio vicino sa che ormai di lepri ne trovo ben poche e su quelle poche si puntano centinaia di fucili. Al mio vicino non piace incontrarsi con altri cacciatori, col rischio che i cani si mettano a litigare fra di loro...

Il mio vicino è molto orgoglioso della sua mira. Sa colpire un passero a cento metri di distanza, a colpo sicuro. Bene. La precisione, l'occhio, la mira, sono certamente componenti essenziali per il benessere di un uomo...

Dove sta la «prova» di coraggio in una situazione che mette da una parte un uomo grande e grosso, ben pasciuto, con un fucile carico in mano e dall'altra un uccelletto minuscolo che non vede il pericolo e quindi non se ne difende nemmeno? C'è dell'altro, certo. Il mio vicino è molto orgoglioso della sua mira...

Il fatto è che queste strategie fanno parte ormai di un sogno fumoso. Nel migliore dei casi, cioè quando si tratta di caccia grossa, il cacciatore è chiuso assieme all'animale da cacciare in una riserva e ha pagato in anticipo per i capi da abbattere...

uno sguardo muto di profonda sorpresa e infinito dolore. Gli antichi erano cacciatori, dice il mio vicino, la caccia era considerata la più nobile delle attività umane, ed era protetta dagli dei...

Alla terza votazione il leader dei radicali eletto presidente della Repubblica russa

Breve discorso a una folla di sostenitori: «Con Gorbaciov voglio il dialogo, non il confronto»

Festeggiamenti a Mosca per la vittoria di Eltsin

Boris Eltsin alla fine l'ha spuntata: da ieri è presidente della Federazione russa, la più grande e importante repubblica dell'Urss. Un'altra brutta notizia per Gorbaciov, in volo verso Ottawa, che fino all'ultimo aveva cercato di impedire il successo del leader radicale. Ma quest'ultimo rinnova offerte di collaborazione ed è disponibile a un governo di coalizione.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. «Sento il peso della responsabilità per questa svolta storica per la Russia e per il paese. Mi impegno a non risparmiare nulla, né tempo né salute, per fare uscire dalla crisi la Russia e portarla verso tempi migliori». Boris Eltsin, da pochi minuti eletto presidente della Federazione russa, pronuncia il suo discorso d'investitura, fra gli applausi calorosi di una parte consistente del Congresso del popolo. Alla terza votazione, dunque, il leader radicale è riuscito a vincere: ha ricevuto 535 voti a favore, su 1038 deputati presenti, mentre il suo avversario, Alexander Vlasov ne ha avuti 467 (i voti contrari sono stati rispettivamente 502 e 570). Il terzo candida-

to, Valentin Tsoi ha preso solo 11 voti. La voce della vittoria di Eltsin si è rapidamente sparsa per tutta Mosca: i suoi sostenitori hanno improvvisato un po' ovunque manifestazioni di gioia. Una piccola folla si era raccolta anche sulla Piazza rossa, per attendere l'uscita del neo presidente. Non per molto: l'invia- ta la seduta del Congresso a giovedì, Eltsin è uscito dal Cremlino e si è incontrato con i suoi sostenitori che gridavano «vittoria», «vittoria», improvvisando un comizio dai gradini che si trovano alla base delle mura dell'antica residenza degli Zar. Per Gorbaciov, appena sbarcato a Ottawa per il suo viaggio americano, dunque

un'altra brutta notizia, dopo quelle dei nuovi massacri in Armenia e della tensione sociale innescata dall'annuncio di aumenti dei prezzi, contenuto nel programma economico di Nikolai Rizhkov. Nei giorni «caldi» dello scontro elettorale, il leader sovietico aveva aperto un vero e proprio fuoco di sbarramento contro Eltsin: mercoledì scorso, parlando ai deputati russi, lo aveva esplicitamente accusato di «fare appello alla disgregazione dell'Urss, innalzando la bandiera della sovranità russa». Ma questa netta ostilità di Gorbaciov nei confronti del suo ex alleato non è servita, come si è visto ieri, a impedire il successo del leader radicale. Dove ha preso, il leader radicale, quel pugno di voti che gli hanno assicurato il successo? Fra i conservatori disposti a tutto pur di non favorire il «gorbacioviano» Vlasov? Oppure hanno sono state le aperture allo stesso Gorbaciov e all'altra metà del Congresso del popolo a lui ostile a contribuire alla svolta di ieri? Quale che sia la verità, il proget-

to di un governo di coalizione non è stato certo accantonato. Eltsin, subito dopo la sua elezione, ha proposto la sospensione dei lavori parlamentari per due giorni in modo da dare la possibilità a una commissione, definita significativamente «di conciliazione», con la partecipazione dei rappresentanti dei maggiori gruppi politici, di definire le proposte per la composizione del nuovo governo della Russia. «È di primaria importanza che la costituzione del governo repubblicano avvenga con la partecipazione di tutti i gruppi politici, per far sì che i loro esponenti possano entrare nel governo e contribuire alla elaborazione di leggi coraggiose», ha detto Eltsin. E poi, attorniato da una folla di giornalisti ha ripetuto ancora quelle offerte di collaborazione a Gorbaciov fatte alla vigilia del voto di ieri: «Ho intenzione di costruire i rapporti fra me e il presidente dell'Urss non sulla base del confronto, ma del dialogo e della trattativa, ma non certo a danno della sovranità e degli interessi

della Russia». Eltsin vuole dunque evitare un braccio di ferro ed è disposto a collaborare. E Gorbaciov? Molti segnali indicano che, nonostante le polemiche aspre dei giorni scorsi, il leader sovietico potrebbe non sottovalutare, in un momento di grave crisi di fiducia aggravata dagli annunci sugli aumenti dei prezzi, questa offerta di collaborazione. Del resto, ormai, i «radicali» controllano posti chiave nel sistema politico sovietico: oltre (da ieri) alla presidenza della Federazione russa, città come Mosca (il sindaco è Gavril Popov) e Leningrado (il sindaco è Anatolij Sobchak). La riforma economica, che è oggi la prova più difficile per la perestrojka gorbacioviana, non si può fare senza, o peggio, contro di loro. E, intanto il Soviet supremo ha deciso di rinviare alla prossima settimana le decisioni sul programma economico del governo. La mozione di sfiducia presentata dai deputati radicali è stata comunque respinta da una grande maggioranza.



Il radicale Boris Eltsin pronuncia un breve discorso al Congresso dei deputati della Federazione russa, subito dopo essere stato eletto presidente



Fans di Eltsin agitano la sua foto in segno di festa ed esultano per la vittoria del leader radicale

Il leader del Pcus: «Smetta di giocare Deve collaborare»

Eltsin è stato eletto, sia pure con un «risicato margine di voti» ma dopo che ha detto sì ad «una collaborazione sincera con il presidente dell'Urss». Così ha rivelato ieri ad Ottawa Mikhail Gorbaciov il quale ha invitato al «lavoro comune» per affrontare le difficili sfide della Repubblica russa. Eltsin invitato a rettificare la propria politica. Se, invece, vorrà «giocare», allora «saranno tempi difficili».

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SERGI

OTTAWA. L'elezione di Boris Eltsin è stata un compromesso tra i radicali e il Cremlino. La conferma l'ha data lo stesso presidente sovietico: prima del pranzo con il premier canadese, Brian Mulroney, ai cronisti che gli hanno chiesto un commento sul nuovo presidente del Parlamento russo, Gorbaciov ha detto: «Negli ultimi tre giorni era stato chiesto a Eltsin di chiarire la sua posizione sulla scelta socialista, sullo sviluppo dell'Urss come federazione e sul ruolo della Russia nel consolidamento della medesima federazione. E, inoltre, gli era stato domandato se avesse intenzione di operare sinceramente insieme al presidente dell'Urss. Alla fine Eltsin ha risposto di sì. E si è anche pronunciato in favore dell'unificazione delle tendenze e dei gruppi del Congresso» (il nuovo parlamento della Repubblica russa). Il presidente sovietico, da Ottawa, ha tuttavia lasciato capire a Eltsin che quel voto, quel «margine davvero risicato» con il quale ha potuto vincere la battaglia per la presidenza, battendo il candidato ufficiale Vlasov, primo ministro uscente, potrebbe essere rimesso in discussione. Infatti, dopo aver espresso la propria «preoccupazione» per l'andamento delle cose nel Parlamento russo, che si era trovato in una situazione di «stallo» e di grande tensione, Gorbaciov ha ricordato: «C'è bisogno di lavorare insieme, di cooperare, perché la Russia deve affrontare sfide difficili ma Eltsin deve sapere che non è solo un gioco politico quello che sta giocando...». L'invito al ribelle è di «rettificare molto seriamente la sua politica espressa nei giorni scorsi. Dovrà aggustarla in meglio. Se invece Eltsin intende giocare, allora ci saranno tempi difficili. Vedremo. La vita è maestra». Gorbaciov ha anche raccontato uno scambio di battute avuto con il suo ospite canadese: «Ho detto a Mulroney che per l'aria pulita del Canada bisognerebbe pagare una tassa apposita, una tassa sull'ossigeno». Il premier canadese ha replicato: «Dirò agli abitanti che la proposta di mettere una nuova tassa è di Gorbaciov, non mia. Io ho abbastanza problemi in questo periodo» (il riferimento è alle rivendicazioni del Quebec, ndr.).

L'ascesa del kamikaze della perestrojka Da capopopolo a presidente

Ha definito Gorbaciov «il mio grande avversario, amante delle mezze misure e dei mezzi passi»: ma adesso che è diventato presidente della Federazione russa dice che è pronto a collaborare con il leader sovietico. Boris Eltsin, il «socialdemocratico del Pcus», aveva iniziato la sua carriera da protagonista della vita politica sovietica, quando era capo del partito a Mosca.

con l'aggiunta di una buona dose di populismo, che, in fondo, gli ha assicurato negli sterminati territori della vecchia Russia una popolarità, a detta dei suoi sostenitori, di molto superiore a quella dello stesso Gorbaciov. Questa popolarità, Eltsin, l'ha giocata fino in fondo nella battaglia per la presidenza della Federazione russa: se vinco - questa la sfida a Gorbaciov - cambio la Costituzione russa prima di quanto il leader sovietico riuscirà a fare con quella dell'Urss. Introduurrà una vera «democrazia occidentale» e diventerà presidente attraverso un'elezione diretta. Dal momento che la stragrande maggioranza della popolazione dell'Urss vive nella Federa-

zione russa, il mio potere, consacrato dal voto popolare, farà impallidire quello di un presidente dell'Unione eletto solo in via indiretta. La sua fortuna politica, Boris Eltsin se l'era costruita ai tempi in cui era capo del comitato di partito a Mosca. Si era agli inizi dell'era gorbacioviana, e il futuro leader radicale ingaggiava una spettacolare battaglia contro la corruzione e i privilegi della nomenclatura che gli procura molta popolarità. La sua iniziativa viene sottoposta, al Comitato centrale del novembre 1987, a un fuoco di critiche durissime. Risultato: viene escluso dal Politburo e perde la carica di capo del partito moscovita, ma alle elezioni per il Congresso dei deputati del popolo dell'Urss (marzo

1989) viene eletto nella circoscrizione di Mosca con oltre il 90 per cento dei voti. Da quel momento non abbandona più la scena politica del suo paese. È arcaico, insieme a Sakharov, Afanasiev e Popov di quel «gruppo interregionale» che diverte la prima opposizione parlamentare al Congresso dei deputati del popolo. Lo scontro con Gorbaciov si intensifica fino al voto contrario, suo e del gruppo, nell'elezione presidenziale. Definisce - nel suo recente libro, «Confessioni sul tema» - il leader sovietico «il mio perenne avversario, amante delle mezze misure e dei mezzi passi». Ed è appunto questo che i radicali contestano a Gorbaciov: di andare piano, danneg-

giando l'economia e la stessa perestrojka, per non voler battersi sino in fondo contro i conservatori e l'apparato del partito e dello Stato. Lo scontro con il presidente dell'Urss raggiunge l'apice dopo gli incidenti del Primo maggio sulla Piazza Rossa e in occasione delle elezioni per la presidenza della Federazione russa. Gorbaciov attacca pesantemente i radica-

li. Denuncia un Eltsin nazionalista che vuole portare la Russia fuori dall'Unione. Ma la politica ha le sue leggi: pur di raggiungere l'obiettivo il leader radicale non esita a offrire ai suoi avversari per la presidenza e allo stesso Gorbaciov ampie offerte di collaborazione. Mosca che, probabilmente, non è estranea al suo successo finale.

Sarà migliorata l'unione monetaria La Spd l'ha spuntata Nuovi negoziati sul marco

La Spd ha ottenuto un negoziato per il miglioramento dell'intesa raggiunta tra Bonn e Berlino est sull'unità monetaria intertedesca, che dovrebbe entrare in vigore il primo luglio. Dopo un vertice tra i dirigenti socialdemocratici e la coalizione di governo, il ministro alla Cancelleria Seiters ha affermato che il Gabinetto è «pronto a ulteriori colloqui con l'opposizione».

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BERLINO OVEST. La Spd l'ha spuntata. La sua richiesta di negoziare con il governo di Bonn (e poi anche con quello di Berlino est) i «miglioramenti» che giudica indispensabili all'intesa per l'unione monetaria, economica e sociale tra le due Germanie è stata accolta. Al termine di un colloquio di due ore tra una delegazione guidata dal presidente socialdemocratico Hans-Jochen Vogel, il cancelliere Kohl e i dirigenti della coalizione di centro-destra, il ministro alla Cancelleria Rudolph Seiters ha detto che il governo è pronto a ulteriori colloqui con l'opposizione su tre questioni che erano state poste dalla Spd: misure per sostenere le aziende della Rdt in prospettiva concorrenziali ma che rischiano di fallire con l'arrivo del marco occidentale, in modo da evitare una impennata della disoc-

cupazione; la realizzazione di una «unione ecologica» insieme con quella monetaria, economica e sociale; la confisca dei beni ancora posseduti dai partiti del vecchio regime. I miglioramenti non avverranno modificando il testo del trattato sottoscritto il 12 maggio scorso dai ministri delle Finanze dei due Stati, ma - tutto lascia presumere - con una serie di «accordi aggiuntivi» la cui realizzabilità era stata riconosciuta, l'altra sera, dagli stessi Kohl e de Maizière. Vogel, all'uscita del colloquio alla Cancelleria, appariva soddisfatto: «È stata una discussione molto seria, soprattutto per quanto riguarda la questione delle proprietà dei partiti del vecchio regime». L'apertura di una vera e propria contrattazione con il governo pone fine alla difficile situazione che si era creata nella stes-

sa Spd, dove la richiesta del candidato alla Cancelleria Oskar Lafontaine di una bocciatura da parte socialdemocratica del trattato al Bundestag, in mancanza di seri miglioramenti, aveva provocato polemiche reazioni in alcuni settori del partito. Quanto è accaduto, in un certo senso dà ragione a Lafontaine, dimostrando che l'atteggiamento fermo, adottato dai vertici socialdemocratici dopo molte esitazioni, paga, costringendo Kohl ad accettare almeno il dialogo. Un altro colpo alla pretesa del cancelliere di imporre lui e lui solo le scadenze del processo verso l'unità tedesca è venuto, ieri, anche da de Maizière. Questi, nonostante che la sera prima fosse stato fatto oggetto di forti pressioni da parte del Grande Fratello di Bonn, ha rifiutato, ancora una volta, di esprimersi sulla data delle prime elezioni anticipate che il governo federale vorrebbe si tenessero a brevissima scadenza: il 2 dicembre, al posto di quelle per il Bundestag già convocate, o al massimo il 13 gennaio dell'anno entrante. Anche sull'adesione della Rdt alla Repubblica federale secondo la procedura dell'art. 23 della Legge fondamentale di Bonn, il leader orientale è stato molto cauto: essa avverrà - ha detto - dopo «adeguati colloqui».

In Albania una delegazione della Camera Ansia di modernità a Tirana «Italia, aiutaci a cambiare»

Quarant'anni al palo, fermi, o peggio in retro-marcia soli contro tutti. E ora, prima che sia troppo tardi, l'ansia di cambiare. A Tirana soffia un vento nuovo: Ramiz Alia il capo del regime albanese incontrando ieri una delegazione di parlamentari italiani, ha ripetuto che i cambiamenti sono «inarrestabili», che «l'Albania è aperta». Ma ha avvertito: «Non chiamatemi il Gorbaciov di Tirana».

DAL NOSTRO INVIATO TONI FONTANA

TIRANA. La statua di Stalin è sempre al suo posto, sul corso principale di Tirana. Ma il monolite albanese si è mosso: ha quarant'anni di isolamento di cui pentirsi, quattro decenni da recuperare. Ramiz Alia e i capi del partito del lavoro hanno fiutato che non restava altro da fare che cambiare, uscire dal bunker. Ogni sera 350 mila televisori si accendono nelle case albanesi, arrivano i tg italiani, greci, e di altri paesi. Impossibile nascondere le briciole del muro di Berlino, la fucilazione del condottiero di Bucarest. E allora si cambia, con prudenza all'interno, con ansia verso l'esterno. E tuttavia i dirigenti albanesi, incontrando tra lunedì e ieri, una delegazione della commissione Esteri della Camera c'era il presidente Piccoli (Dc), i deputati Initi-

(Psi) e Marri (Pci) non sono riusciti a nascondere l'ansia, la fretta con la quale si avvicinano all'Europa per uscire dall'isolamento. Ieri mattina il capo del partito e presidente della Repubblica Ramiz Alia è uscito soddisfatto dall'incontro con gli italiani e ha detto ai giornalisti, e al microfono del Tg1: «Chiusi noi? È una filosofia che non ci appartiene. L'Albania è sempre stata aperta. Ma non chiamatemi il Gorbaciov di Tirana, ognuno è solo se stesso». Foto Cami, segretario del Comitato centrale del partito del lavoro albanese è stato più esplicito: «Intendiamo «democratizzare» la società, ma gradualmente: nell'economia pensiamo di trovare un equilibrio fra gli interessi dello Stato e quelli dell'individuo». Buoni propositi

che si arrestano davanti alla domanda del deputato comunista Marri: «Amnesty International dà un giudizio negativo sull'Albania, che ne pensa?». Foto Cami, cordiale fino a quel momento si irrigidisce: «Giudizi arbitrari raccolti per dare una cattiva immagine dell'Albania». Il loro obiettivo non è la democrazia occidentale o orientale, semmai un aggiustamento del regime; quello che vogliono a Tirana lo si è capito dalle parole del ministro per il Commercio con l'estero Farouddin Hoxha: «Vogliamo cooperare con voi nel settore alimentare, nell'import-export; in Albania il 60% degli occupati lavora in agricoltura ma la meccanizzazione è molto bassa, le tecnologie sono arretrate. Vogliamo rinnovare il 50% dei nostri trasporti che sono vecchi, elettrificare le ferrovie. Chiedono trattori, autobus, tecnologie (Fiat e Montedison sono già state contattate), ma anche una mano per la decollare il turismo. A giorni verrà inaugurato il primo villaggio turistico vicino a Vlora e altri quattro sono in costruzione. Lo scorso anno l'Albania venne visitata da 16 mila turisti, nel '90 la quota dovrebbe raddoppiare. Ma sulla costa c'è ben

poco: decine di chilometri di spiagge vergini, senza neppure una casa. Per chiamare imprese e capitali (per ora gli investimenti stranieri sono vietati) ma il ministro è sembrato disponibile ad ulteriori aperture) l'Albania chiede con ansia nuovi rapporti con l'Italia, considerato un vicino e un partner di tutto rispetto e con la Cee; chiede di entrare a far parte della conferenza sulla sicurezza e cooperazione europea, guardata fino a ieri con sospetto e antipatia. Tirana si appresta a riallacciare relazioni diplomatiche con Usa e Urss, mentre sul piano interno limita i reati che prevedono la pena di morte, sta pensando a nuove leggi elettorali, istituisce un ministero della Giustizia, concedendo finalmente un avvocato agli imputati. Cadono i reati di «propaganda religiosa» o «antisocialista», gli albanesi saranno liberi di espiarsi. Poche cose, se misurate alla fretta di far parte della famiglia europea; ma i capi ripetono che i cambiamenti sono «inarrestabili» e che la loro disponibilità è sincera. Satisfatti gli italiani. Piccoli ha detto: «Dopo questa visita la strada è aperta». Altri incontri seguiranno.

APPELLO 1990: TIME FOR PEACE (giugno 1990)

Nel dicembre 1989 il movimento pacifista europeo ha manifestato a Gerusalemme, mano nella mano con i pacifisti israeliani e palestinesi, per sostenere la propria piattaforma di pace:

- Due popoli, due Stati
- Rispetto dei diritti umani e civili
- Fine dell'occupazione
- Trattativa di pace con l'Olp
- Convocazione di una Conferenza internazionale di pace
- Pace, sicurezza e autodeterminazione per entrambi i popoli

Di fronte alla drammatica evoluzione della situazione nei territori palestinesi occupati e al rischio di una nuova tragica guerra, noi cittadini d'Europa, intendiamo ribadire e rilanciare questa piattaforma di pace, unica base ragionevole per una soluzione nonviolenta del conflitto. Chiediamo al governo italiano, che ha assunto la presidenza della Cee, e a tutte le autorità europee di operare attivamente su questa linea impegnandosi a:

- 1) sostenere la proposta di invito immediato del Consiglio dell'Onu, esercitando ogni pressione sul governo israeliano e ammonendo per posta fine alle morti, alle violenze, alle violazioni dei diritti umani e impedire una ulteriore degenerazione dello scontro;
- 2) applicare sanzioni economiche nei confronti dello Stato di Israele, come strumento di pressione finalizzato all'apertura di una trattativa di pace e alla cessazione delle violenze;
- 3) elaborare con urgenza un piano di pace dell'Europa da portare avanti in tutte le sedi politico-diplomatiche, con decisione e in piena autonomia dagli Stati Uniti. Le firme raccolte devono essere inviate al seguente indirizzo: Associazione per la Pace - Via G.B. Vico 22 - 00196 Roma - Tel. (06) 3610624 - Fax (06) 3216877

ENTRA nella Cooperativa soci de «l'Unità»
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.



Il patriarca di Gerusalemme, monsignor Michel Sabbah

Lo rivela Michel Sabbah Mediazione del Vaticano per una conferenza di pace fra Israele e palestinesi

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. La Santa sede ha avviato una mediazione diplomatica internazionale, rivolgendosi prima di tutto agli Stati Uniti ed all'Urss, per riunire al più presto in una conferenza internazionale israeliani e palestinesi affinché si possa porre fine ad un conflitto sempre più crudele per le vittime innocenti che provoca. Lo ha rivelato, confermando le nostre anticipazioni da Malta, il patriarca di Gerusalemme, mons. Michel Sabbah, il quale dichiara, in un'intervista a *"Famiglia cristiana"* di imminente pubblicazione, di aver discusso l'iniziativa in due lunghi incontri da lui avuti il 16 maggio scorso con il segretario di Stato, cardinale Agostino Casaroli, e con mons. Angelo Sodano, responsabile della Santa sede per i rapporti con gli Stati.

Il patriarca si è deciso ad uscire allo scoperto per porre di fronte alle loro responsabilità i membri della Comunità internazionale dopo i fatti gravissimi che hanno sconvolto, di recente e con una violenza crescente, la vita della città di Gerusalemme, dove persino lo svolgimento dei riti delle tre religioni monoteistiche è stato messo in pericolo e che stanno rendendo sempre più impossibile vivere nei territori occupati. Toccando, perciò, il nocciolo del problema, il patriarca rivela che «i palestinesi sono pronti già da un anno al negoziato con gli israeliani, da quando Yasser Arafat ha detto di essere disposto a riconoscere lo stato di Israele». Ebbene - aggiunge - «ora tocca agli israeliani dire di sì perché il dialogo è l'unica via di salvezza per il popolo ebreo, mentre l'odio distrugge tutto». Una sfida, quindi, lanciata al governo israeliano del quale dice di «non capire la logica» tenuto conto che ha perduto amici ed alleati e che gli stessi Stati Uniti sono sempre più imbarazzati.

Gli altri volte il patriarca di Gerusalemme aveva sollecitato il dialogo tra palestinesi e israeliani, ma questa volta tuttavia si mostra molto duro fino a ricordare, polemicamente, a chi continua a premere sulla Santa sede perché riconosca lo Stato di Israele che «la Chiesa cattolica riconosce la giustizia». Invece, «lo Stato di Israele che è coinvolto dal 1947 in un conflitto che non è ancora finito, non ha neppure delimitato i confini» tanto è vero che «le frontiere sono sempre aperte e pronte per l'espansione dello Stato in territori esteri». Perciò - si chiede - «come può la Chiesa riconoscere una situazione di ingiustizia?».

In vista del vertice di Washington, il patriarca Sabbah invita i presidenti Bush e Gorbaciov ad intraprendere «un'azione decisiva per il bene di tutti e nonostante l'opposizione dei contendenti medio-orientali»: il presidente americano e il numero uno sovietico - dice Sabbah - hanno nelle mani la possibilità di condurre un'azione di pace e di condurre la pace e «la pace di Gerusalemme porterà pace in tutta la regione a partire dal Libano». Il recente messaggio inviato da Giovanni Paolo II ai patriarchi, ai vescovi ed ai responsabili delle Chiese cristiane del Libano riuniti nella sede patriarcale di Bkerke per riesaminare il da farsi per il tormentato Paese dei cedri e per l'intera regione medio-orientale si inserisce nell'iniziativa di mediazione della Santa sede a cui anche il patriarca di Gerusalemme ha voluto dare il suo pubblico appoggio.

Giovanni Paolo II ha ribadito nel messaggio il desiderio di visitare il Libano ma a condizione che il suo viaggio coincida con «l'inizio della ricostruzione di un paese pacificato». E con l'occasione egli vorrebbe recarsi anche a Gerusalemme a condizione che la sua visita riporti la pace nei luoghi santi tra ebrei, cristiani e musulmani.

La «disastrosa situazione economica» della Grecia è stata al centro dell'incontro di ieri tra il primo ministro Giulio Andreotti ed il nuovo premier di Atene, il leader conservatore Mitsotakis. «Anche noi abbiamo passato momenti difficili», ha detto Andreotti assicurando a Mitsotakis l'appoggio dell'Italia durante il prossimo semestre di presidenza della Comunità europea.

ROMA. L'Italia ha promesso il suo sostegno alla Grecia del dopo Papandreu per risolvere i problemi economici di Atene, una volta assunta la presidenza di turno della Comunità europea. «Anche noi abbiamo conosciuto momenti difficili», ha ricordato Giulio Andreotti nel corso di un colloquio ieri pomeriggio con il premier greco Constantinos Mitsotakis, il principio della coesione è alla base dei trattati istituiti dalla Comunità europea. «Giulio Andreotti è a Roma per una visita lampo», Mitsotakis ha manifestato l'intenzione «molto ferma» di porre il problema della «disastrosa situazione economica» del suo paese di fronte alla Comunità, ignorando gli altri organismi interna-

Il presidente sovietico ha inviato un messaggio al vertice di Baghdad I lavori proseguono oggi

Gorbaciov ai leader arabi «Situazione preoccupante»

Mikhail Gorbaciov ha battuto sul tempo i leader arabi riuniti a Baghdad inviando al vertice un suo messaggio, mentre ancora ieri sera i presidenti e sovrani slavano discutendo sul testo della «lettera» da inviare a loro volta al summit di Washington fra il presidente sovietico e quello americano. Alla fine, tuttavia, sembra abbiano rinunciato a questa idea. I lavori del vertice arabo sono stati prolungati di un giorno.

GIANCARLO LANNUTTI

La «lettera-documento» dei leader arabi a Bush e Gorbaciov era attesa per ieri, ma le discussioni per definire il testo - a tratti anche piuttosto accese - si sono prolungate per ore e alla fine si sarebbe deciso di non mandarla affatto. Motivo di fondo del contrasto era il tono da dare al documento, se cioè dovesse essere improntato a durezza (come lo sono stati il discorso di Saddam Hussein e quello del leader palestinese Arafat), o se dovesse invece essere ispirato a maggiore cautela. A un certo punto - stando a fonti diplomatiche - si era affacciata addirittura l'idea di mandare due distinti messaggi, uno a Bush (tradizionale alleato di Israele) e uno a Gorbaciov, ma dopo un'ulteriore discussione a porte chiuse, il ministro degli Esteri irakeno Tarik Aziz ha detto seccamente ai giornalisti che «non ci sarà nessuna lettera».

Ma mentre gli arabi discutevano, comunque, Gorbaciov li ha battuti sul tempo inviando, prima di partire per il Canada, una sua messaggio all'assise di Baghdad. Nel documento il leader sovietico esprime preoccupazione per l'aggravarsi della situazione in Medio Oriente, con «la grave minaccia della concentrazione di armi chimiche nella zona», e riafferma la necessità di arrivare al più presto ad una conferenza internazionale di pace sotto gli



Yasser Arafat

auspici delle Nazioni Unite. Entrando nel vivo della problematica mediorientale, Gorbaciov afferma che «la lotta eroica del popolo palestinese per i propri diritti e la politica flessibile dell'Olp creato un clima favorevole a una soluzione» ma che Israele «non mostra alcun desiderio di ritirarsi a que-

Dibattito dai toni accesi fra i capi di Stato Arafat rinnova la richiesta d'un intervento dell'Onu

sto processo». Ricorrendo a legami di amicizia che uniscono l'Urss ai Paesi arabi e auspicando che tale cooperazione continui «nell'interesse» di tutti, il leader sovietico affronta anche la spinosa questione dell'emigrazione ebraica dall'Urss per sottolineare che l'insediamento degli immigrati nei Territori occupati è contrario alle leggi internazionali.

Il tema era stato affrontato in termini duri, lunedì sera, dal leader palestinese Arafat nel suo discorso al vertice. Dopo aver accusato i governanti israeliani di mire territoriali e di voler fondare il grande Israele dal Nilo all'Eufrate, Arafat aveva detto che «incoraggiato dagli Stati Uniti, Israele ha sferrato una nuova aggressione che mira a strappare i territori arabi dei loro abitanti per insediare emigranti ebrei (soprattutto quelli provenienti dall'Urss, ndr) al loro posto». Contro questa prospettiva, Arafat ha chiesto ai paesi arabi di «utilizzare tutte le armi, e compreso le sanzioni economiche, il boicottaggio e le pressioni politiche e morali contro Stati e istituzioni che partecipino all'



Robert A. Dahl
LA DEMOCRAZIA E I SUOI CRITICI

Mente la democrazia trionfa, una grande somma teorica ne analizza meccanismi contraddizioni e problemi.

Cesare Brandi
MORANDI
Con l'epistolario 1938-1963 tra il pittore e il suo critico

Stephen Jay Gould
QUESTA IDEA DELLA VITA

Una affascinante varietà di casi di storia naturale nei saggi di un grande scienziato americano.

Nicolao Merker
LA GERMANIA
Storia di una editura da Lutero a Weimar.

Asa Briggs
CITTÀ VITTORIANE

Walter Veltroni
IO E BERLUSCONI (E LA RAI)

Giuliano Pontara
ANTIGONE O CREONTE

Violenza e non violenza, etica e politica in una riflessione di scottante attualità.

Franco Ghilardi
LA PROFESSIONE DOCENTE NEGLI ANNI '90

Un confronto con l'Europa. Un volume guida per l'insegnante del prossimo futuro

Franco Cambi
RODARI PEDAGOGISTA

La «grammatica dell'educazione» nella riflessione pedagogica di Gianni Rodari.

Natalija Baranskaja
UNA SETTIMANA COME UN'ALTRA

Il tempo che manca e il senso di colpa che incombe. La Russia come metafora della condizione femminile.

Laura Franco
LA MELA NEL CASSETTO

Matematica delle emozioni nella prosa di una nuova scrittrice.

Clima pesante nella città araba, pattugliata da centinaia di soldati

Gerusalemme, provocazioni dei razzisti Due donne arabe uccise a Nablus

Due donne uccise a Nablus, la prima da un proiettile al viso, la seconda sotto l'auto di un colono. La tensione è ancora ai picchi massimi. Clima di intimidazione a Gerusalemme la cui parte vecchia è controllata da centinaia di soldati. Le indagini per dare un volto a chi ha piazzato la bomba nel mercato sono ferme, ma è stato prolungato il fermo per quaranta giovani arabi.

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

GERUSALEMME. Funerali di Shimon Cohen, ucciso dalla bomba nel mercato. È ancora l'occasione per l'odio degli estremisti israeliani. Riecheggiano lugubri grida: «Morte agli arabi». Qualcuno arriva più in là per esaltare il massacro di Rishon LeZion: «Occorre dare ad Ami Popper una medaglia. Avrebbe dovuto uccidere almeno cento». Ed un altro ancora: «Io sono Ami Popper». Tornano ancora le violenze contro giornalisti e fotografi. È la nuova pesante inti-

midazione contro la stampa internazionale farà dire, poi, al presidente dei giornalisti israeliani Yigal Lerner e al portavoce governativo Yossi Olmert che «tutto questo è indegno di un paese che vuole chiamarsi civile». Ma Israele non è, certo, rappresentato solo da questi ultranazionalisti seguaci del rabbino Kahane.

Torniamo al mercato di Mahane Yehuda. Un uomo, kippa in testa, è ancora sconsolato. «Povero Shimon. E pensare che aveva dedicato tutta

la sua vita per la coesistenza pacifica tra arabi ed ebrei». Anche qui, tuttavia, ci sono accenti durissimi contro i palestinesi e contro i lavoratori arabi pendolari. Yacov Levy, proprietario di uno stand che è stato distrutto dalla bomba, dice con rabbia: «Se ne devono andare da qui. Non si devono andare a Gaza». «Bisogna essere più duri con loro», aggiunge Ezra Sabach; ma Arye Hana, che ha un piccolo barco di verdure, li difende: «Hanno sempre lavorato con cura. E anche ieri erano tutti qui». È dunque impensabile che sia stato uno di loro a piazzare l'esplosivo. Ma chi ha piazzato, per l'appunto, il micidiale ordigno? Al ministero degli Interni tutti, per il momento, tacciono. Il fermo di quaranta palestinesi continua ma le indagini, per quanto se ne sa, non sono riuscite a trovare una pista credibile. La tensione è a livelli altissimi. La Città Vecchia è presidiata da militari come non mai. E

Ma non tutto è fermo all'odio reciproco. Qualcosa, sia pure timidamente, si muove. Oggi, per esempio, le associazioni culturali palestinesi hanno indetto uno sciopero della fame dalle otto del mattino alle otto della sera. In un teatro di Gerusalemme si discuterà per dodici ore degli avvenimenti di questi giorni. A questa iniziativa hanno aderito personalità israeliane, artisti e intellettuali ebrei, i corsisti stranieri. Poca cosa, si dirà. Ma in questa situazione, a un passo dall'esplosione, è già qualcosa.

Infine c'è da dire che ieri l'ambasciatore Giorgio Giacomelli, direttore dell'Unrwa, il settore delle Nazioni Unite che si occupa dei rifugiati palestinesi, in una conferenza stampa ha smentito nettamente le accuse israeliane secondo le quali l'Unrwa nei campi avrebbe costituito una serie di osservatori delle attività militari di Tel Aviv.

In Italia il premier greco Andreotti rassicura Atene «Contro la crisi economica ci sarà l'appoggio della Cee»

La «disastrosa situazione economica» della Grecia è stata al centro dell'incontro di ieri tra il primo ministro Giulio Andreotti ed il nuovo premier di Atene, il leader conservatore Mitsotakis. «Anche noi abbiamo passato momenti difficili», ha detto Andreotti assicurando a Mitsotakis l'appoggio dell'Italia durante il prossimo semestre di presidenza della Comunità europea.

ROMA. L'Italia ha promesso il suo sostegno alla Grecia del dopo Papandreu per risolvere i problemi economici di Atene, una volta assunta la presidenza di turno della Comunità europea. «Anche noi abbiamo conosciuto momenti difficili», ha ricordato Giulio Andreotti nel corso di un colloquio ieri pomeriggio con il premier greco Constantinos Mitsotakis, il principio della coesione è alla base dei trattati istituiti dalla Comunità europea. «Giulio Andreotti è a Roma per una visita lampo», Mitsotakis ha manifestato l'intenzione «molto ferma» di porre il problema della «disastrosa situazione economica» del suo paese di fronte alla Comunità, ignorando gli altri organismi interna-



Il premier greco Mitsotakis durante la conferenza stampa

Grecia intendono adottare «posizioni comuni» nel periodo che precede l'integrazione europea del 1993 e intendono «collaborare strettamente in tal senso», consapevoli del fatto che entrambi, «paesi periferici della Comunità», devono difendere «con intransigenza» uno sviluppo equilibrato in seno alla Comunità europea: è quanto, in sostanza, è stato affermato dai primi ministri portoghesi Cavaco Silva e greco Mitsotakis, in una conferenza stampa congiunta al termine di una «visita lampo» che il premier Constantinos Mitsotakis ha effettuato a Lisbona, prima di recarsi, nella stessa giornata di ieri, a Roma da dove poi proseguirà alla volta degli Stati Uniti.

Prima di raggiungere l'Italia, Mitsotakis ha incontrato a Lisbona il premier portoghese Cavaco Silva. Il Portogallo e la

Gli Usa tagliano l'assistenza Meno soldi e latte a donne e bimbi poveri

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. In Texas la razione mensile di cereali per i bambini che hanno uno-due anni è stata ridotta da 36 a 24 once (da quasi un chilo e due etti a 750 grammi). In California hanno deciso di eliminare le razioni di formaggio, che rappresentavano la principale fonte di calcio nella fase cruciale della crescita per i bambini da tre a cinque anni e di dimezzare la «razion» di succo d'arancia, che è la principale fonte di vitamina C. A New York hanno deciso di togliere 20.000 persone dall'elenco di coloro che ricevono dallo Stato buoni per zimmer tati e anziché succo d'arancia gli daranno succo d'ananas che costa meno. In Missouri hanno deciso di non far più latte e altri sussidi alimentari a 14.000 bambini che si sa non mangiano a sufficienza, ma non presentano sintomi «clinici» di denutrizione. «È certo che tra qualche mese molti di questi mostreranno ancora i sintomi di anemia e denutrizione, vedremo cosa fare a quel punto», dice il direttore dell'ocale programma di distribuzione di

buoni alimentari, il signor Richard Blount. In America non c'è panico nei supermercati come a Mosca, gli scaffali sono «strapieni». Ma nel paese più ricco del mondo metà dei 50 Stati dell'Unione ha già deciso di tagliare con la sicurezza programmi di assistenza alimentare alle donne e ai bambini poveri, perché i prezzi di questi generi di prima necessità sono aumentati e i fondi non bastano. Il che non riguarda un'infima minoranza ma 4 milioni e mezzo di famiglie, un lottante in Usa su tre. Un terzo dell'intero mercato di «formule» per lattanti è acquistato in buoni del Wic, programma pubblico di assistenza. E ciò malgrado che, secondo le stime ufficiali, solo metà di quelli che ne avrebbero bisogno riescono ad accedere all'assistenza. Ora verrà decimata anche questa metà.

Non manca il latte. Non mancano le arance. Ma questo è il paese che ha un tasso di mortalità infantile di oltre il 10 per mille, che lo colloca al ven-

ANNIVERSARIO di NOZZE
Marianna e Fabio Bellezzi festeggiano il loro sessantesimo anno di matrimonio circondati dall'affetto di amici, parenti e compagni di Rocchette di Fazio, antico borgo medievale del Grossetano rimasto immutato nel tempo, tanto da potersi vantare di non avere neanche un negozio. Non c'è neanche l'edicola e Fabio Bellezzi che nonostante la bell'età lavora ancora tranquillamente la terra, ha risolto il problema del giornale abbonandosi all'Unità. E se l'Unità non arriva, come qualche volta succede, non si perde d'animo, con una bella passeggiata di tre chilometri va a ritirarlo a Samporiano. A Fabio e Marianna insieme a quelli di tanti amici giungano anche gli effluvi auguri dei compagni della Redazione e dell'Amministrazione dell'Unità

U.S.L. N. 16 MODENA
Via S. Giovanni del Cantone, 23

Bando di gara
L'U.S.L. n. 16 di Modena - via S. Giovanni del Cantone, 23 - 41100 Modena tel. 059-205111 - indice, ai sensi della Legge Regionale n. 22/80 e s.m. ed integrazioni e della Legge n. 113 del 30 marzo 1981, con successive modificazioni ed integrazioni, licitazione privata per la fornitura di: protesi odontoiatriche ed apparecchi ortodontici.
Importo presunto L. 800.000.000 + eventuale I.V.A.
Gli interessati, con domanda in carta legale, indirizzata all'U.S.L. n. 16 di Modena - via S. Giovanni del Cantone, 23 - 41100 Modena - possono chiedere di essere invitati alla gara entro il termine perentorio del 23.6.1990.
La ditta che intende chiedere di essere ammessa alla licitazione, unitamente alla richiesta stessa dovrà produrre, ai sensi della Legge n. 113 del 30 marzo 1981 e successive modificazioni ed integrazioni, la dichiarazione di cui all'art. 10 e le documentazioni di cui all'art. 12 lett. a) - b) - c) e art. 13 lett. a) - b) - c) della predetta Legge.
La richiesta di partecipazione alla gara non vincola l'Amministrazione.
Il presente Bando di gara è stato spedito all'Ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea il 23/5/1990.
IL PRESIDENTE Remo Mezzetti

Il summit di Washington

Cartellone stradale a Minneapolis per dare il benvenuto al presidente Gorbaciov. È stato sistemato in un'area della superstrada con una settimana di anticipo sulla visita del premier sovietico



Visita ufficiale in Canada per il leader del Cremlino Siluri al premier Ryzhkov da Shatalin, consigliere del presidente sovietico. Annunciata per settembre una nuova manovra di riforma economica

Sarà smantellato il radar sovietico di Krasnoyarsk

La Unione Sovietica ha avviato lo smantellamento del grande sistema di radar di Krasnoyarsk in Siberia che era stato installato lungo un simbolo del disaccordo con gli Stati Uniti sulla questione del controllo degli armamenti. Lo ha annunciato Vladimir Churkin, un consigliere del ministro degli Esteri sovietico Eduard Shevardnadze. «Si dopo alcuni preparativi abbiamo avviato quest'opera», ha detto Churkin in un'intervista alla televisione americana. «Dell'inizio dello smantellamento ha dato notizia anche il Washington Post. L'annuncio che è iniziato lo smantellamento della stazione radar», che secondo gli Stati Uniti viola il trattato Abm (antimissili balistici) del 1972 elimina un grosso ostacolo alla firma di un accordo sulle armi strategiche. Nell'ottobre scorso Shevardnadze aveva ufficialmente riconosciuto la violazione.

Tappa di avvicinamento per Gorbaciov

Gorbaciov ad Ottawa, prima tappa del viaggio americano verso il summit. Nessun accenno del presidente sovietico sulla complessa situazione lasciata in Urss. Ma l'economista Shatalin, membro del consiglio presidenziale, attacca il primo ministro Ryzhkov e allontana da Gorbaciov e responsabilità sulla crisi economica. «Il presidente non è il governo». No al referendum sulla riforma mentre viene annunciato un nuovo piano per settembre

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

OTTAWA. Un enorme illustrato 62 M dell'Aeroflot ha portato Gorbaciov in Canada per la prima visita ufficiale da presidente. Il leader sovietico era stato in precedenza ad Ottawa nel 1983 ma non era ancora il primo ministro. Il segretario del Pcus era il ministro responsabile dell'agricoltura. Grandi strette di mano con Brian Mulroney e le 21 salve di cannone aperti sorrisi ma nessun accenno alla rovente situazione politica lasciata in Urss. Al governatore Ramon Hinatshvyn che ha augurato successo alla politica di «glasnost e di perestrojka». Gorbaciov ha piccato auspicando un «nuovo livello» nelle relazioni bilaterali. La politica del «dia-

mai simbolica visto che il problema dell'unificazione tedesca è saltato ai primi posti dell'agenda degli imminenti colloqui alla Casa Bianca, unitamente allo stato della situazione interna dell'Urss che sta di tremendo allarmando le capitali occidentali. Certo è indubbiamente un Gorbaciov meno forte quello sbarcato in terra americana. Ma situazione è stata più instabile in Urss e così sconvolgente alla vigilia di un incontro al vertice con l'altra superpotenza. E l'elezione di Boris Eltsin qualunque possa essere stata la portata dell'intesa che ha permesso all'irriducibile esponente radicale di conquistare la Russia è destinata a complicare ancora di più lo scontro politico nel paese. Anche se lo stesso Eltsin ha ammorbidito i suoi toni e dagli ambienti del Cremlino si replica con altrettanta cautela. Ma la delegazione sovietica è arrivata in terra canadese lasciando a Mosca l'incognita di una reale crisi di governo. Nelle ultime ore si è consumata un'altra parte del rapporto di fiducia o almeno così la situa-

zione si presenta tra la presidenza della Repubblica e la presidenza del Consiglio. La posizione di Nikolaj Ryzhkov piuttosto che quella del presidente Gorbaciov è fortemente insidiata. Su Ryzhkov sembrano indirizzate le manovre più aperte per considerarlo responsabile della situazione economica del paese ma soprattutto per attribuirgli gli aspetti più negativi del piano di riforma dell'economia che ha gettato nel panico tutta la popolazione sovietica. L'attacco più aperto dopo una serie di implicati riferimenti dello stesso Gorbaciov è stato sferrato a Ryzhkov da parte del consigliere economico ormai più fidato del presidente, Stanislav Shatalin. Per certi versi si è trattato di una vera e propria sconfessione del primo ministro operata significativamente dalle colonne dell'autorevole «Financial Times» in un'intervista pubblicata ieri e dai contenuti clamorosi nel giorno dell'arrivo della folto delegazione sovietica. «Il presidente non è il governo», ha detto Shatalin. E ha aggiunto che «è stato il governo ad

elaborare il piano di riforma ed esso al centro del Soviet supremo». Secondo Shatalin a Gorbaciov spetterà in una fase successiva «così realmente deve essere fatto». Una spiegazione che è apparsa ancora dopo la riunione del consiglio presidenziale del 16 maggio presieduta da Gorbaciov il quale con enfasi di cui l'operazione di riforma come una «volta par» a quella della rivoluzione d'ottobre. Ma Shatalin, anzi, ha apertamente chiarito che il discorso di Gorbaciov l'accorato appello alla calma lanciato domenica nel corso del telegiornale deve considerarsi certo un «sostegno al piano» nella sua «formulazione corretta». L'accusa a Ryzhkov è di avere «esaltato molto di più l'au-mento dei prezzi dei generi di prima necessità piuttosto che le linee fondamentali del passaggio alla cosiddetta «economia di mercato». Per Shatalin, il «governo non ha una posizione chiara» soprattutto quando c'è «bisogno di prestiti» che l'Occidente viene invitato a garantire non già per «servizi di garanzia» bensì per con-

Le Repubbliche baltiche non riconosceranno accordi Usa-Urss»

Le Repubbliche baltiche non riconosceranno accordi Usa-Urss»

Le Repubbliche baltiche non riconosceranno accordi Usa-Urss»

Le Repubbliche baltiche non riconosceranno accordi Usa-Urss»

Baltico «Non riconosceremo accordi Usa-Urss»

Le Repubbliche baltiche non riconosceranno accordi Usa-Urss»

Le Repubbliche baltiche non riconosceranno accordi Usa-Urss»

Le Repubbliche baltiche non riconosceranno accordi Usa-Urss»

Le Repubbliche baltiche non riconosceranno accordi Usa-Urss»

Armenia «I nazionalisti responsabili degli scontri»

Gli scontri cominciati domenica scorsa in Armenia fra militanti nazionalisti e truppe speciali del ministero dell'Interno hanno provocato finora 24 morti e 59 feriti. Lo ha reso noto a Mosca il ministero dell'Interno precisando che fra le vittime si sono annoverati anche tre militari. L'Interno ha annunciato che ha arrestato un poliziotto una donna e 22 nazionalisti armeni, mentre tre persone rimaste ferite figurano 17 agenti e 42 civili. Un portavoce del ministero dell'Interno ha addossato la responsabilità della nuova esplosione di violenza in Armenia all'attività «sovversiva dei militanti nazionalisti», che - ha aggiunto il portavoce - negli ultimi tempi hanno intensificato i loro attacchi contro villaggi, cittadini inermi esponenti delle forze dell'ordine e depositi di armi e munizioni dell'esercito e della polizia. L'Armenia infatti, ha osservato una giornata di lutto per commemorare «le vittime degli scontri».

Perdura la rivolta nel carcere di Amburgo

Circa 120 detenuti del penitenziario amburghese di Fuhlsbüttel si rifiutano di lasciare il carcere e si sono riuniti in un corteo del carcere. Due di essi sono riusciti a salire sul tetto del carcere. Tutto è cominciato secondo una portavoce dell'Amministrazione del carcere alla quale inizialmente erano presenti circa 250 detenuti. Questi dapprima hanno rifiutato di rientrare nelle celle, protestando contro un presunto «comportamento arbitrario dei sorveglianti». Poi in gran numero si sono lasciati indurre a più miti consigli e solo una parte è rimasta nel carcere. I detenuti accusano la direzione di correttezza e responsabilità nel suicidio di due carcerati che si sono impiccati nelle loro celle a dicembre e maggio. La polizia è accorsa davanti ai portoni del carcere ma finora non è intervenuta.

La Cee approva risoluzione antirazzista

Una risoluzione contro gli atti di razzismo e xenofobia nei confronti dei lavoratori stranieri è stata approvata nella riunione a Bruxelles dei ministri degli Affari sociali della Cee. Lo ha annunciato al termine dei lavori il ministro irlandese Bertie Ahern, presidente di turno della riunione. Nella risoluzione contro il razzismo e la xenofobia non figura un riferimento esplicito agli immigrati da paesi extracomunitari. Il commissario europeo agli Affari sociali Vasso Papanandreu ha fatto sapere di deplorare l'assenza di questa precisazione che figurava nel testo proposto dalla commissione. Il documento - che imperna in termini politici i governi della Comunità - è stato approvato all'unanimità ma ha indicato Ahern e si riferisce agli immigrati in genere. Nella conclusione si auspica che la Comunità si impegni a porre fine al razzismo e xenofobia e che i governi della Comunità non fossero stati menzionati esplicitamente negli accordi comunitari.

Colombia il neopresidente si «rifugia» in Giappone

Il liberale Cesar Gaviria eletto presidente della Colombia nelle elezioni di domenica scorsa si sarebbe allontanato dal paese per «varare nuove» alla cerimonia di insediamento durante la quale assumerà la presidenza il prossimo 7 agosto. La notizia è stata diffusa dal quotidiano spagnolo El País. Secondo il giornale Cesar Gaviria sarebbe andato in Giappone per sfuggire a possibili attentati dei narcotraficanti prima di essere proclamato ufficialmente presidente. Ieri dopo qualche giorno di calma sono ripresi gli episodi di violenza a Medellín nel corso di regolamenti di conti fra narcos: sono state uccise cinque persone.

VIRGINIA LORI

Il capo dell'Urss non è in ginocchio Shevardnadze sostituirà Ryzhkov?

La salute politica di Gorbaciov rischia di diventare il tema dominante nei commenti e nelle cronache del vertice con Bush. Ma il leader sovietico, pur in serie difficoltà, non può essere considerato in ginocchio. I centri di potere statale, di partito, l'esercito e il Kgb sono ancora sotto il suo controllo. Ciò che avviene fuori di quei centri invece sembra regolato dal muoversi tumultuoso dell'opinione pubblica e della lotta politica.

GIULIETTO CHIESA

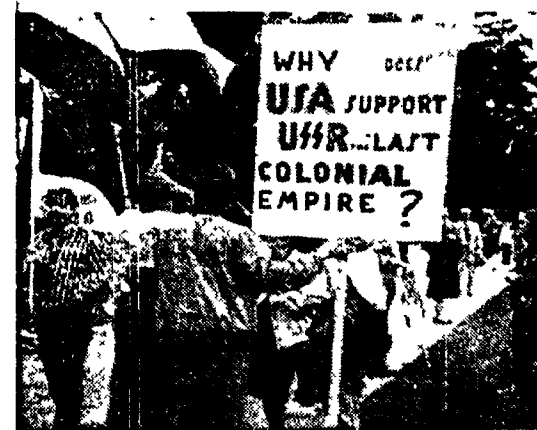
WASHINGTON. Alla vigilia si presenta come il più imprevedibile dei vertici. È una constatazione quasi banale tenuto conto di tutto quello che è successo tra Malta e oggi, in Urss, in Europa e nel mondo. L'intera agenda di questo primo summit del «dopo guerra fredda» è piena di incertezze, di questioni aperte, di situazioni provvisorie. Tutti sanno che la loro «soluzione» è improdabile e che «sta essa», diprendendo il destino lontano e vicino di molte altre questioni. Ma nessuno ha oggi in mano la carta risolutiva. I compiti del momento avrebbero fatto tremare il polso perfino a Metternich. Tra le questioni aperte ve ne è una molto delicata: la salute politica di uno dei due interlocutori. È chiaro che si parla del presidente sovietico ed è inutile ricordare che attorno a questo interrogativo è in corso a Washington una lotta furibonda tra i conservatori e moderati e i falchi repubblicani e la coppia Bush-Baker. I primi - come ha scritto il Washington Post - alla ricerca di una vittoria per cinquanta a zero contro

«questione nazionale» per tornare una miscela altamente esplosiva nella quale l'insistenza di Gorbaciov e Nikolaj Ryzhkov sta gettando un fiammifero acceso. Non è dunque fuori luogo - tutt'altro - porsi la questione della «stabilità» del presidente in carica. Solo che nonostante la marcia rapida verso la democratizzazione il pluralismo la trasparenza della politica la situazione sovietica rimane piena di paradossi e di trabocchetti interpretativi. È realmente in pericolo nell'immediato la posizione di Gorbaciov? In altri termini quanto è grande il rischio che il presidente sovietico in tempi brevi venga rimosso dal suo incarico e sostituito alla guida dello Stato e del partito? Non è l'aggravarsi della crisi i dati a disposizione appaiono meno allarmanti delle previsioni di molti sovietologi. Gorbaciov è certo impegnato in una partita cruciale, nella quale è in gioco il suo destino. Ma sembra ancora con le redini in mano almeno per quanto concerne il centro di potere statale e di partito, l'esercito e il Kgb. Quello che accade «fuori» di questi centri è ormai «regolato» dal muoversi tumultuoso dell'opinione pubblica e della lotta politica dominata da forze ostili al partito comunista. Qui controlla molto di più Eltsin che Gorbaciov. Il problema di alleanze politiche tra i riformatori «dentro» e gli «acomunisti» e «anti-comunisti» moderati «fuori» è ancora insolto e può forse segnare la sorte della pe-

restrojka. Ma l'insieme degli avversari del partito comunista non appare ancora in condizione di costituire una alternativa solida di potere anche se può rapidamente assumere la forza sufficiente per innescare una svolta catastrofica che condurrebbe rapidamente alla disgregazione statale dell'Urss e a una successiva sanguinosa repressione (lascio da parte qui le conseguenze internazionali). La partita per il potere si gioca dunque - in questa fase - fino al congresso del partito e oltre - nei luoghi dove il potere reale si esercita ancora in forme concrete. E qui Gorbaciov è ancora il protagonista (anche se non più assoluto) e colui che detta le regole del gioco (anche se è sempre più un gioco d'azzardo e con nuovi soggetti). Vale ancora in questo contesto quanto abbiamo già ripetutamente scritto: non c'è alternativa né alla sua persona né alla sua linea. Non c'è dubbio che gli avversari interni agli apparati abbiano cercato di formare una e l'altra. Ma hanno fallito. Gorbaciov e i riformatori sono stati sconfitti nell'autunno scorso quando hanno dovuto incassare un rinvio triennale di radicali misure di riforma economica. Ma Ryzhkov e i conservatori del Politburo che l'hanno imposto (appoggiati dalla tecnocrazia impaurita e dai dirigenti azien-

di Gorbaciov nel momento cruciale in cui la riforma economica scatterà o come presidente del Consiglio dei ministri (se il governo Ryzhkov non reggerà) o come nuovo leader del partito comunista (se Gorbaciov potrà realizzare ciò che da tempo si propone) cioè la separazione delle funzioni di presidente da quelle di segretario del partito ora divenuto «uno dei partiti» della società sovietica e non certo il più amato. Non è questa solo una supposizione. Il sostituto di Shevardnadze al ministero degli Esteri è già di fatto designato Evghenij Primakov - dallo scorso settembre - membro supplente del Politburo - ha rassegnato il 28 marzo scorso le dimissioni da presidente del Soviet dell'Unione, «attualmente quattro giorni dopo essere stato nominato ministro del Consiglio del presidente». Egli è l'unico consigliere di Gorbaciov che non ha funzioni specifiche. Semplicemente perché si appresta ad assumere di nuove. Non è un caso certo che Primakov - uno dei più assidui accompagnatori di Gorbaciov nei suoi viaggi all'estero - fosse presente a tutti gli incontri che Baker ha avuto con Shevardnadze durante la sua recente visita a Mosca, incluse - secondo fonti autorevoli della delegazione americana - le cene ultraricamate che hanno fatto seguito ai colloqui ufficiali. L'ex direttore dell'Istituto dell'economia mondiale e delle relazioni internazionali, sta facendo pratica accelerata per prendere nelle sue mani le funzioni di Shevardnadze. Non è una mossa che può essere stata fatta all'insaputa degli altri membri del Politburo. Dunque essa indica che Gorbaciov è ancora in condizioni di pianificare la politica dei quadri e di imporre avvicendamenti di grande rilievo. La sua strada è fatta di ostacoli e di pericoli (il fatto che il suo alleato principale Aleksandr Jakovlev rimanga a Mosca e non lo accompagni per la prima volta in un viaggio all'estero conferma la estrema delicatezza della situazione a Mosca) ma l'immagine di un Gorbaciov in ginocchio non sembra la più adatta per descrivere la situazione al Cremlino. Il presidente Bush farà bene a tenere conto

Ultime ore di «allenamento» prima del grande incontro



Un gruppetto di manifestanti innalza il cartello «Perché gli Usa sostengono l'Urss. Ultimo impero coloniale?»

Bush alla Casa Bianca. Gorbaciov in Canada «ripasano» le lezioni prima del grande esame. Assieme ai membri delle rispettive squadre. Alcuni di questi sono veri e propri coprotagonisti anche se capita che in queste occasioni i riflettori lascino in ombra. Altri si dicono «portatori d'acqua». Ma come in tutte le squadre ci sono stelle emergenti e rivalità intestine nemmeno tanto sorde.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Due giorni di consultazioni intensive alle prese con un paio di cicloni briefing books dossier». Così lo stesso Bush ha descritto la sua agenda di ieri e di oggi in preparazione del summit che inizia domani mattina una riunione dietro l'altra con i suoi principali collaboratori. Lo stesso fa Gorbaciov nella sosta in Canada con in più la possibilità di usare i colloqui con Mulroney come una sorta di prova generale delle proposte che porta a Washington sui temi più spinosi di questo vertice: Germania Nato ed Europa un'occasione sia per vedere che effetto fanno sia per federe

no a numeri uno. Ma «svalvola» i coprotagonisti principali potrebbero essere anche di più di uno per parte. Nella squadra sovietica manca - e sono più che ovvie le ragioni che devo averne consigliato la penni senza a Mosca - il «braccio destro» di Gorbaciov nel Politburo, Yakovlev. Ma c'è l'uomo che si dice potrebbe a breve termine sostituire Shevardnadze e a capo della diplomazia sovietica, Primakov. Il consigliere di Gorbaciov che aveva a suo tempo sostituito Yakovlev al capo del istituto per l'economia mondiale e le relazioni internazionali (il Meme) era già presente a tutti gli incontri. Baker e Shevardnadze, qualche settimana fa a Mosca. Nella squadra americana il

centratutto Baker è irrimediabilmente quello che ha spinto di più perché si arrivasse ad un accordo di massima sui missili strategici e si tenesse aperta una possibilità di compromesso su Germania ed Europa. È quello che dice che bisogna concludere e registrare il più possibile anche se anzi proprio perché Gorbaciov è in difficoltà con l'argomento che tutto quello che si riesce a portare a casa sarà così un punto fermo anche se dovessero cambiare gli interlocutori al Cremlino. Ma per queste posizioni Baker è finito bersaglio di attacchi furibondi dagli spalti di destra e anche dall'interno della sua stessa squadra. Non solo da parte del Pentagono di Cheney ma anche apertamen-

emigrato che lavora alla Hoover Institution («Sapete quanto economisti accompagnano Gorbaciov? Un economista tenente più duro. Non convinto della perestrojka - tanto che si era pensato fosse lui il famoso «Z» autore del saggio sull'Urss che non può cambiare ma solo rillare - è anche il vice di Scowcroft Robert Gates ex vice direttore della Cia. Sarà ovviamente Bush a dover decidere quali consigli ascoltare a fare. Il o in porta ma non è ancora «contato» chi gli passerà la palla. Nella squadra sovietica è anche chi come il nuovo ambasciatore di Mosca a Washington, l'ex vice di Shevardnadze, Bessmertnykh sostiene di essere soprattutto un tecnico «un portatore d'acqua» come si definisce in un'intervista al New York Times. Ma contrariamente a quel che ha detto scorse settimane al Washington Post un economista russo

Sos ambiente L'Italia alle urne

Tre referendum «invisibili» Il 31% non sa quando si vota

La Fgci: «Andreotti disorienta gli elettori»

ROMA - Andreotti fa l'indiano per disorientare ulteriormente gli elettori. La direzione nazionale della Fgci ha accusato ieri il presidente del consiglio di aver cercato di screditare i referendum su caccia e pesticidi dichiarando di «non sapere rispondere alle domande».

Il 21% degli italiani non sa su cosa andrà a votare domenica e lunedì. Solo 40 elettori su cento sanno che ci sarà anche un quesito sui pesticidi.

ANNA MORELLI

ROMA. Li chiamano i referendum «invisibili», perché a distanza di quattro giorni dal voto, gran parte degli italiani non sa quando, perché e a quale fine deve andare a votare.

I giovani comunisti esprimono, in un altro comunicato, anche «rammarico e incomprendimento» per l'inserzione pubblicitaria dell'Unavi, apparsa ieri sull'Unità, che invita all'astensione.

Un appello a favore del sì al referendum è arrivato ieri anche da monsignor Mario Canciani che sulla rivista «Prospettive del mondo» invita la Chiesa all'impegno tanto più che «molti uomini di Chiesa, a cominciare da alcuni Papi, hanno un passato vergognoso per quanto riguarda la caccia e la mancanza di sensibilità verso il mondo animale».

La segreteria del Pds invece lascia libertà di coscienza sulla caccia e invita a votare sì al referendum sui pesticidi.

Secondo la Doxa il 21% degli italiani non conosce i motivi della consultazione. Non consegnato il 30% dei certificati. I quesiti sottoposti agli elettori

Solo il 12% dei cittadini ritiene di aver ricevuto un'adeguata informazione dai programmi della Rai, mentre il 65% pensa che di notizie ne siano state date poche o nessuna. Sui quotidiani il giudizio negativo è del 14%, mentre il 50% ritiene l'informazione carente.

Tg3 ad inserire nelle schede informative per gli elettori anche le indicazioni per ritirare i certificati elettorali.

Radio popolare di Milano lancia un appello a tutte le radio italiane, pubbliche e private perché «aprono» una diretta da sabato a lunedì per informare i cittadini e seguire le operazioni di voto.

Ricordiamo agli elettori che i quesiti referendari per i quali si vota il 3 e 4 giugno sono tre:

Scheda giallo paglierino: Un testo molto lungo per chiedere di abrogare parzialmente la legge 27/12/77 n.968 concernente «principi generali e disposizioni per la protezione e tutela della fauna e disciplina della caccia».

Scheda di colore rosa: vi si chiede di abrogare il primo e secondo comma dell'art.842 del codice civile che consente al cacciatore di entrare nei fondi privati.

Scheda di colore verde: il quesito referendario riguarda l'abrogazione dell'art.5 della legge 30 aprile 1962 n. 283 riguardante la «disciplina igienica



ca della produzione e della vendita delle sostanze alimentari e delle bevande», limitatamente al secondo paragrafo del comma h che recita il seguente testo: «il ministro della Sanità, stabilisce per ciascun prodotto autorizzato all'impiego per tali scopi i limiti di tolleranza e l'intervallo minimo che deve intercorrere tra l'ultimo trattamento e la raccolta e, per le sostanze alimentari immagazzinate, tra l'ultimo trattamento e l'immissione al consumo».

Se si risponde «sì» si toglie al ministro (e quindi al governo) la facoltà di stabilire la quantità di residui di fitofarmaci che possono essere tollerati sui prodotti alimentari.

Accesa campagna contro il voto: «Il presidente doveva stare zitto»

Lotta all'ultima astensione I cacciatori attaccano Cossiga

La loro parola d'ordine è una: astensione. Associazioni venatorie e politici legati al mondo della caccia stanno lavorando a pieno ritmo.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Ho già avuto modo di censurare il comportamento del presidente della Repubblica, che non è stato capace di mantenere il riserbo dovuto per il ruolo istituzionale che ricopre. E non è questo, purtroppo, il suo unico infortunio».

«Bisogna vedere chi sono queste persone che girano casa per casa. Se sono cacciatori siano pure denunciati». Sono diversi i politici che hanno tenuto a far sapere che il 3 giugno non andranno alle urne.



paura del giudizio degli italiani sulla caccia nel nostro paese? Naturalmente tutti negano. «Io sono del tutto tranquillo, vedo gli altri isterici», dice Ferrarini.

di fronte a 10 mila posti di lavoro su 65 mila. Tutte le iniziative referendarie in questi anni hanno già fatto perdere 2 mila posti di lavoro.

Presentato ieri il rapporto Ambiente Italia 90: tracce di residui fuorigiughe nel 32% della frutta analizzata

A tavola due milioni di quintali di pesticidi

Presentato ieri «Ambiente Italia 1990». Registrata una crescita del 9,2% del traffico automobilistico su autostrada, un incremento del 4,7% del carico di pesticidi per ettaro.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. La presentazione di Ambiente Italia 1990, lo studio annuale sul lo stato del nostro Paese della Lega ambiente edito, quest'anno, da Mondadori, ha raccolto ieri a Roma i rappresentanti del mondo ambientalista preoccupato della campagna di disinformazione e di astensionismo che accompagna i referendum sui quali si vota domenica e lunedì.

dell'Us1 29 di Bologna, che cura i controlli sulla qualità dei prodotti del mercato ortofruttolario bolognese, denunciava una situazione ancora più grave. Nel 1989 il 49 per cento dei campioni di ortofrutta conteneva residui e di questi il 13% fuorigiughe.

Che cosa finisce ogni giorno nel nostro piatto? Si chiamano Vinclozolin, Clortalonil, Ditiocarbammidi, Benomyl, Folpet, Procymidone e il famigerato Captan. Al cittadino che compra mele, pere, insalata e altra frutta questi nomi dicono poco o nulla.

e, cosa ancor più grave, sono quasi tutti nella lista nera dei test genotossici effettuati. Possono, cioè, avere effetti mutageni e cancerogeni. Dice Donnhäuser: «Il più pericoloso sono i Ditiocarbammidi, tempo di sicurezza 28 giorni, il Captan, il Benomyl, che per il carattere sistemico penetra all'interno di frutta e verdura, il Folpet. L'effetto di questi residui è particolarmente pericoloso sui soggetti più a rischio, sui bambini in età prescolare, cioè fino a 5 anni, il cui grado di esposizione è fino a dieci volte più alto delle rispettive madri. E c'è ancora un elemento che aggrava la denuncia: il 16% dei campioni esaminati conteneva più di un residuo di pesticidi, determinando il rischio di effetti sinergici ancor più dannosi».

cifre che, sempre, ma soprattutto in questi giorni, devono far riflettere. Consumiamo ogni anno più di 24 milioni di quintali di mezzi chimici: 77 chilogrammi al secondo, 40 chili pro capite all'anno. In particolare, il consumo dei pesticidi ha superato nel 1988 i due milioni di quintali all'anno, per un consumo pro capite di quasi 4 chili e un consumo al secondo di più di sei chilogrammi. Spargiamo veleni a piene mani. Il carico di pesticidi per ettaro è cresciuto dal 1987 al 1988 del 4,7%, a fronte di una produzione lorda vendibile che è calata del 2,3%.

Per questa agricoltura «ultrachimicizzata», lo Stato spende ogni anno più di 10 mila miliardi, più o meno la stessa cifra impiegata nel settore dell'ambiente. Una situazione drammatica per la quale non si prevede inversione di tendenza e sulla quale pesa

anche la prospettiva di una direttiva europea che, se approvata, consentirebbe l'utilizzo per altri dieci anni dei pesticidi delle vecchie generazioni, anche se altamente tossici, e che addirittura ammetterebbe l'utilizzo di Ddt. E' forse il caso di ricordare, ancora una volta, che tracce di Ddt sono ancora riscontrabili, nonostante l'uso sia proibito, nel latte materno.

Dice Ambiente Italia: il piano nazionale di lotta integrata, è sostanzialmente fallito. Se non fosse altro lo dimostrano le cifre sui consumi di pesticidi. L'unica ragione che ha un piano organico di lotta integrata è l'Emilia Romagna, ma interessa solo il 13,5% della superficie fruttivivicola. Altro «fallimento» ha registrato l'applicazione della direttiva Cee del «set aside», cioè della messa a riposo di terre destinate a seminare: solo mezzo milione di ettari su 70 milioni

di ettari lavorati. Un risultato positivo ai referendum ambientali di domenica e lunedì possono far cambiare indirizzo. A beneficiarne, non sarà solo la campagna, ma l'acqua altro bene contaminato dai pesticidi (due milioni di italiani non possono bere l'acqua che esce dal rubinetto).

Se abbiamo privilegiato in questa cronaca, sull'onda dei prossimi referendum, il settore agricolo, è giusto dire che Ambiente Italia va consultato e apprezzato per la quantità di informazioni, ma soprattutto di indicazioni che fornisce su tutti i temi ecologici del nostro Paese. Vogliamo, in particolare, segnalare le sezioni che riguardano la qualità dell'aria nelle città, le aree contaminate, le foreste come fattore di equilibrio. E, infine, un annuncio: nel '92 Ambiente Italia sarà affiancato da Ambiente Europa.

Direzione del Partito comunista italiano Sezione Immigrazione

SEMINARIO

«La sinistra e l'immigrazione extra-comunitaria in Italia»

Giovedì 31 maggio ore 9.30-19 Venerdì 1 giugno ore 9-13.30

Le Federazioni ed i Comitati regionali sono pregati di comunicare le iscrizioni e le modalità di partecipazione alla segreteria dell'Istituto Togliatti, tel. (06) 9358007 - 9358449. Istituto Togliatti, km 22 Appia Nuova Frattocchie Roma

Aiutiamo la piccola Elena

La Polisportiva Popolare Pigneto, aderente all'Arci-Uisp, lancia una sottoscrizione per permettere alla piccola Boi Elena di 15 anni, cerebrolesa dalla nascita, di compiere un viaggio a Filadelfia negli Usa per sottoporsi a visite mediche e cure presso l'ospedale di questa città altamente specializzato per la cura di questa malattia.

Editori Riuniti

Russell McCormach

Pensieri notturni di un fisico classico

C'era una volta la scienza newtoniana. C'era una volta la civiltà e il progresso. Tutto finì all'improvviso. Un romanzo che è anche un saggio di storia del pensiero

Cesare Brandi

Città del deserto

Professione di Geno Palmasoni. Gli uomini, l'arte, la natura, la storia, il fascino esotico di popoli, oggi alla ribalta, visti e interpretati da un viaggiatore d'eccezione.



I Piccoli/Marx

Tanti piccoli Marx per farti un'idea

Karl Marx

Il denaro. Genesi e essenza. La guerra civile in Francia. Sulla libertà di stampa. Critica al programma di Gotha

Antonio Rubbi

Incontri con Gorbaciov

Momenti inediti e retroscena degli incontri tra i segretari del Pci e il leader sovietico dal giugno 1984 al novembre 1989

Gramsci e il marxismo contemporaneo

Le relazioni di studiosi europei ed extracomunitari al Convegno di Siena organizzato dal Centro Mario Rossi nel cinquantenario anniversario della morte di Antonio Gramsci.

Giuseppe Chiarante, Donata Valente, Renato Nicolini e tutti i compagni del Dipartimento per la formazione e le istituzioni culturali e della sezione del Pci per i Beni culturali e ambientali si uniscono al dolore della famiglia e al rimpianto di collaboratori e amici per la scomparsa di

ANGELA VINAY

ricordando l'alto valore del suo impegno e della sua ricerca per la difesa del patrimonio storico, per la diffusione democratica della cultura, per la creazione in Italia di un moderno sistema bibliotecario.

IRNO PALMAN

Il figlio lo ricorda con dolore e immutato affetto a compagni, amici e a tutti coloro che lo conoscevano e gli volevano bene. In sua memoria sottoscrivere per l'Unità.

PADRE

I compagni della Commissione federale di garanzia partecipano fraternamente al dolore del segretario della Federazione Pci di Palermo per la morte del

Salvi presenta un progetto istituzionale alla commissione del Comitato centrale «Né presidenzialismo, né sistema attuale ma un governo parlamentare rinnovato»

Una legge costituzionale che consenta alle Camere di decidere in questi due anni A Botteghe Oscure stringente confronto al di là degli schieramenti congressuali

Riforme, il Pci lancia le sue proposte

«Col voto si scelga la coalizione, più potere alle regioni»



Cesare Salvi

Ingrao: «Partecipiamo tutti ai comitati costituenti»

Riceviamo da Pietro Ingrao la seguente lettera: «Caro direttore, consentiamo una precisazione al resoconto che Rondolino ha fatto del mio discorso al Cinema Farnese...»

L'ultimo biennio della legislatura può e deve essere utilizzato per cambiare le leggi elettorali, riformare Parlamento e Regioni, moralizzare le campagne elettorali...»

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Dice Augusto Barbera: «Vedo in questo dibattito uno sforzo comune, una positiva "trasversalità"...»

È stato Cesare Salvi, in un'impugnata relazione, a tracciare le linee di fondo di una proposta che affonda le sue radici nel 18 congresso...

ne, intende giocare sul tavolo della riforma dello Stato. Salvi è esplicito: "l'autogoverno a livello regionale" è un cardine imprescindibile...»

Il primo intervento è di Alessandro Natta. «Le disfunzioni dello Stato - avverte - non sono una conseguenza dell'impianto costituzionale...»

Sulla "dimensione sovranazionale" insiste Gianni Ferrara (che è contrario al presidenzialismo ma vede con favore il "premio di maggioranza")...

da qualche contrapposizione artificiosa, D'Alema polemizza con una posizione "nobilitante" conservatrice in materia istituzionale...»

Sui "punti politici", prima che sui "dettagli tecnici", insiste Barbera. Il costituzionalista sottolinea il bisogno di restituire progettualità ai partiti...

L'ultimo intervento è di Massimo D'Alema. «Dello Stato di un dibattito che ha scovato il campo da molti equivochi...»



Chiarante polemico sul nome del Pci: «Si vuole creare un fatto compiuto»

Giuseppe Chiarante (nella foto), esponente della seconda mozione, ha polemizzato sul nome del Pci. «In questi giorni - ha dichiarato - si è detto da più parti a proposito dell'adesione all'Internazionale socialista...»

Nascono a Imperia e Piacenza i comitati per la costituente

36 voti a favore e 9 astensioni. La votazione non ha rispettato le recenti divisioni tra il Sì e il No...»

In Sicilia si costituisce il coordinamento della mozione 2

in un comunicato, i comunisti siciliani aderenti alla seconda mozione, che hanno costituito il loro coordinamento regionale durante una riunione a Palermo...»

Pietro Folena: «A Palermo siamo ancora per l'escalatore»

con la mafia». Così Pietro Folena ha concluso ieri la riunione del comitato regionale del Pci siciliano...»

Il Pri siciliano riconferma fiducia a Gunnella

le Enzo Santacroce) la fiducia ad Aristide Gunnella, segretario siciliano, «nella sua persona e nella sua qualità»...

Cossiga: «Non intendo ricandidarmi al Quirinale»

questa battuta. Intanto il settimanale Epoca pubblica un sondaggio, svolto dalla Swg, dal quale risulta che solo il 39,3% degli italiani è favorevole a una rielezione dell'attuale presidente...»

Il sindaco Imbeni al cardinal Biffi: «Non alimentiamo incomprensione»

l'assalto ideologico dell'Islam e dei laici. «Tutte considerazioni alle quali si accompagna - nota il sindaco Imbeni - una severa critica alle idee del pacifismo e della non violenza»...

Finanziamenti facili grazie al terremoto

ne vede concedere oltre 16 spostando lo stabilimento in un altro comune della provincia. Ma le domande che fanno perdere la calma a Signorile riguardano due aziende del salernitano...»

Craxi dice che Palazzo Chigi sottoporrà ai cinque «alcune opzioni». Riaffiora l'idea di sbarramenti elettorali

Il Psi attende Andreotti, i dc si accapigliano

Forlani va da Andreotti, quest'ultimo va da Cossiga mentre Scotti va da Craxi proprio alla fine di una segreteria socialista che mette alla berlina De Mita per il suo sostegno ai referendum elettorali...»

lo qualche iniziativa...», sostiene Fabio Fabbri. È stato lo stesso Bettino Craxi a comunicare alla segreteria l'impegno del presidente del Consiglio a definire rapidamente la famosa "scheda" su cui avviare il confronto nella maggioranza...»

maggiore convergenza - afferma Di Donato - è sul regionalismo. Ma non si capisce bene perché il Pci è contro il presidenzialismo ma per la elezione diretta del capo del governo...»

l'ordine del giorno il cambiamento della legge elettorale?». Aggiunge che in Italia per cambiare davvero si dovrebbe passare al maggioritario...»

Rinascita, è ancora polemica

Altre accuse ad Asor Rosa dal comitato editoriale Lettera al Pci di 4 redattori

ROMA. Altri sette intellettuali del comitato editoriale di Rinascita si sono uniti a Adriano Guerra e Massimo Paci nel dissociarsi - come hanno fatto anche nove redattori - dai contenuti dell'opuscolo sul Pci con i dati sul tesseramento...»

segreteria dello scudocrociato ha affidato il compito di preparare una proposta di riforma elettorale. Si è presentato in veste di "ambasciatore" l'ingegner di viale della Pace, il quale, in un'intervista al "Savuto" di domenica, ha detto di aver discusso con Craxi...»

me istituzionali», che vadano - cioè - oltre la riforma elettorale e quella del bicameralismo. «Nuove bordate verso il Pci» sono da altri esponenti della sinistra dc. E non solo. Luigi Granelli coinvolge anche Andreotti nella critica all'«inconcludente rituale» di «incontri bilaterali» e «riunioni di maggioranza»...

Alla commissione sull'Irpinia la pratica Graziano (lenzuola d'oro)

Finanziamenti facili grazie al terremoto Signorile e Zamberletti non ricordano

Lunga giornata di audizioni alla commissione che indaga sui fondi del terremoto che colpì Campania e Basilicata. All'ex ministro Claudio Signorile i comunisti hanno chiesto chiarimenti su 6 miliardi di finanziamenti concessi all'industriale Elio Graziano...»

Laerante è, poi, la situazione interna alla Dc. Aito Scotti che dà «ragione» a Craxi si contrappone Nicola Mancino ai cui sembrò «un po' velleitario arricchire il calendario di proposte nuovi in materia di riforme istituzionali»...

pratiche. Accenti, denuncia il comunista Sapia ricordando alcuni rapporti della Corte dei Conti agli atti della Commissione, «elargiti prima dell'accertamento dei danni»...

ENRICO FIERRO

ROMA. È un atteggiamento veramente strano quello di ministri, funzionari, super commissari che sfilano davanti ai 41 parlamentari della commissione bicamerale d'inchiesta sul terremoto che dieci anni fa ha colpito Campania e Basilicata...»

si sono sprecate le analisi approfondite sulla «filosofia» della spesa dei 49mila 327 miliardi investiti finora, ma guai a scendere nei dettagli: allora i ricordi diventano vaghi e tutto si rinvia ad una prossima audizione o all'invio di carte e documenti più analitici...»

ne vede concedere oltre 16 spostando lo stabilimento in un altro comune della provincia. Ma le domande che fanno perdere la calma a Signorile riguardano due aziende del salernitano...»

GREGORIO PANE

All'udienza inaugurale del processo per il crack del vecchio Banco Ambrosiano aula affollata di legali, ma disertata dagli imputati eccellenti

La giornata dedicata quasi interamente a lunghe procedure preliminari. Piccolo «giallo» sui difensori di Pazienza assenti insieme al loro assistito

Il pm ha chiesto pure le condanne di Pazienza, Musumeci e Belmonte

«Per la strage di Bologna 18 anni a Gelli»

E dietro le sbarre solo pochi big

Aula affollata di legali, ma quasi deserta sul fronte degli imputati per l'udienza inaugurale del processo per la bancarotta fraudolenta del vecchio Banco Ambrosiano. Una giornata è stata interamente assorbita (e se ne annuncia una lunga serie analoga) da questioni preliminari. E c'è anche un piccolo «giallo» sui difensori di Francesco Pazienza. Due nuove richieste di costituzione di parte civile

Pazienza in fatto di assenze è riuscito a surclassare tutti visto che non soltanto non si è visto ma non ha neanche mandato i suoi avvocati a rappresentarlo. Sono tutti impegnati a Bologna per il processo della strage. Senonché un fonogramma di verifica alla Corte d'assise di Bologna informa che all'udienza di ieri (che sarebbe stato l'impedimento a presenziare all'udienza di Milano) non si sono visti né imputato né difensori. E qui nasce un piccolo giallo: i difensori di fiducia che risultano ai giudici di Milano accanto al nome di Pazienza sarebbero stati revocati e sostituiti con altri due. A Milano il cambio non è mai stato notificato. Cosicché la citazione fatta a Pazienza per il processo di bancarotta sarebbe ritenuta perché farebbe riferimento a una situazione mutata. Il rischio è quello che la notifica non valga, che Pazienza non possa essere processato qui. Ora la Corte dispone accertamenti.

In fine ci sono due nuove richieste di costituzione di parte civile a dir poco sorprendenti. Una viene da Orazio Bagnasco. Come tutti gli ex amministratori del Banco è imputato di concorso in bancarotta. Ma adesso vorrebbe rivelarsi nei confronti del collegio (nonché vice di Calvi) Roberto Rosone perché quel pacchetto azionario che egli acquistò non era sostenuto da un valore reale

corrispondente al valore di facciata. E il povero Bagnasco maestro nel giocare con titoli atipici veste improvvisamente i panni dello sportivo acquerente per lamentarsi che gli abbiano rifiutato una «bidonata». La seconda lagnanza è portata da Gino Altra, ex magistrato della Procura milanese che avrebbe posseduto duecento azioni del Banco se è trovato a manovrate. Il suo nome era già corso in relazione all'inchiesta sul crac, ma in tutt'altra posizione da quella attuale di vittima. Si diceva che egli avesse ricevuto per un certo tempo un piccolo mensile dal «banchiere di Dio» in cambio di informazioni sulle sue pendenze giudiziarie. La prima udienza si concluderà dopo cinque ore. Si riprenderà domani. E le prime riserve saranno sciolte. Per far posto si prevede a tante tante altre.

Dopo i cinque ergastoli chiesti venerdì scorso per la strage del 2 agosto '80 alla stazione di Bologna, ieri il pg Quadri ha chiesto 18 anni per Licio Gelli, 15 anni per Francesco Pazienza e Pietro Musumeci, 13 anni per Giuseppe Belmonte. Per l'accusa risulta provato il reato di associazione sovversiva, escluso dai giudici del primo grado, sia pure con la formula dubitativa.

PAOLA BOCCARDO

MILANO «Si vede subito che è un processo importante non c'è nessuno dietro le sbarre». L'agrodolce osservazione raccolta nell'aula grande del palazzo di giustizia dove ieri mattina si è aperto il processo per la bancarotta del vecchio Banco Ambrosiano pecca di approssimazione per Jiletto. Non soltanto non c'è nessuno dietro le sbarre ma non c'è quasi nessuno (degli imputati si intendono) neanche sui banchi affollati in compenso di ben molti della classe forense. Ad appello terminato dei 35 imputati ne risultano presenti solo sei. Due soli di essi Umberto Ortolani e Flavio Carboni, che traggono l'attenzione dei cronisti in quanto in un'udienza tutta di primi gradi tecnici.

Le cinque degli imputati si snelliscono subito di qualche nome. Galinella Cu, già accusato di favoreggiamento, esce di scena con un'ordinanza nella quale il suo reato viene dichiarato prescritto. Restano i 34 imputati di bancarotta. Ma per tre di loro (Aladino Minciaroni, Goffredo Manfredi e Luigi Rotelli) la Corte stabilisce un rinvio al 18 ottobre in considerazione delle loro condizioni di salute. Due altri Marco Ceruti e Carlo von Castelberg sono da sempre latitanti. Niente da sperare invece sul fronte dei patteggiamenti dopo il no opposto preliminarmente (e con fermato in aula) dal pm dell'Oss alle proposte di Carlo Costa, Giacomo Botta e Filippo Leoni, ex responsabili dell'Ufficio esteri, un nuovo no ha respinto anche le richieste pronunciate in aula di Maurizio Mazzotta e Gennaro Cassella. Per tutti a parere del pm l'indolo dei fatti e la gravità della vicenda processuale non consentono di prevedere una pena che rientri al di sotto della soglia limite dei due anni.

È il momento delle costituzioni di parte civile. È una questione sulla quale si accendono sempre battaglie. Questa volta la dichiarazione di guerra parte dalla difesa di Gelli, che preannuncia l'intenzione di chiedere la decadenza del diritto della liquidazione del Banco Ambrosiano ad avanzare pretese visto che lo ha riacquisito. Va da sé che i legali



Una veduta dell'aula durante l'udienza di ieri. Nella foto in basso Umberto Ortolani

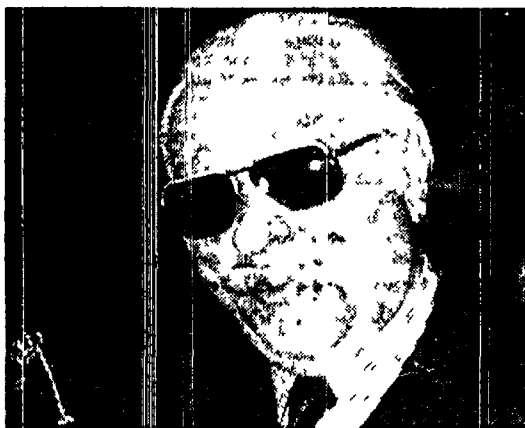
Ortolani come Calvi nove anni fa: «Sono vittima di una congiura»

Scena da «già visto» nell'aula grande della Corte d'assise dove si celebra il processo per il crack del Banco Ambrosiano: nove anni fa c'erano Roberto Calvi e altri nomi eccellenti della finanza, da Carlo Bonomi a Mario Valeri Manera, accusati di esportazione illegale di capitali. Erano i tempi dello scandalo della P2. Oggi dovrebbero esserci Anna Bonomi Bolchini e Valeri Manera, eccellenti ma assenti.

«È sdegnato il banchiere piduista. «Volevano portarmi via dal Brasile con mezzi pubblici. Chi? «Siedeva» è la faccenda risposta. Un «messaggio» o solo l'annuncio di una «spartita»? «Io assisto a questo processo. Quanto durerà? È nella mente di Dio». Parlando con i giornalisti rivendica il suo passato di collega. Con il processo, con la P2 non c'entra niente ma Ortolani ci tiene a precisare: «L'agenzia Italia l'ho fondata io. Prendiamo nota. Così cerca di dipingersi un vecchio collega di 77 anni che ha fatto fortuna purtroppo rovinato dalle «chiacchiere» sulla P2 venuto dal lontano Brasile a rivendicare la sua innocenza. Scene da «già visto» si proclamava innocente Roberto Calvi nella stessa aula identica scena con Michele Sindona, che da imputato eccellente sono diventati

morti eccellenti, una morte oscura. Alla quale si dice felice di essere scampato un altro noto personaggio Flavio Carboni. Loquace il faccendiere sardo, accusato anche di essere il mandante del tentativo omicidio di Roberto Rosone, ex vicepresidente del Banco, impudicamente (o interessatamente?) definito «il ciula». Carboni dice: «Sono felice di essere qui incolore, di essere scampato alla morte. Me l'ha detto anche il capo della polizia di Londra Felice di non aver fatto la fine di altri». Ha ancora paura? «Paura no, ma mi comporto con una certa prudenza». E delle borse (l'accento è alla famosa borsa che Calvi aveva con sé al momento della morte) che cosa ne pensa? «Le borse mi fanno paura»

risponde sorridendo. Inevitabile la domanda sulla fine di Calvi. «Se non è uscita a far luce la magistratura come potete pretendere che lo faccia io? Ma se dovessi scegliere fra i ipotesi del suicidio e quella dell'omicidio per quale opterebbe? «Assegnerei un cinquantaper cento di probabilità ad ognuna delle due». Così parla l'uomo che secondo molti sa tutto sulla fine di Gelli. Naturalmente anche il faccendiere si proclama innocente. Aggiunge: «Se Calvi si è suicidato è perché ve lo hanno costretto con pressioni psicologiche». Cosa pensa che succederebbe se Calvi fosse qui? «Che metterebbe molti in gravi difficoltà». Altro scontato «messaggio» in questo strano mondo nel quale accanto a big della finanza ci compaiono faccendieri come lui o come Emilio



Pollicani suo ex poraborse che si fa notare per la sua chioma fulva. Senta Carboni non sarà anche per i soldi che si dice siano fritti tramite lo Ior a Solidarnosc che c'è stato il «buco»? «Ma no quelli erano poca cosa». Anche se bisogna dire che questo processo alla fine sarà un processo al Vaticano. In che senso? «In senso propagandistico almeno».

«Adesso» prosegue Carboni «una domanda gliela faccio io perché si parla solo del passato e non degli atti del Banco». La domanda mi coglie naturalmente del tutto impreparato. Ma c'erano degli utili? «Certo che c'erano e bisognerà vedere chi se li è presi» replica con aria di finezza che la «lunga

IBIO PAOLUCCI

BLOGNA Ai cinque ergastoli si aggiungono ora le richieste per la banda armata di associazione sovversiva e la cospirazione. Diciotto anni complessivamente per Licio Gelli, 13 per Francesco Pazienza e per il generale Pietro Musumeci. E per il colonnello Giuseppe De Monte. Dussissime come si vede le richieste per i componenti dei servizi segreti militari e per l'ex capo della loggia P2.

Il pm Franco Quadri ha concluso la requisitoria al processo d'appello per la strage del 2 agosto 80 alla stazione di Bologna. Venerdì scorso aveva chiesto l'ergastolo per Valerio Forvituro, Franco e Maria Forastieri, Franco e Maria Forastieri, Franco e Maria Forastieri, Franco e Maria Forastieri. Quando i centri decisionali - ha affermato il pm - si spostano dalle istituzioni a centri non visibili siamo di fronte all'eversione più pericolosa perché sono sovvertiti i principi e le regole fondamentali della dialettica e del consenso democratico. Il fine eversivo e la segretezza sono due facce della stessa medaglia. La democrazia può vivere solo nella trasparenza. È alla conclusione di tale analisi che il pm si è chiesto se la P2 assomma le caratteristiche di pericolosità da lui indicate. La risposta è stata affermativa.

ENNIO ELENA

MILANO È proprio Umberto Ortolani e il primo degli imputati eccellenti ad arrivare, al le nove in punto. Completo blu, occhiali scuri, esibisce ai carabinieri il documento sostitutivo del passaporto che gli hanno sequestrato. «Macché bancarotta, sono innocente». E la P2? «Tutta una montatura, una storia». Siede sul banco «lo ho diritto alla vita a lavora-

Respingo le accuse in piena coscienza». Così si lamenta uno dei capi della P2, potente amico di Licio Gelli il quale non si fa vedere. «Quasi un anno fa mi sono presentato spontaneamente anche se al mio arrivo in Italia hanno fatto una sequestrazione che pareva mi avessero estradato. Eppure è noto che la richiesta di estradarmi è stata respinta». Offeso

«È sdegnato il banchiere piduista. «Volevano portarmi via dal Brasile con mezzi pubblici. Chi? «Siedeva» è la faccenda risposta. Un «messaggio» o solo l'annuncio di una «spartita»? «Io assisto a questo processo. Quanto durerà? È nella mente di Dio». Parlando con i giornalisti rivendica il suo passato di collega. Con il processo, con la P2 non c'entra niente ma Ortolani ci tiene a precisare: «L'agenzia Italia l'ho fondata io. Prendiamo nota. Così cerca di dipingersi un vecchio collega di 77 anni che ha fatto fortuna purtroppo rovinato dalle «chiacchiere» sulla P2 venuto dal lontano Brasile a rivendicare la sua innocenza. Scene da «già visto» si proclamava innocente Roberto Calvi nella stessa aula identica scena con Michele Sindona, che da imputato eccellente sono diventati

morti eccellenti, una morte oscura. Alla quale si dice felice di essere scampato un altro noto personaggio Flavio Carboni. Loquace il faccendiere sardo, accusato anche di essere il mandante del tentativo omicidio di Roberto Rosone, ex vicepresidente del Banco, impudicamente (o interessatamente?) definito «il ciula». Carboni dice: «Sono felice di essere qui incolore, di essere scampato alla morte. Me l'ha detto anche il capo della polizia di Londra Felice di non aver fatto la fine di altri». Ha ancora paura? «Paura no, ma mi comporto con una certa prudenza». E delle borse (l'accento è alla famosa borsa che Calvi aveva con sé al momento della morte) che cosa ne pensa? «Le borse mi fanno paura»

risponde sorridendo. Inevitabile la domanda sulla fine di Calvi. «Se non è uscita a far luce la magistratura come potete pretendere che lo faccia io? Ma se dovessi scegliere fra i ipotesi del suicidio e quella dell'omicidio per quale opterebbe? «Assegnerei un cinquantaper cento di probabilità ad ognuna delle due». Così parla l'uomo che secondo molti sa tutto sulla fine di Gelli. Naturalmente anche il faccendiere si proclama innocente. Aggiunge: «Se Calvi si è suicidato è perché ve lo hanno costretto con pressioni psicologiche». Cosa pensa che succederebbe se Calvi fosse qui? «Che metterebbe molti in gravi difficoltà». Altro scontato «messaggio» in questo strano mondo nel quale accanto a big della finanza ci compaiono faccendieri come lui o come Emilio

Tempesta per il fratello di Katharina al processo per l'omicidio Mazza

Il «supertestimone» tedesco accusa Zibi: «Quel giorno mi chiese un falso alibi»

Parla il «supertestimone», camionista tedesco con una memoria di ferro. «Zibi mi ha chiesto un falso alibi per i giorni in cui fu ucciso Carlo Mazza. Dico questo perché è vero, e non perché Zibi ha respinto le mie offerte d'amore». Parla anche l'investigatore assunto dall'assicurazione che doveva pagare un miliardo. Nel futuro di Katharina e di suo marito Witold si addensano forti temporali.

e mi chiedesse un alibi. Dopo dieci giorni lessi sui giornali tedeschi che l'industriale di Parma era stato ammazzato che Witold cognato di Zibi era sospettato e gli chiesi cosa sapeva. Lui non disse niente era confuso nervoso. Se ne andò da casa mia senza spiegazioni, e quando tornò e io non lo vidi più con me. Mi avevano infatti telefonato le concessionarie della Opel e della Mercedes una banca ed un'assicurazione. Tutti volevano soldi da Zibi che non aveva pagato rate e cambiali ed io non volevo grane. Un giorno mi venne a trovare e nella sua giacca sentii qualcosa di duro: forse era una pistola. «Ma non la vidi».



però alla parte civile. «L'11 luglio del 1985 - ha detto l'avvocato Franco Poli - Carlo Mazza ha stipulato la polizza da un miliardo per Katharina. Lo stesso giorno Zibi ha acquistato con un debito di 22.000 marchi un furgone Mercedes Cinque giorni dopo Witold si è fatto prestare 10.000 marchi per un trapianto di capelli. Che coincidenza. Nel dicembre del 1985 Carlo Mazza era stato con Katharina a Monaco e aveva visto tutta la sua famiglia. Si accorse di stare mantenendo tutta la tribù. Decise allora di chiudere i ordini della borsa e questo ha segnato la sua condanna».

La parte civile chiede l'intervento di Cossiga

La sera del disastro di Ustica al telefono parlavano di «Mig»

I militari della base radar di Marsala pronunciarono la parola «Mig» la sera del disastro di Ustica. Lo afferma, con un'alta probabilità, la perizia fonica consegnata ieri. Intanto i legali di parte civile sono partiti all'attacco sulla vicenda dei retrofronti dei due partiti che sono tornati a parlare di bomba a bordo. Intervengono Cossiga e il Csm, ci sono state pressioni dei militari, hanno accusato.

opinion divergente nel collegio pentale. Infatti proseguono gli avvocati di parte civile - si apprende che la tardiva e minoritaria opinione dissidente di lui sui sei pentiti d'ufficio sarebbe stata ispirata principalmente da un documento redatto nella qualità di ausiliario di una commissione pentale dagli ingegneri Parzini e Giacchini attualmente dipendenti della Selenia e di professori Galati anche oggi già dipendenti della medesima.

da che opera nel campo della difesa militare che ha sollevato i sospetti dei legali di parte civile. «Di pubblico dominio il fatto che la Selenia vive di commesse militari (la cifra in dicata dai giornali parla del 57% del fatturato annuo) provenienti in maggioranza dall'aeronautica militare italiana la quale altrettanto notoriamente svolge un ruolo protagonista in tutta la vicenda di Ustica». È l'intervento del presidente Cossiga e del Csm viene richiesto soprattutto su questo delicato passaggio cioè sul fatto che i tre tecnici legati alla Selenia sono stati aggregati ai pentiti d'ufficio. È stato lecito il comportamento del giudice Bucarelli che ha accettato questa situazione?

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

PARMA Con il suo impermeabile bianco Heinz Rumnap, investigatore privato di Monaco, una pantera d'argento come fermacravatta sembra l'ispettore Demick. «Si il testimone l'ho trovato io e l'ho messo a disposizione della polizia. Lavoro per conto dell'assicurazione che avrebbe dovuto pagare un miliardo». L'acero arrvato ieri mattina presto dalla Germania ha portato nell'aula di Assise di Parma investigatori e testimoni tutti con il dito puntato contro i due uomini Zibi e l'amico greco accusati dell'omicidio di Carlo Mazza (insieme a Katharina Miroslawa e suo marito Witold).

braio del 1986 quando Carlo Mazza fu ammazzato i due vivevano assieme. Il camionista trovato da Demick e spedito in aereo in Italia dall'assicurazione e dalla parte civile sembra Pico della Mirandola. «Alle 7 del mattino di venerdì 7 febbraio 1986 mentre uscivo di casa per andare al lavoro Zibi mi ha chiesto di scusarlo in dilata perché non poteva andare al lavoro. Doveva procurare un auto per il cognato mi ha detto. L'ho rivisto soltanto alle 19.20 del giorno 9 febbraio (Carlo Mazza era stato ucciso la notte precedente ndr). Gli ho chiesto dove era stato non mi ha risposto. Se la polizia ti chiede qualcosa - mi disse - tu rispondi che sono stato a casa con te».

«Io non ho chiesto spiegazioni sapevo che aveva problemi economici pensavo fosse andato a fare qualche furto

te. «È vero ho fatto delle proferte a Zibi inerenti la mia sessualità, e queste sono state respinte. Ma ciò non ha niente a che fare con quanto ho dichiarato prima e che confermo oggi».

Il presidente ringrazia «err Muchi» le parti civili esultano la difesa sbotta «Balle tante balle». I difensori preparano il contrattacco perché tutte queste testimonianze sono state trovate nell'estate di due anni fa quando Katharina e suo marito già erano stati assolti in Assise si preparavano ad una seconda assoluzione in Appello ed alla riscossione del miliardo? Ieri la parola è andata

ANTONIO CIPRIANI

ROMA «Fig. È questa la parola che anche i pentiti fonici hanno ascoltato dalla registra zione dei nastri della base radar di Marsala. La perizia è stata consegnata ieri mattina dai due esperti. I nastri del giudice Bucarelli nella relazione i tecnici affermano che la prova d'ascolto «suggerisce la parola «Mig» mentre la prova strumentale, la come altamente probabile «Mig». Nella relazione comunque gli esperti sottolineano come sia difficile l'ascolto per i troppi rumori di fondo. Anche questa seconda perizia dunque fa registrare un risultato che pende verso l'incertezza».

Sull'altra parte quella che ha fatto registrare la clamorosa riarca indietro di due pentiti gli avvocati di parte civile parlano invece di indebiti e illegittime pressioni da parte dei militari. I legali li rappresentano i familiari delle vittime

dopo che l'unica certezza messa insieme in dieci anni di indagini dai giudici è quella di un missile killer è andata in fumo con il deposito di una doppia relazione sulle cause del disastro sono passati decisamente all'attacco. «Dietro quel dietrofront - accusano - c'è la mano dell'aeronautica». Così hanno deciso di chiedere l'intervento del presidente della Repubblica e del Consiglio superiore della magistratura.

«Abbiamo deciso di segnalare agli organi preposti al controllo dell'istituzione giudiziaria - hanno scritto in un documento i legali Franco Di Maria, Romeo Ferrucci e Alfredo Galasso - la gravità estrema di quanto rivelato oggi da alcuni giornali sul ruolo che sono tornati a parlare come ipotesi più probabile dell'esplosione di un a bomba a bordo».



L'Associazione magistrati ora cerca una mediazione con il capo dello Stato che ha ricevuto Andreotti

Il presidente ha inviato i documenti dei Pg siciliani al Csm, a Vassalli, alla commissione Antimafia

Tra Cossiga e i giudici dichiarata una tregua

Francesco Cossiga ha inviato al Csm, alla commissione parlamentare Antimafia e al ministro Vassalli i documenti che gli avevano consegnato i giudici siciliani, chiamati in causa da Leoluca Orlando. Perde tensione, intanto la polemica tra il Presidente della Repubblica (che ha ricevuto Andreotti), con il quale si schierano tutti i politici, e l'associazione dei magistrati, che adesso cerca la pace.

della costituzione, affrontando con decisione il problema per assumere le iniziative legislative e consequenziali alle responsabilità di una maggioranza. Difende Cossiga e critica i giudici anche il senatore Claudio Vitalone, democristiano. «Chi ha sollevato questo polverone dice - ha ottenuto un duplice obiettivo: alimentare polemiche interne, che indeboliscono la lotta alla mafia, e far pensare che i magistrati sono una categoria politicizzata. Anche il costituzionalista Gianfranco Miglio sostiene che «Cossiga ha avuto perfettamente ragione». Secondo lo studioso «questo scontro non fa altro che accelerare la necessità di una revisione dei poteri dell'ordinamento giudiziario, riducendo il Csm ad organo consultivo».

Le indagini di cinque delitti eccellenti ancora senza colpevole sono quelli di Pier-santi Mattarella, Pio La Torre, Michele Reina, Giuseppe Insalaco e Giovanni Bonsignore. Al Csm la paura è che anche il quarto caso Palermo possa trasformarsi in una trappola per l'organo di autogoverno della magistratura, in una nuova occasione di divisioni e polemiche proprio alla vigilia della scadenza. Forse anche per questo quasi tutta la seduta di ieri è stata dedicata ad assicurare che i dossier sullo stato delle indagini non siano diffusi. Oggi si riunisce il comitato di presidenza dell'Antimafia per decidere come intervenire.

Le procure al Csm «Dateci i mezzi o fallisce il codice»

Cambiare il nuovo codice, o farlo funzionare dando alle procure i mezzi e il personale necessario a far funzionare la giustizia. E' quanto chiedono i procuratori di 19 città, le più esposte all'aggressione della delinquenza organizzata, convocate al Csm per discutere delle modifiche da apporre al nuovo codice. Tra gli invitati al vertice, il giudice Falcone. Da Palermo nuovo appello: raddoppiate i magistrati.

ROMA. Nuovo codice al secondo esame. Sessanta giudici «di frontiera» giunti a Roma da 19 città dove è forte la criminalità organizzata, passano alle lente d'ingrandimento le novità introdotte dalla riforma. Dopo la maxirunione alla commissione parlamentare dell'Antimafia, organizzata qualche settimana fa, ieri per tutto il giorno è stato il Consiglio superiore della magistratura ad ospitare i giudici di mezza Italia alle prese con le incongruenze quotidiane delle nuove norme, la carenza di mezzi e strutture. A protestare e suggerire modifiche c'erano i capi delle procure di Bari, Bologna, Caltanissetta, Catania, Catanzaro, Firenze, Genova, Locris, Messina, Milano, Palermo, Palmi, Reggio Calabria, Roma, S. Maria Capua Vetere, Torino e Venezia. Solo il procuratore di Palermo non potendo venire di persona, ha inviato una relazione scritta. Tutti gli altri hanno elencato i disagi che stanno paralizzando la giustizia e che forse porteranno i giudici ad uno sciopero. Oltre ai capi degli uffici sono arrivati anche molti giudici. Dalla Sicilia c'erano Giovanni Falcone, procuratore aggiunto, Scarpinato e Lo Forte, da Firenze Vigna e La Monica. Tra i più esasperati, per la carenza di personale e di strutture e per le incongruità introdotte dalla riforma, i giudici calabresi. Il procuratore di Locris ha ricordato i 9950 procedimenti pendenti, quello di Palmi ha evidenziato la difficoltà di portare avanti indagini serie contro una criminalità agguerrita avendo alle dipendenze solo magistrati giovanissimi, spesso al primo incarico. Il più duro di tutti contro il nuovo codice è stato il procuratore di Reggio Calabria, Da Catanzaro «dove il disordine regna sovrano» arrivano notizie tragiche: in mancanza di mobili e uffici un magistrato, Domenico Porcelli ha «trasferito» il suo ufficio a casa, dove ogni

giorno si recano un dattilografo e un segretario. I giudici di Palermo hanno sottolineato invece la necessità di aumentare i magistrati e la polizia giudiziaria, condizione indispensabile per poter svolgere le indagini. Alla riunione, indetta dal comitato antimafia tempo addietro, era presente una delegazione dell'Antimafia, composta dal presidente Gerardo Chiaromonte, dai vice Paolo Cabras e Maurizio Cabi e dalla democristiana Ombretta Fumagalli. In rappresentanza del ministero di Grazia e Giustizia (che si dovrà occupare di raccogliere i suggerimenti per la correzione del codice) erano presenti i consiglieri Ferraro, Casadei, Monti e Sarzana. A differenza dell'incontro organizzato all'Antimafia, questa volta la discussione, è stata un qualche modo guidata dal Csm che insieme alla lettera di convocazione dei giudici aveva inviato a tutte le procure un breve questionario per conoscere le impressioni dei procuratori in relazione ad alcuni punti critici del codice. Oltre alla denuncia sono stati anche raccolti dei pareri sulle possibili modifiche da fare alla riforma. I consiglieri del Csm vogliono sapere se il nuovo codice, potrebbe funzionare meglio qualora i magistrati potessero disporre dei mezzi e del personale indispensabile che oggi manca, oppure se occorre fare delle limitature e delle piccole modifiche al sistema. Forse è stato proprio grazie a questo accoglimento se il disagio dei giudici, questa volta non ha preso la strada della semplice contestazione. Al termine della riunione il professor Carlo Smuraglia, consigliere laico del Csm raccolto tutti i pareri preparerà una relazione da presentare al plenarium che dovrebbe approvare prima della scadenza, forse alla prossima assemblea plenaria. C.C.C.

CARLA CHELO

Interrogato il sindacalista della Cgil per Bonsignore

Caso La Torre, si spacca il Pci di Palermo

Sul caso La Torre il Pci si spacca. Da Palermo una lettera aperta è stata inviata a Botteghe Oscure, con più di cinquanta firme di comunisti e componenti della lista «Insieme per Palermo». Critica la linea del partito in tema di lotta alla mafia. Tre magistrati hanno interrogato il sindacalista della Cgil, Giuseppe De Santis, nell'ambito delle inchieste sugli omicidi di Bonsignore e Mattarella.

RUGGERO PARKAS

PALERMO. «Ci rivolgiamo alla Direzione nazionale del Pci per porre a tutto il partito, al di là del sì e del no, alcuni interrogativi che ci assillano in tema di lotta alla mafia». Comincia così la lettera aperta alla Direzione nazionale del Pci firmata da alcuni dirigenti del partito di Palermo, da iscritti e componenti della lista «Insieme per Palermo», che alle ultime elezioni ha raccolto i candidati comunisti e della «società civile». Primi firmatari sono: Savena Antiochia, consigliere comunale, Emilio Arcuri, anche lui consigliere ed ex assessore della Giunta Orlando, Giovanni Fiandaca e Alfio Mastrotaolo, docenti universitari, Vincenzo Gervasi e Natalia Vinci, del Comitato federale, Claudio Riolo del Comitato regionale. Il documento lancia accuse durissime e precise. Secondo i firmatari «mentre sono in atto pericolosi tentativi di strumentalizzare l'intervento del presidente della Repubblica e di isolare Leoluca Orlando, il Pci

è apparso, a Roma e in Sicilia, debole, assente, incapace di assumere adeguate iniziative di lotta o di dibattito».

Emergono domande precise: perché il Pci ha deciso solo adesso di denunciare i ritardi dei magistrati sull'inchiesta dell'omicidio La Torre? I giudici hanno acquisito i documenti tenuti in casa del segretario regionale comunista, ucciso il 30 aprile 1982, dopo sei anni. Cosa ha fatto il partito durante questo periodo per sollecitare le indagini? E come è possibile, considerato che Pio La Torre aveva denunciato i rapporti tra alcuni politici democristiani (tra cui il sottosegretario al Bilancio Mario D'Acquisto) e imprenditori in odore di mafia, che si sia lasciato parlare D'Acquisto proprio ai funerali di La Torre e del suo autista Rosano Di Salvo?

«Riteniamo - è scritto nella lettera - che le recenti rivelazioni sul contesto in cui è ma-



Il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga

trato l'omicidio La Torre impongono una rilettura dei fatti politici ed economici dell'ultimo decennio». La polemica non risparmia neanche l'Unità. Scrivono i firmatari del documento: «Dalle pagine del giornale è emersa una immagine contraddittoria e oscillante, preoccupata (con qualche lodevole eccezione) più degli equilibri interni ai «palazzi» della politica e della magistratura, che non di dare espressione all'indignazione e alla rabbia della gente comune».

A queste accuse per aver tenuto una «linea morbida» gli uffici stampa del Comitato regionale e del Pci nazionale rispondono dicendo che «prima che iniziasse la polemica che ha determinato l'intervento di Cossiga, il Pci, parte civile nel processo La Torre, ha insistito, anche in sede giudiziaria, per l'approfondimento delle indagini e la sollecita conclusione dell'istruttoria. E' dunque evi-

dente quanto incomprensibile la strumentalità assunta da coloro che hanno promosso la raccolta delle firme».

Ma la polemica non investe i magistrati che continuano le inchieste sui delitti eccellenti. Giuseppe De Santis, segretario Cgil della Funzione pubblica, è stato ascoltato l'altro ieri dai sostituti procuratori Alfredo Morvillo e Giuseppe Fignatone, e dal giudice istruttore Giocchino Natoli. Il sindacalista, che alcuni giorni fa ha ricevuto minacce di morte, ha parlato del delitto di Giovanni Bonsignore e delle sue preoccupazioni cresciute dopo l'omicidio del funzionario della Regione. Al giudice Natoli, che conduce l'inchiesta sul delitto Mattarella, ha dovuto spiegare come mai durante una conferenza stampa ha annunciato che il pentito catanese, Giuseppe Pellegri, sarebbe tornato alla ribalta con nuove dichiarazioni. Episodio puntualmente avvenuto.

Attentato treno di tifosi Oggi o domani la sentenza



Al processo di appello per i tre ultras viola che il 18 giugno 89 assaltarono il treno dei tifosi bolognesi poco prima dell'incontro di calcio Fiorentina-Bologna, provocando un incendio che ridusse in fin di vita il quindicenne Ivan Dall'Olivo, la conferma delle condanne è stata chiesta dal sostituto P. G. di Firenze Gratten al termine della sua requisitoria. In primo grado, Domenico Secondo, 26 anni (nella foto) e Maurizio Igneri, 24 anni, furono condannati a 6 anni di reclusione per fabbricazione, detenzione e porto di ordigno esplosivo e attentato alla sicurezza dei trasporti. 7 anni e 2 mesi furono inflitti a Simone Aspidi, 21 anni, che fu ritenuto colpevole di aver ceduto agli altri due imputati un modico quantitativo di haschisch. Oggi prenderanno la parola i difensori. In serata o nella mattinata di domani la sentenza.

Restano chiuse le tabaccherie in alcuni giorni dei Mondiali

Scopero delle tabaccherie che resteranno chiuse nei giorni 11, 18 e 25 giugno: blocco della vendita dei biglietti delle lotterie nazionali a tempo indeterminato; sospensione della vendita dei francobolli dal 9 giugno all'8 luglio. La protesta è stata decisa dalla Fit, la Federazione tabaccai per chiedere l'annullamento del raddoppio dell'imposta di concessione, la riduzione delle «una tantum», l'ampio della vendita della rete del gioco del lotto, l'elevazione dell'aggio ai tabaccai e la lotta al contraffabbro.

Pregiudicato assassinato in auto da due killer

Un pregiudicato calabrese, Giuseppe Codispodi, 35 anni, con precedenti per estorsione e furto è stato ucciso a colpi di pistola l'altra notte da due killer a Tonno, mentre si trovava a bordo di una Porche bianca con la fidanzata. I due assassini si sono avvicinati con un auto Thema ed hanno aperto il fuoco. Nella sparatoria è rimasta ferita al volto anche la ragazza, la quale scesa dalla vettura ha chiamato al cimitero la madre per chiedere aiuto. Trasportata all'ospedale, vi è stata ricoverata. Guarrà in 25 giorni.

Iniziativa Cgil, Cisl, Uil per la ricerca sulla sclerosi

Tre borse di studio di 12 milioni l'una è la risposta di Cgil, Cisl, Uil all'appello lanciato dal Nobel Rita Levi Montalcini in favore dei malati di sclerosi multipla. Le borse di studio riguardano la ricerca e l'assistenza per una malattia ancora incurabile. La notizia è stata data, nel corso di una conferenza stampa dal segretario aggiunto Cgil Del Turco e dai segretari Cisl Marino e Uil-benvenuto.

Arrestato ricattatore aveva avvelenato il vino

Aveva annunciato di aver avvelenato alcune confezioni di vino. La prossima volta, se non pagate, aveva aggiunto, non preavvertiremo. Effettivamente, dopo la telefonata, al Supermercato Famila di Conegliano erano stati trovati alcuni cartoni di vino vistosamente «siringati». Il maldestro ricattatore è stato preso con le mani nel sacco mentre effettuava l'ennesima telefonata con una richiesta di 500 milioni. Si tratta di Giorgio Bolotto, 27 anni, rappresentante di commercio residente a Volpato, Treviso.

Uno smottamento Sgombrati tre stabili a Gela

Un improvviso smottamento di terreno ha fatto crollare un muro di sostegno di tre stabili nel quartiere «Capo Soprano» di Gela. I vigili del Fuoco e l'ufficio tecnico del Comune hanno disposto l'evacuazione di diciassette alloggi. I cinquanta abitanti sono stati alloggiati in un albergo cittadino. La frana è stata provocata da lavori di sbancamento per la costruzione di un nuovo edificio.

Manifesto a lutto per un cane in Sicilia

Un centinaio di manifesti sono stati affissi nel centro di Paternò, vicino Catania, per ricordare il cane Fuli, un bastardo senza padrone. L'iniziativa è stata di un commerciante che ha chiesto al comune di innalzare un monumento in memoria dell'animale Fuli, che va additato ad esempio per deprecare l'atto violento e per la sua abitudine, quando era in vita, di accompagnare ogni corteo funebre che si teneva a Paternò.

GIUSEPPE VITTORI

Solo qualche scaramuccia l'altra notte nel centro storico presidiato da centinaia di poliziotti Il tunisino che ha ferito otto persone a colpi di mannaia: «Mi avevano urtato, non ho capito più niente»

Genova, la rappresaglia razzista non c'è stata

A Genova la violenza razzista non è esplosa: nel centro storico presidiato dalla polizia solo qualche scaramuccia notturna con pochi danni. Rahmani Abderniager, il tunisino che ha ferito otto persone a colpi di mannaia, interrogato in carcere dal giudice: «Un uomo per la strada mi ha urtato - ha detto - io mi sono arrabbiato e non ci ho visto più». Una storia di miseria e di manicomio giudiziario.

DALLA NOSTRA REDAZIONE ROSSELLA MICHENZI

GENOVA. La violenza razzista - la bomba ad alto potenziale innescata nel centro storico genovese dal rapto di follia di un giovane tunisino - a Genova non è esplosa. Mattiugliata e presidiata da un massiccio spiegamento di polizia nei luoghi nevralgici del possibile conflitto, la città ha tenuto i nervi saldi. La notte immediatamente successiva al sanguinoso raid di Rahmani Abderniager ha registrato solo qualche scaramuccia con pochi

danni: il portone di un edificio abitato da famiglie di extracomunitari dato alle fiamme, piccoli assembramenti di giovani scalmanati dispersi dalle forze dell'ordine, qualche slogan offensivo; l'episodio più barbaro poco prima di mezzanotte, quando un mastino è stato aizzato contro un giovane marocchino e lo ha azzannato senza però ferirlo gravemente. Dunque, per il momento, nessuna «vendetta», nessuna

grande rappresaglia per la mattinata di terrore a piazza delle Erbe. Del resto, il quesito Vito Maltara si era impegnato solennemente e in prima persona, e aveva puntato il dito accusatore contro chi, strumentalizzando la latitanza della polizia della gente, soffiava sul fuoco per interessi torbidi: «Pregiudicati, delinquenti abituali, spacciatori, cioè i veri sfruttatori degli immigrati di colore». Al controllo a maglie strette «carrugio per carrugio» ha fatto inoltre da pendente una generalizzata autoconsegna degli immigrati nei loro dormitori, una specie di copri-fuoco «volontario», sollecitato per misura precauzionale dai rappresentanti della comunità tunisina e del coordinamento cittadini extracomunitari. La mobilitazione delle forze dell'ordine continuerà comunque nelle prossime notti e si moltiplicheranno

le iniziative pacifistiche da parte dei settori più consapevoli e ragionevoli della collettività cittadina.

In ogni caso non potranno più essere eluse le aspettative e le richieste di interventi efficaci e risolutivi rivolti alle istituzioni cittadine e no; richieste puntualmente già l'altro ieri, pur nel momento più caldo della reazione popolare alla siorata strage. «L'episodio - sottolineava ad esempio un comunicato dei commercianti del centro storico - è isolato, ma dimostra che anche Genova è ormai una città a rischio, ed è irresponsabile la latitanza delle autorità che hanno abbandonato la nostra zona al degrado; quanto al folle, viveva in condizioni inumane, e sono troppi gli immigrati che come lui soffrono la mancanza di un'abitazione decente, l'incertezza della sopravvivenza e l'emarginazione più umiliante:

in questa situazione l'integrazione è un'utopia». Parole saggie: che per di più, come un istintivo aneco incredibilmente fedele, e rappresentano fino al dettaglio il dramma umano di Rahmani Abderniager. Il trentunenne tunisino viveva a Genova da circa sei anni, ma dire «viveva» è senza dubbio un'iperbole. Per lui la misera quotidianità si è spesso intrecciata con l'handicap di uno squilibrio mentale dagli effetti ricorrenti e palesi: cinque anni fa aveva avuto una prima disavventura dovuta alle sue inaspettate, un arresto per oltraggio e resistenza a pubblico ufficio; il 1° maggio del 1988 aveva replicato, aggredendo due ferroviari in divisa al grido «Allah è grande, Allah è il nostro dio» ed era stato arrestato e condannato; dopo un anno di carcere e sei mesi di manicomio giudiziario a Montelupo Fiorentino, nel feb-

braio scorso era stato dimesso ed era tornato a vivere a Genova «domiciliario» in una vecchia auto abbandonata in un vicolo, emarginato dai suoi stessi connazionali impegnati nella disperata costruzione di una sopravvivenza dignitosa. A marzo ancora un segnale allarmante provocato dal crudele vandalismo di alcuni ragazzini, che avevano intriso a colpi di pietra i finestroni della sua «casa», aveva aggraviato un faticante colpendo nella nuca con un grosso frammento di marmo; ma già prima di allora lo chiamavano «il matto», aveva timore di lui (ed è l'altra faccia della dialettica di «psicopatologia epilettoidica» saltata dai periti prima del «soggiorno» a Montelupo).

Ieri mattina Rahmani Abderniager è stato interrogato dal sostituto procuratore Luigi Lenzuza, e pare abbia riconosciuto dell'ennesima provocazione che ha scatenato la sua furia; avrebbe spiegato cioè di aver ricevuto uno spintone da un uomo mentre camminava per strada e di aver perduto il lume degli occhi, di non aver capito più nulla per la voglia di sfogare la sua rabbia, di non essersi più reso conto di quello che faceva. Vale a dire la cronaca di un rapito annunciato.

Bologna, Messa in casa Pci Una funzione religiosa celebrata domani nel cortile della Federazione

Bologna. Una funzione religiosa nella sede della più consistente federazione comunista dell'Occidente: succederà domani sera quando don Franco M. Ghilardotti, parroco della chiesa di san Paolo Maggiore celebrerà una messa nel cortile dell'adiacente e antico palazzo Marescotti-Brazzetti che ospita la federazione bolognese del Pci. L'iniziativa è partita dallo stesso parroco che ha chiesto al segretario comunista Mauro Zani di celebrare una funzione in occasione del 110° anniversario della Madonna di Lourdes. Lo stesso padre Ghilardotti - riferisce un comunicato della federazione del Pci - ha definito l'«avvenimento un'occasione per riavvicinare le nostre relazioni di buon vicinato, di collaborazione, di solidarietà e di simpatia», mentre per il Pci «rappresenta un felice momento di apertura di un luogo di lavoro alla città, come sem-

pre più spesso dovrebbe avvenire per edifici storici e sedi di partito». «Abbiamo accettato di buon grado la richiesta rivolta dal nostro buon vicino padre Franco (appartenente all'ordine dei Barnabiti ndr) al quale ci legano un'ormai lunga collaborazione e sincera amicizia - ha detto Zani -. L'ospitalità che offriamo ai fedeli della parrocchia s'inscrive, peraltro, nel quadro della «strategia d'apertura» di un significativo palazzo della politica bolognese alla fruizione pubblica nelle sue varie e diverse forme. Si tratta in ogni caso di un evento di per sé rilevante dato che non abbiamo memoria di analoghe iniziative nel dopoguerra. D'altro canto l'attenzione al nostro palazzo da parte della chiesa bolognese fu già espressa dal cardinale (che fece proprio riferimento alla Madonna del Lasagna ndr) qualche tempo fa.

Gli orari delle discoteche
Il sindaco di Ravenna:
«La chiusura anticipata
è solo il primo passo»

La chiusura anticipata delle discoteche non è la panna cotta contro le «stragi del sabato sera», bensì un segmento di quel «sistema sicurezza» che tutti dicono di volere. Per questo la direttiva del governo va gestita e non demonizzata. Lo dicono il sindaco di Ravenna e il presidente della Provincia in aperta polemica con gli altri Comuni della costa e i gestori del «divertimentistico» romagnolo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
 CLAUDIO VISANI

RAVENNA La «direttiva della disordine» divide anche i sindaci romagnoli. Quelli di Rimini, Riccione, Cervia, Bellaria, Misano, Galliera, Gabice, S. Marino, Pesole, e Cesenatico la definiscono «un provvedimento coerente» sbigliato nel metodo e nella sostanza. Per questo annunciano che faranno tutto il possibile per forzare il «coprifuoco». Il primo cittadino di Ravenna, Mauro Dragoni, sostiene anche dal presidente della Provincia Gianantonio Mingozzi invita invece alla calma e al raziocinio difendendo nella sostanza il provvedimento emesso dal presidente del Consiglio e inviando la Regione Emilia Romagna a convocare tutti i Comuni per decidere come applicarlo.

«Di fronte alle barc dei 7 ragazzi morti a Ravenna il 25 marzo scorso ci eravamo assunti l'impegno di fare qualcosa di concreto contro le «stragi del sabato sera», dice Dragoni - e ora intendiamo mantenerlo. Il nostro obiettivo è costruire un «sistema sicurezza» che faccia leva sulla consapevolezza dei giovani e sul consenso. Non c'è in questo nessuna volontà oscurantista e evidente, bensì il tentativo di attivare un complesso di iniziative (infortuni, vigilanza sulle strade e potenziamento degli organici dei vigili urbani, promozione della «guida sicura» nelle scuole e nelle autoscuole, pattuglie anticaricabrezza, tendono ad abbassare la soglia del rischio. In questo contesto la direttiva sulla chiusura anticipata delle discoteche non

può essere demonizzata ma deve essere gestita con elasticità e buon senso».

Paolo Chiari, com è noto ha delegato le Regioni a indicare ai Comuni i criteri da seguire per la fissazione dell'orario di apertura e di chiusura di sale da ballo, sale da gioco, discoteche, locali notturni, stabilimenti balneari ed esercizi similari. Ma ha anche fissato tra le 20 e le 22 e tra le 2 e le 4 (in estate nelle località turistiche) l'alzata e la calata del sipario. Una misura che fa discutere (la distinzione tra comuni turistici e non obbietano in molti, creerà locali di serie A e di serie B e finirà per alimentare il «nomadismo») ma che il presidente della Provincia di Ravenna difende a spada tratta. «Sono frastornato dalle critiche piovute sul provvedimento governativo dai sindaci della costa e dai gestori delle discoteche», dice Mingozzi. «All'inizio tutti eravamo concordi sulla necessità di regolamentare anche gli orari purché in un quadro nazionale, solo Rimini e Riccione avevano delle perplessità. Oggi invece c'è un coro di no assolutamente inopportuno. Dov'è finita la coerenza?».

E mentre si aspetta che la Regione convochi i sindaci per decidere il che fare, Dragoni annuncia che tornerà presto a Roma alla presidenza del Consiglio per chiedere che alla direttiva sugli orari segua il rispetto degli impegni presi dal governo per le altre proposte del «pacchetto» del sabato sera.

Il magistrato le ha concesso
gli arresti domiciliari
Solamente il suo fidanzato
potrà abitare con lei

Sta studiando un progetto
per una diretta tv da casa
In carcere perché pericolosa
l'amministratrice Magliano

Wanna Marchi «prigioniera» nella sua megavilla di Ozzano

Da ieri la regina delle alghe è prigioniera in casa. Wanna Marchi non ha ottenuto la libertà e si è dovuta accontentare degli arresti domiciliari. Per trenta giorni almeno non potrà usare il telefono, non vedrà amici e fans, ma con lei sarà il fidanzato. Ma sta già progettando la prossima diretta. In carcere è rimasta la sua segretaria Milva Magliano, secondo il giudice è più «pericolosa».

DAL NOSTRO INVIATO
 GIGI MARCUCCI

OZZANO (Bologna). Dalla cella alla villa felice ma non ancora libera. Alle 16.20, dopo sette giorni di carcere, Nostra Signora delle Alghe arriva nel regno di San Pietro, appena fuori Bologna, dove vive a uno spunto dalla via Emilia. Viaggia su un cellulare per il trasporto detenuti scortata da un piumino di carabinieri. Poche ore prima il giudice le ha negato la libertà ma ha deciso che sarà prigioniera in casa. È una mezza vittoria, ma la Wanna nazionale, già regina di un impero costruito sulle creme dimagranti, celebra un vero trionfo. Non le è concesso parlare con i giornalisti ed ecco che affida i festeggiamenti a un sorriso e per i fotografi abbraccia la figlia Stefania. Il fidanzato Francesco Campana, l'avvocato Mario Giulio Leone.

Per la giustizia è ancora imputata il provvedimento di sequestro scritto dal giudice delle indagini preliminari Giorgio Fioridia non ha cancellato l'accusa di bancarotta per il crack della «Wanna Marchi srl», ma ha semplicemente aperto le porte del carcere Pianigiane di Ferrara, che la regina delle diete ha lasciato poco dopo le 15. Milva Magliano

no la sua collaboratrice rimarrà in cella anche se è accusata degli stessi reati. Per il giudice ha una diversa statura criminale, la condanna per lavoro irregolare di un camerista ha indubbiamente avuto il suo peso. E nel bar circola già un'assoluzione con formula piena per Wanna. La motivazione è una leggenda popolare che tratta di fiducia mal riposta e di generosità tradita. Wanna è ingenua, finta nelle mani di persone poco dabbene, coinvolte tra l'altro nel pestaggio del curatore fallimentare della sua azienda in crisi. Una storia che profuma di camorra.

Il pubblico ministero Massimo Serpi ha chiesto nuovi accertamenti e probabilmente nelle prossime settimane chiederà al «gip» di acquisire prove e testimonianze. Io mi aspettavo che queste cose fossero già state fatte», commenta l'avvocato Mario Giulio Leone. «Ho la certezza che nel giro di pochi giorni la posizione di Wanna Marchi si chiarirà completamente. Gli arresti domiciliari sono paragonabili a una attività di pronto soccorso in attesa della vera terapia: la libertà e il proscioglimento dalle



Wanna Marchi lascia il carcere dopo aver ottenuto gli arresti domiciliari.

accuse». Ma a San Pietro, frazione di Ozzano satellite di Bologna, la festa brucia i tempi. Wanna trova ad attenderla la figlia Stefania che l'ha preceduta per allontanare a governante e il giardiniere «strani» e quindi indesiderabili per il regolamento carcerario. Secondo i precetti del magistrato la detenuta Marchi dovrà fare a meno del telefono. La sua corrispondenza verrà sottoposta a censura tutti i familiari, ad eccezione del fidanzato e convivente - per vederla dovranno chiedere il permesso al magistrato.

Il nuovo regime è di rigore ma per la prima si viene mi-

ligato da un piovra di tortellini. E non è che l'inizio, la figlia Stefania che per l'occasione cura le pubbliche relazioni, rivela che Wanna Marchi sta già discutendo con gli avvocati la possibilità di trasi e tere in diretta dalla villa prigione. Tutto finito dunque, almeno in famiglia. Ma la brutta avventura è giunta davvero inaspettata? E le nuove amicizie, le intimità intorno all'impero di profumi e creme dimagranti non erano un po' troppo pericolose? «Io so solo che mia madre è molto buona molto ingenua e questo forse è il prezzo che ha dovuto pagare», dice Stefania senza scendere dalla sua «Mercedes 200» nera.

Ed ecco un altro mito affacciarsi all'orizzonte e dipingere di rosa la Wanna story. La detenzione? Una passeggiata, se si esclude la clausura forob a del le prime ore. Da casa Marchi è già partita una lettera che ringrazia il direttore del carcere di Ferrara, gli agenti di custodia e i vigilanti. L'ha firmata Francesco Campana, il fidanzato di Wanna. L'unico abilitato a dividere con lei la prigionia. E quest'uomo di 53 anni, capelli bianchi, occhi grigi, specialista nell'installazione di materiale elettronico a sigillare la vicenda con l'ultimo bonario ruffiano a Wanna e alla figlia. «Voi siete le mie due ingenuità di campagna».

Crotone
Espropriati
terreni
per gli F16

CROTONE Sono late nottate le prime 71 lettere di esproprio ai proprietari dei terreni su cui dovrebbe sorgere il base Nato per ospitare i supercicli atomici. Gli 116 che la Spagna ha espulso dai propri territori. Coincidenza non casuale e dal limite della provocatione le lettere sono partite quasi contemporaneamente agli acri di Bu... Gorbaciov che sincontra no i Ottimi per dieci nuove misure di pace. A far aumentare le perplessità la certezza che nei giorni scorsi il presidente americano ha chiesto ospitalità in Francia per gli 116 diramante a Mitterand l'assunzione che il comando della regione acri di Bari toccherà gestire l'infra vicenda. L'abbia ricevuto l'indicazione di sfidarsi i tempi per pre-ostituire le cose mettendo i fatti di fronte al fatto compiuto.

L'allarme comunque è scattato non soltanto per i 71 colatori che hanno ricevuto il primo lettera ma c'è esteso alle centinaia di piccoli assessorati che hanno ottenuto i terreni negli scorsi decenni. Li hanno trasformati in terre produttive.

Per superare i loro opposizioni la lettera di esproprio promette incrementi rispetto al valore stabilito dei terreni in alcuni casi (ma questo è ancora previsto da una legge del 1971) si lascia intendere che si potrebbe arrivare fino a triplicare il prezzo.

Francesco Forgiato della segreteria calabrese del Pci dopo aver denunciato «il ruolo assordato e inaccettabile» che sulla vicenda sta svolgendo il governo italiano chiede «scelte concrete per bloccare i lavori e fermare le procedure. Bisogna avvertire l'esponente del Pci - rilanciare la richiesta di un atto unilaterale dell'Italia che rifiuti il trasferimento degli F16 sul proprio territorio. Ecco il prova per tutti in Calabria e nel Paese». A.V.

Aids
In carcere
test
obbligatoria?

ROMA Il test per accertamento dell' sieropositività deve diventare obbligatorio per i detenuti. Lo ha sostenuto il direttore generale degli istituti di prevenzione e pena, Nicola Amato, nel corso di una conferenza stampa a Napoli. Secondo Amato l'obbligatorietà è indispensabile in «una comunità chiusa che impone una promiscuità accentuata» e di fronte ad un «situazione che di fatto vede un costante aumento di detenuti tossicodipendenti (oltre il 25% con punte del 60% nelle grandi città) e di sieropositivi (2.100 su circa 5.000 che sono sottoposti a trattamenti all'esame nel 1981)». Solo la diagnosi precoce impedisce oggi di utilizzare i prelievi di sangue che gli vengono effettuati obbligatoriamente sui detenuti per il test Wasserman.

L'assiduosità e sicopositività per il resto sono i soli problemi che preoccupano l'amministrazione della giustizia perché ha riferito Amato nelle carceri non registrano al momento tensioni particolari, anche per l'introduzione di sistemi di gestione sempre più improntati a criteri di umanità. Ma si tratta di questioni che non possono permettere soluzioni all'interno del carcere ma vanno affrontati con interventi di tipo sociale. Il direttore degli istituti di prevenzione e pena ha quindi ribadito che il carcere deve aprirsi all'esterno attraverso convenzioni con le Usl, le comunità terapeutiche e le altre strutture.

At lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ci scusiamo con i lettori.

210208000

SIAMO LA PRIMA RADIO D'ITALIA. GRAZIE A TUTTI VOI.





Anche l'inserto Libri dell'Unità deve pagare il suo tributo ai prossimi mondiali di calcio, schierandosi in campo in formazione ridotta (tre pagine) e con due giorni d'anticipo rispetto al mercoledì tradizionale. Dalla prossima settimana appuntamento, dunque, tra una palla e l'altra, il lunedì, a cominciare da lunedì 4, per tutto il mese di giugno.

Utopie da comunismo

RICEVUTI

La fuga dei bambini

ORBE PIVETTA

I bambini di *lo spiano che me la ciao* sono diventati famosi, raccontando i guai del loro paese e di una società meridionale (e non solo meridionale) e un costume di vita che nasce e prospera tra le difficoltà e le povertà. I bambini di Arzano sanno vedere e descrivere, servendosi non della lingua italiana scolastica (ma non sono scolari tutti?), ma del dialetto che offre loro immagini, suoni, colori di straordinaria vivezza.

I loro temi «hanno» ridere questa Italia «mondiale», mentre dovrebbero suscitare scandalo, perché sono testimonianze amare di un disastro sociale, testimonianze vicine alla rassegnazione e alla resa. Basterebbe citare quello che elenca i mali del Sud: miseria, disoccupazione, camorra, terremoto, droga, miseria (ripetuto), delinquente, dialetto, le scuole non funzionano, le scuole non hanno banchi... Per questo mi sembra che una tra le più belle recensioni l'abbia fornita sull'ultimo numero dell'Indice (n. 5, maggio 1990) Dario Voltolini, che infatti conclude: «Ma una cosa per niente: comica come purtroppo farla emergere. Lui, speriamo che se la cavi; però è proprio difficile, quasi impossibile che se la cavi, perché questo equilibrio straordinario tra l'essere bambini e l'essere napoletani è destinato a crollare. E non perché se ne allontanerà una buona volta dalla terribile Arzano, ma perché cresceranno».

Vorrei proporre questa stessa conclusione alla riflessione del maestro Marcello D'Orta, autore della raccolta, aggiungendo una conseguente domanda: siamo sicuri, è sicuro lui stesso di aver fatto tutto il possibile per i bambini della scuola elementare di Arzano, che rischiano per auto-compiacimento (o per compiacimento televisivo degli altri) di spegnere nel folklore la loro acutezza critica, nella gignoliera la loro inventiva, di vivere dentro una cultura subalterna, invece di superarla, come potrebbero grazie alla loro intelligenza e a qualche aiuto (anche linguistico) in più, rinviando in eterno quella «fuga» dalle costrizioni di una realtà corrotta, che il parroco di Forcella, in chiesa, aveva invocato come unica via possibile.

SEGGNI & SOGNI

Leon Degrelle, ideatore e capo del *rexismo*, vive in Spagna, dove si è rifugiato al termine del conflitto mondiale, prima che i suoi connazionali potessero chiedergli conto dei servizi prestati al nazismo. Formalmente egli è a residenza vigilata; ma le fotografie recenti ce lo mostrano florido e spavaldo, elegantissimo in una divisa di tela bianca da gerarca della Falange, con le decorazioni hitleriane bene in vista. Di quando in quando, l'antico capo della Légion SS-Wallonie invia delle *lettere aperte* ai belgi, che trovano ospitalità sul mensile *L'Europe Réelle*, periodico di combattimento per un nuovo ordine europeo edito dal *Mouvement Social Belge*. Così, nel 1965, Angelo Del Boca e Mario Giovanna iniziavano l'undicesimo capitolo del loro libro *I figli del sole. Mezzo secolo di nazifascismo nel mondo*, edito da Feltrinelli. E, l'altra sera, in un'ottima puntata di «Mixer», ho rivisto Degrelle, sempre in perfetta salute, però diverso quanto a espressività e ad atteggiamento. Era un Degrelle suadente e colloquiale, tutto sorrisi e affabilità, che ne-

Zamjatin, Platonov, Huxley, Orwell Tra Stalin e mercato le immagini che hanno «avvertito» il nostro mondo

UMBERTO CERRONI

Eugenij Zamjatin, Andrej Platonov (ripubblicato di recente da *e/o e Theoria*), Aldous Huxley, George Orwell: quando l'immaginario letterario ha anticipato quadri sociali che sono stati poi largamente superati dalla realtà. Nell'utopia moderna (e non solo nell'utopia: basti pensare a Arthur Koestler, Victor Serge, allo stesso Silone) sono raccolti tutti i segnali della crisi contemporanea. Umberto Cerroni analizza ciò che essa rappresenta nella cultura sovietica e che cosa essa rappresenti rispetto alla rivoluzione e rispetto alla nascita del nuovo «socialismo da caserma».

La riflessione critica che gli scrittori sovietici stanno sviluppando sulla propria storia dovrebbe essere seguita con più grande attenzione e con minore pathos polemico. Dentro non c'è soltanto - in via di forte accelerazione - una importante autocritica nazionale orientata su tre nodi essenziali: la rivoluzione d'Ottobre, lo stalinismo, la ristrutturazione odierna. C'è anche una revisione di canoni, criteri, valori che non sono estranei alla realtà dell'Occidente. C'è, per esempio, un ripensamento molto importante dei moduli svariati in cui ha preso corpo - in politica ma non solo in politica - l'utopia moderna della rivoluzione. Naturalmente questo ripensamento coinvolge prima di tutto la «rivoluzione socialista» e in particolare la «rivoluzione sovietica», ma esso si collega in vario modo con il mito delle tante rivoluzioni sollecitate dal Novecento. Si è parlato in passato anche di rivoluzione fascista, di rivoluzione cristiana, di rivoluzione nazionale, di rivoluzione democratica, persino - come è noto - di rivoluzione liberale. Evidentemente c'è stato - in tutto il corso del Novecento - un forte processo di destabilizzazione del passato che ha indotto una forte domanda di innovazione, cui in molti hanno cercato di rispondere.

L'analisi calibrata di questo incrocio tra destrutturazione dei vecchi assetti e progetti di innovazione è venuta dopo e quasi sempre tardi. Più pronta è stata, invece, l'immaginazione artistica che non solo ha dato espressione alle «novità» (si pensi al fenomeno delle avanguardie artistiche e poetiche), ma ha persino offerto, pur nelle forme singolari della creazione letteraria, significative rappresentazioni di una «nuova» organizzazione sociale rivelatasi poi anche una autentica approssimazione fotografica alla realtà. Si pensi a Eugenij Zamjatin (*Noi*), Andrej Platonov (*Čevengur*), Aldous Huxley (*Il migliore dei mondi*), George Orwell (*1984*). Questi - e altri - scrittori hanno colto tempestivamente gli umori del secolo e sono riusciti a oggettivare l'utopia moderna in quadri sociali che in seguito - purtroppo - sono stati largamente sperimentati. Se si pensa che al-

l'utopia moderna si configura propriamente come un'Antipatia nel senso che costituisce - a fronte di una società che vi è opposta - una società che vi è opposta - come una grande ondata di sommersione naturalistica dell'uomo - messa in moto da incapacità di spiegazione del complesso così come da aspirazione al semplicismo: «Niente tribunali, giustizia sommaria... il potere sovietico è il regno di una moltitudine di persone insignificanti - per natura... Noi siamo una forza della natura... Usare gli archivi pre-rivoluzionari per il riscaldamento degli orfanotrofi... Quando c'è la rivoluzione non esistono condizioni obiettive». Insomma la rivoluzione diventa la fine della vita in attesa che essa diventasse la fine del mondo: ogni obiezione apparteneva alla contro-rivoluzione, agli Eccetera, alla storia mentre il comunismo è la fine della storia». Almeno di quella consapevole, fatta dagli uomini

ancora scaldati dal tepore della coscienza». In questa rappresentazione ora grottesca ora tragica prende corpo, per l'Urss, il socialismo feudale o socialismo di caserma - dice Zamjatin - nel quale proprio le speranze degli ultimi saranno poi scardinate dagli uomini che «guardano dall'alto», dalla nuova élite che viene prodotta fuori dai controlli di una cultura ragionevole. Incapace di universalità e umanità e che perciò non ha alcuna esitazione a presentare come verità la propria manipolazione della massa. Sotto questo profilo la minaccia utopica nasce dunque una élite sbarra l'accesso della massa alla cultura e all'autocoscienza, sia che si ispiri alla esteticamente gelosa di Narciso, sia che si inebri del potere assoluto, giacché soltanto una autocoscienza diffusa può fondare un ragionevole autogoverno oltre che una trasformazione ragionevole del mondo. Si tratta, naturalmente, di una operazione complessa ma perché mai nella moderna società complessa solo la politica dovrebbe essere semplificazione?

Nello stesso anno 1929, mentre Zamjatin veniva accusato e mentre Huxley cominciava a progettare il suo «nuovo mondo», Platonov si vedeva rifiutare dall'editore quel *Čevengur* che doveva consegnarsi, nella straordinaria combinazione del gogoliano e della metafisica cechoviana, il presente dell'Urss da cui stava per uscire il «socialismo in un Paese solo». Come nota Zverev, Platonov registra appunto il tentativo dei bolscevichi delle mille *Čevengur* sovietiche di disfare il «mistero del tempo» riuscendo a far saltare il presente nel futuro con un salto solo pur lasciandone in piedi tutta la meschinità e la miseria. La rivoluzione diventa così una sorta di molla propulsiva con cui la volontà, messa da parte la ragione, scatena ogni soggettivismo arrendendosi alle più incredibili illusioni-

generalmente (proprio come Marx stesso aveva annunciato quanto aveva parlato del comunismo rozzo dei moderni primitivi), mentre il suo lato teorico si sfaccava nel rumore della propria testa che Kopënkina «ascoltava con interesse». Il comunismo diventava anzitutto un mezzo per distruggere le complicazioni della vita inventata da una qualche orrenda e incomprensibile macchina sociale («anche la scrittura è stata inventata per complicare la vita alle masse» pensava Kopënkina) e poi quell'abbeccediario del popolo che avrebbe sostituito l'altro abbeccediario giacché «è più comodo far disimparare a pochi che insegnare a tutti». In questo senso la rivoluzione si inertezzava per Kopënkina in una Rosa Luxemburg sentita «come continuazione dell'inferno e della madre», cioè come ritorno al primigenio, al comunismo... primitivo.

L'utopia moderna si configura propriamente come un'Antipatia nel senso che costituisce - a fronte di una società che vi è opposta - una società che vi è opposta - come una grande ondata di sommersione naturalistica dell'uomo - messa in moto da incapacità di spiegazione del complesso così come da aspirazione al semplicismo: «Niente tribunali, giustizia sommaria... il potere sovietico è il regno di una moltitudine di persone insignificanti - per natura... Noi siamo una forza della natura... Usare gli archivi pre-rivoluzionari per il riscaldamento degli orfanotrofi... Quando c'è la rivoluzione non esistono condizioni obiettive». Insomma la rivoluzione diventa la fine della vita in attesa che essa diventasse la fine del mondo: ogni obiezione apparteneva alla contro-rivoluzione, agli Eccetera, alla storia mentre il comunismo è la fine della storia». Almeno di quella consapevole, fatta dagli uomini

ancora scaldati dal tepore della coscienza». In questa rappresentazione ora grottesca ora tragica prende corpo, per l'Urss, il socialismo feudale o socialismo di caserma - dice Zamjatin - nel quale proprio le speranze degli ultimi saranno poi scardinate dagli uomini che «guardano dall'alto», dalla nuova élite che viene prodotta fuori dai controlli di una cultura ragionevole. Incapace di universalità e umanità e che perciò non ha alcuna esitazione a presentare come verità la propria manipolazione della massa. Sotto questo profilo la minaccia utopica nasce dunque una élite sbarra l'accesso della massa alla cultura e all'autocoscienza, sia che si ispiri alla esteticamente gelosa di Narciso, sia che si inebri del potere assoluto, giacché soltanto una autocoscienza diffusa può fondare un ragionevole autogoverno oltre che una trasformazione ragionevole del mondo. Si tratta, naturalmente, di una operazione complessa ma perché mai nella moderna società complessa solo la politica dovrebbe essere semplificazione?

ancora scaldati dal tepore della coscienza». In questa rappresentazione ora grottesca ora tragica prende corpo, per l'Urss, il socialismo feudale o socialismo di caserma - dice Zamjatin - nel quale proprio le speranze degli ultimi saranno poi scardinate dagli uomini che «guardano dall'alto», dalla nuova élite che viene prodotta fuori dai controlli di una cultura ragionevole. Incapace di universalità e umanità e che perciò non ha alcuna esitazione a presentare come verità la propria manipolazione della massa. Sotto questo profilo la minaccia utopica nasce dunque una élite sbarra l'accesso della massa alla cultura e all'autocoscienza, sia che si ispiri alla esteticamente gelosa di Narciso, sia che si inebri del potere assoluto, giacché soltanto una autocoscienza diffusa può fondare un ragionevole autogoverno oltre che una trasformazione ragionevole del mondo. Si tratta, naturalmente, di una operazione complessa ma perché mai nella moderna società complessa solo la politica dovrebbe essere semplificazione?

ancora scaldati dal tepore della coscienza». In questa rappresentazione ora grottesca ora tragica prende corpo, per l'Urss, il socialismo feudale o socialismo di caserma - dice Zamjatin - nel quale proprio le speranze degli ultimi saranno poi scardinate dagli uomini che «guardano dall'alto», dalla nuova élite che viene prodotta fuori dai controlli di una cultura ragionevole. Incapace di universalità e umanità e che perciò non ha alcuna esitazione a presentare come verità la propria manipolazione della massa. Sotto questo profilo la minaccia utopica nasce dunque una élite sbarra l'accesso della massa alla cultura e all'autocoscienza, sia che si ispiri alla esteticamente gelosa di Narciso, sia che si inebri del potere assoluto, giacché soltanto una autocoscienza diffusa può fondare un ragionevole autogoverno oltre che una trasformazione ragionevole del mondo. Si tratta, naturalmente, di una operazione complessa ma perché mai nella moderna società complessa solo la politica dovrebbe essere semplificazione?

COLPI DI SCENA

Dio e religione Consolazione o responsabilità

GOFFREDO FOFI

C'è chi lamenta e c'è chi approva la ricomparsa di una sensibilità religiosa nella nostra epoca. C'è chi ne vede un peso regressivo, restauratore, consolatorio, e chi invece ne considera le potenzialità attive, la ricostituzione del secolo. La parola consolazione non è di per sé sempre nefasta - di qualche consolazione si ha bisogno tutti, ognuno si consola come può - e quando anni fa, per esempio, ci si diceva che l'arte non deve essere consolatoria, le bocche che lo gridavano erano quelle che più si riempivano di luoghi comuni politici insopportabili, che si consolavano con dogmi speculativi e quelli chiesastici. L'ho al punto di far consolare alcuni certi partiti come trarre metemorfosi del più fideistico tra gli ordini religiosi, par e di una storia delle chiese.

Più che discutere dell'attualità o meno del «religioso», mi pare giusto vedere degli esempi di questa sensibilità, e cominciare con il distinguere la *voce* dalla *sostanza*. Che Dio sia morto, come dicono i teologi più conseguenti, a me pare indubbio, e non vedo nessuna necessità di riportare sul trono un qualche simulacro. Che anche gli dei dell'«utopia» abbiano fallito, lo sappiamo bene; e non vogliamo che altri ne rinascano senza avere noi presso le precauzioni del caso, cioè senza le dovute considerazioni sulle ragioni del fallimento. «Bisogna ricominciare», diceva saggiamente il tardo Lukács, «ma da un'altra parte».

Che il bisogno di certezze e/o di consolazioni sia una costante della natura umana, non deve infine farci prendere per buona la mescolazione pubblicitaria che accompagna oggi la voga del sacro. Per dirla chiara, sospetto dietro ogni ingenuità religiosa che aspiri a far quadrare il cerchio, la riproposta di velleità e di strumentalizzazioni insopportabili di un «uso politico» del bisogno religioso, di un bisogno cioè che non contempla obbligatoriamente la credenza di un Dio o di un dogma ma che parte, riterzo, dal sentimento di far parte del grande cerchio della vita e del suo mistero e del legame-rapporto con gli «altri», tutti. Con i doveri che ne conseguono.

Feltrinelli

NORBERTO BOBBIO SAGGI SU GRAMSCI

«La maggiore o minore vicinanza ai classici del marxismo non aggiunge e non toglie nulla all'importanza della sua opera di storico e di critico della società contemporanea».

(dalla prefazione dell'Autore)

Naziborghesi in spiaggia

ANTONIO FAETI

re, di un adolescente padano, fiondo e spavaldo, un piccolo *hooligan* dai capelli acciolti in vista di un imminente *blitz* in uno stadio, il quale, mentre scendeva una sorellina con la forza di un *karateka* e l'inventiva di un antico suppliziere cinese, modulava, ininterrottamente, il seguente, compendioso motivo: «Con ventiquattromila ebrei quanto saponi ci farei». Quando la frugioletta evidenzia ormai l'inevitabile prossimità di un decesso dovuto a cause innaturali, la ninfa sgarbica ha invitato il piccolo *hooligan* a cantare tranquillamente i suoi «inni da stadio», senza tuttavia sperimentare, almeno con i familiari, i comportamenti gestuali appresi nello stadio medesimo. Una quotidianità nazista, più che fascista, fa ormai da sfondo, quietamente accettato, agli orroni di tanto in tanto capaci di impressionare e stupire. La forsennata, truce profanazione dei

cimiteri ebraici era, ed è, prevedibile. In centinaia di copie di fumetti popolari io l'ho vista, in certo senso, annunciata. Ritengo infatti che occorra assegnare pari importanza ad all'aggettivo «ebraico». Il cimitero, il nobile emblema che condensa remoti echi civili, il tenero e solenne monumento di Foscolo e di Pascoli, è ormai l'unico possibile, permanente bersaglio degli *hooligans* di ogni etnia. Sì, essi distruggono o lordano le scuole, di tanto in tanto. Ma la scuola è così inerme, così sfacciatata di per sé, così piena di professori in molti modi complici degli *hooligans*, da non meritare un'attenzione distruttiva. Il cimitero, il luogo di una disinteressata carità, lo spazio controverso dove «loro» dialogano con noi, va distrutto, lordato, capovolto, privato del suo silenzioso lindore.

È vero, però, che i cimiteri ebraici sono cimiteri speciali. Lì c'è una memoria struggente, lì si soffre per infiniti palpiti che pro-

wngono dai fumi di remoti camini. E Degrelle sorride. E io leggo con dolente, infinita pena, il libro, appena uscito, «Bei tempi». Lo sterminio degli ebrei raccontato da chi l'ha eseguito e da chi stava a guardare a cura di Ernst Klee, Willi Dreben, Volker Rieb, edito dalla Giuntina di Firenze. C'è proprio di tutto in questo libro, c'è la vera «banalità del male» di Hannah Arendt. Ci sono le SS che fotografano di sfuggita, quelle che vomitano sui morti perché non reggono all'orrore, quelle che fotografano con ostinazione giapponista e quelle che definiscono «sacidi» i loro camerati. Questo immaginario stravolto non è lontano da noi. L'altra sera, ancora a «Mixer», avevamo mostrato Giorgio Perlasca, salvatore di almeno cinquemila ebrei ungheresi, e così si è alluso, di sfuggita, ai nazisti ungheresi, i più orrendi, ha detto Perlasca, dignitoso, bellissimo ottantenne.

Ebbene si dovrebbe, magari a cura dell'Anpi e delle comunità israeliti che, dedicare un poco di attenzione ai nazisti ungheresi, rumeni, lituani. Perché i giovani sappiano che gli *hooligans* modificano il loro canzoniere. Se l'Europa nuova nascerà smemorata, il sorriso di Degrelle sarà la sua bandiera ed essa non sventolerà solo sui cimiteri profanati.

MEDIALIBRO

I rapporti tra grandi e piccoli e i limiti della produzione libraria per ragazzi...

Particolarmente opportuno e mai abbastanza ribadito, appare il richiamo a non obbligarne il bambino o ragazzo a leggere...

zio adulto), ma piuttosto a favorirne e incoraggiarne la lettura. La stampa specializzata ha spesso sottolineato questo punto...

Allargando il discorso al di là del triangolo famiglia-scuola-biblioteca su cui la ricerca è prevalentemente orientata...

un'inchiesta Livingstone 1988, nel 76 per cento dei casi l'acquisto di libri per ragazzi viene fatto dai genitori o dagli adulti da soli...

Ma cosa leggo, papà?

GIANCARLO FERRETTI

cazione dell'insegnante, al ragazzo che ne è destinatario: e nel secondo caso, quella di un libro in cui le valenze commerciali del regalo superano quelle specifiche della lettura.

gazzi: una produzione ripetitiva, poco progettuale e innovativa, spesso poco curata. Si può aggiungere che l'editoria per ragazzi non ha accettato la sfida dei nuovi linguaggi e contenuti concorrenti...

Il quadro è completato da un dato generale: l'editoria libraria tende a privilegiare come più redditizio e sicuro un tipo di libro di fiction che superi la distinzione tra libro per ragazzi e non scolastico...

come libro «consigliato» dall'insegnante: con un'ulteriore accentuazione di quelle implicazioni impositive di cui si diceva.

Sono questi soltanto alcuni aspetti del vasto contesto di difficoltà in cui si muove ogni esperienza di formazione e di educazione alla lettura libraria...

ma, festano in tutta la loro esistenza a livello di massa. Dove il problema non è neppure «come si impara a leggere», ma «come si arriva al libro»...

cora del tutto insufficiente della grande distribuzione, eccetera. E tuttavia c'è una vasta potenzialità dei canali alternativi alla libreria...

Il progresso? Di corsa verso il peggio

ROBERTO CARIFI

E. M. Cioran «Lacrimae et santi» Adelphi Pagg. 105, lire 8.500

U no slancio irrimediabile verso il peggio costituisce da sempre la sola forma di progresso concepita da Cioran...

lario esercizio. Remoto antecedente di un pensiero dove prevale l'anomalia e la tara, la luce definitiva di una conoscenza colta...

Al centro di «Lacrimae et santi» c'è Dio, approssimabile dalla bestemmia più che dalla preghiera, oggetto del risentimento ma anche della pietà quando la sua solitudine somiglia a quella dell'uomo...

Contro la mafia strumenti che si contraddicono Una riprova? L'applicazione del nuovo codice di procedura penale

GIAN CARLO CASELLI

S i susseguono, da qualche mese, le pubblicazioni sulla mafia, quasi a formare - ormai - una insolita collana. Capo fila è stato «Obiettivo Falcone»...

ria) che lo stesso Lodato dà del suo lavoro. «Le storie - nota Thomas Mann - devono essere passate, e più sono passate tanto meglio per esse nella loro qualità di storia, tanto meglio per il novelliere, evocatore bisbigliante del tempo imperfetto»...

buini a trasformare il torpore o la rassegnazione in impegno convinto. In ogni caso, colpisce in modo particolare come tutti i libri sopra menzionati ritengano necessario dedicare uno spazio assai ampio al ruolo svolto («il bene e il male») dalla magistratura...

nevale. Roma 3 giugno 1986. O come nella cronologia ritenga di inserire - tout court - la voce: «1988: fine del pool antimafia italiano»...

re tutto, o quasi, all'intervento repressivo, senza mai aggredire le radici del fenomeno mafioso. Non solo: il ruolo nuovo della magistratura ha finito per disturbare molti. E sono com'è nei gli attacchi...

drich Richter, scelto in onore di Rousseau) esprime una visione del mondo e una concezione dell'arte che non si trova in sintonia né con l'una né con l'altra parte dell'intero costituito da quella situazione culturale della Germania...

Jean Paul Romantici anni acerbi

Jean Paul «Anni Acerbi» Guida Pagg. 681, lire 28.000

N ell'età classico-romantica fra i due poli, al tempo stesso contrari e complementari, del binomio Goethe-Schiller da un lato, degli Schlegel e di Novalis dall'altro, Jean Paul (era lo pseudonimo di Johann Paul Friedrich Richter, scelto in onore di Rousseau) esprime una visione del mondo e una concezione dell'arte...

«Lacrimae et santi» pubblicato in numero nel '37, anno in cui lo scrittore lasciò la Romania per la Francia dopo una prima, catastrofica esperienza di lavoro come insegnante in un liceo di Brasov...

Lucio Galluzzo, Franco Nicastro, Vincenzo Vasile «Obiettivo Falcone» Pirelli Pagg. 368, lire 24.000

Claire Sterling «Cosa non solo nostra» Mondadori Pagg. 408, lire 30.000

Saverio Lodato «Dieci anni di mafia» Rizzoli Pagg. 304, lire 28.000

tragica realtà ancora oggi incombente. Formando una ricostruzione non asettica ma di forte denuncia, capace di contrastare i propositi di quanti vorrebbero che i problemi posti dalla mafia fossero cancellati dall'indifferenza o triturati dalle impostazioni di maniera.

Contraddire Lodato sul punto della mancanza di sintonia tra i vari poteri istituzionali nessuno, proprio nessuno potrebbe. Ma non è storia soltanto di ieri. Lo scollamento (a dire davvero poco) fra poteri continua. L'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale ne offre una clamorosa riprova.

«Flugjahre» ora uscito anche in italiano, dopo una giustificata perplessità durata quasi due secoli, con il titolo «Anni acerbi» che alla lettera designa «il periodo goffo e insulso dell'età adolescenziale»...

Nadezda Mandel'stam «L'epoca e i lupi» con un saggio di Josif Brodskij Serra e Riva Pagg. 511, lire 30.000

E' uno strano destino delle mogli o delle amiche dei grandi scrittori (quasi) per una sorta di sfida personale o forse nel tentativo di dare una giustificazione alla propria vita...

glie dell'autore di «Delitto e castigo», da «I diari» di Sof'ja Andrejevna Tolstaja, alle «memorie» dell'amica di Boris Pasternak, Olga Ivinskaja. Ma quello che per profondità di analisi, sincerità, coraggio e denuncia storica la parimente spicca tra le altre celebri testimonianze di questo tipo è il libro di Nadezda Mandel'stam...



I lupi contro il poeta

GIOVANNA SPENDEL

la seconda vita, all'età di sessantacinque anni, di cui diciannove passati come moglie del poeta e più di quaranta come sua vedova. Le memorie della Mandel'stam sono «autobiografiche» in duplice senso, individuale e collettivo...

rimane al suo fianco fino a un secondo arresto, nel 1938, che avrebbe portato il poeta in un lager e infine alla sua morte in circostanze oscure. Per ben due decenni, successivi alla scomparsa del marito, Nadezda continua a vivere in uno stato di fuga permanente nel proprio paese, spostandosi da una città all'altra, sempre pronta a spiccare un nuovo volo, rinunciando a qualsiasi tipo di radici e di proprietà...

comiche, in descrizioni liriche e in analisi socio-culturali da far invidia a qualsiasi critico letterario. Nadezda Mandel'stam affidava tutto a un solo fondamentale archivio: infatti fino al 1956, cioè l'anno di XXX Congresso, ricorda tutto a memoria, sia la prosa, sia i versi. Nadezda Mandel'stam nelle sue memorie non è solo custode dei versi del marito, dei fatti quotidiani piccoli e grandi, ma lo è anche della sua poetica: la figura del poeta nella concezione mandel'stamiana emerge come un profeta e l'ispirazione è vista quasi come un invasamento, un travolgente possesso da parte di forze primordiali, a cui il poeta soggiace come a una magica in-

volatilità e le cui «leggi» sono analoghe a quelle del sogno. A un processo creativo già pressente in una condizione astratta, in un altro universo, il poeta dà corpo e concretezza per mezzo del suo talento, del suo dono. Tutto il processo della composizione consiste nel cogliere con estrema intensità e nell'esprimere un'intensità armonica e semantica, pressistente e trasmessa chissà da dove, che si incarna a poco a poco nella parola. La fase successiva del lavoro consiste nell'eliminare i «cavi» le parole superflue, che non rientrano in quel complesso armonico unitario che esisteva già prima della loro nascita...

Nell'edizione italiana è da elogiare prima di tutto l'atto di coraggio di affrontare questo testo, che è il più imperioso e il più vasto di Jean Paul con soluzioni di scorrevole leggibilità, e poi il saggio conclusivo sulla qualità e sulla fortuna dell'autore, che lo colloca sulla linea «trasgressiva» della grande letteratura europea. Con l'avvertenza, tuttavia, che se calza il paragone con lo Sterne del «Tristram Shandy», meno si attaglia con Folengo o Rabelais, di cui Jean Paul non possiede la straordinaria capacità di deformazione grottesca.

BORSA DI MILANO

Listino in ripresa, aumenta l'attività

MILANO Il Mib si è ripreso dopo la lieve flessione di lunedì. Parroto con un rialzo del 0,4% è riuscito a mantenerlo pressoché per tutta seduta, anche se le blue chips non hanno avuto un andamento univocamente al rialzo. In rilievo la buona performance di Alitalia, all'indomani dell'importante accordo per incrementare il parco passeggeri con la compagnia americana Us Air. In buon rialzo anche il Banco Roma con il 2,45% in più affiancato dai forti rialzi dei warrant di varia serie. Per quanto riguarda i titoli maggiori, le Fiat hanno chiuso con un lieve in-

cremento dello 0,31% le Enimont dello 0,56% le Montedison dello 0,50% e le Pirelli dello 0,52%. Si stacca leggermente l'acquisto di Generali che toccano il prezzo di 43.240 lire con un aumento dello 0,65%. Escono invece in flessione le Cir con lo 0,62% in meno. Fra i bancari si sono avute molte irregolarità, fra cui si devono registrare i ribassi del Credito Italiano dello 0,69% e di un punto percentuale per quanto riguarda Mediobanca, che per la seconda seduta quindi accusa cedimenti. R.G.

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Conf., Term.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, ler., Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Rendimento, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table with columns: Titolo, chius., var. %

Table with columns: Titolo, chius., var. %

Table with columns: Titolo, chius., var. %

Table with columns: Titolo, chius., var. %

Table with columns: Titolo, chius., var. %

Table with columns: Titolo, chius., var. %

Table with columns: Titolo, chius., var. %

Table with columns: Titolo, chius., var. %

Table with columns: Titolo, chius., var. %

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, chius., var. %

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, chius., var. %

TERZO MERCATO

Table with columns: Titolo, chius., var. %

INDICI MIB

Table with columns: Titolo, chius., var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, chius., var. %

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, chius., var. %

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, chius., var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Titolo, chius., var. %

CHE TEMPO FA

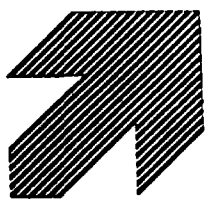


IL TEMPO IN ITALIA: L'ondata di maltempo che ieri ha interessato le regioni meridionali e quelle adriatiche si allontana verso il mare lasciando al suo seguito dei fenomeni di instabilità. L'area di alta pressione che si estende dall'Atlantico all'Europa centrale tende gradualmente ad inglobare nella sua sfera di influenza anche la nostra penisola.

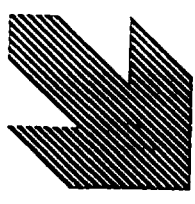
TEMPERATURE IN ITALIA: Bolzano 12 23, Verona 11 19, Trieste 12 17, Venezia 11 18, Milano 12 21, Torino 9 15, Cuneo 10 15, Genova 17 24, Bologna 11 19, Firenze 9 20, Pisa 10 23, Ancona 10 19, Perugia 11 17, Pescara 10 20.

TEMPERATURE ALL'ESTERO: Amsterdam 7 18, Londra 13 20, Atene 19 29, Berlino 5 18, Bruxelles 6 17, Copenhagen 4 15, Ginevra 6 21, Helsinki 1 12, Lisbona 15 30.

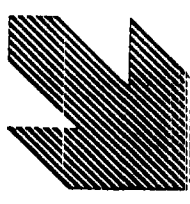
Borsa
+ 0,37%
Indice
Mib 1079
(+7,9 dal
2-1-1990)



Lira
Perde
quota
sul
fronte
dello Sme



Dollaro
Nuova
flessione
(1.229,87 lire)
Il marco
in rialzo



ECONOMIA & LAVORO

Tavola rotonda con politici
e imprenditori alla
conferenza di programma
della Cgil piemontese

Annibaldi: «Tentiamo nuove
forme di partecipazione»
Bassolino: «Ma è necessario
il controllo dei lavoratori»

La Fiat apre al sindacato Trentin: «Vediamo»

Non la «pace sociale», ma un modello di relazioni sindacali fondato su nuove regole del gioco, su un intreccio positivo tra conflitto e cooperazione. È la proposta della conferenza programmatica della Cgil piemontese. E Annibaldi, per la Fiat, fa un interessante apertura alla partecipazione del sindacato, nel corso di una tavola rotonda con Trentin, Bassolino, Reviglio e Patrucco.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. «Io non avrei conclusioni ideologiche contro la presenza del sindacato nei consigli di amministrazione delle aziende. Mi domanderei semplicemente che cosa ci sto a fare...». Questa battuta di Bruno Trentin ha fatto giustizia delle dicterie secondo cui la Cgil butterebbe alle ortiche la conflittualità, per imboccare la strada della «pace sociale» e della «coesione» alla tedesca. Ad alimentare involontariamente simili interpretazioni era stato il dibattito aperto nel-

la Cgil piemontese, in vista della Conferenza per il programma che si è inaugurata ieri. Opportuna è stata perciò la relazione del segretario regionale Emanuele Persio (che ha approfondito i temi della democrazia sindacale, industriale ed economica, della definizione di nuove regole del gioco e della tutela dei diritti) da una tavola rotonda tra dirigenti sindacali, di impresa e politici, che ha permesso di chiarire i punti di dissenso e di consen-

simento. L'ex presidente dell'Eni, Franco Reviglio, ed il vicepresidente della Confindustria, Carlo Patrucco, hanno centrato i loro interventi sul necessario incremento di competitività del «sistema Italia» in vista dell'imminente integrazione europea. In 40 anni, hanno ricordato, il nostro paese ha quadruplicato il prodotto per addetto, ma questo eccezionale aumento di produttività (superato solo dal Giappone) è stato realizzato quasi esclusivamente dall'industria, ha alimentato una perversa redistribuzione di ricchezza con aumenti salariali maggiori in settori a produttività calante. Il futuro del nostro paese è minato da arretratezze gravi dei servizi e della pubblica amministrazione, dal dramma della disoccupazione nel Sud, da un devastante sistema di protezionismi in particolare negli appalti pubblici, dalla debolezza del tessuto di medie e piccole

imprese che nell'Europa integrata rischiano di essere fagocitate da quelle straniere. Assai più concreto e propositivo è stato Cesare Annibaldi. Di modelli partecipativi, ha osservato il responsabile delle relazioni esterne Fiat, ce ne sono diversi: quello tradizionale di confronto dialettico e conflittuale, un modello americano che mira a coinvolgere i lavoratori escludendo il sindacato, un modello europeo che mira invece a dare un ruolo al sindacato. «Non basta l'assenza di conflitto, ma ci serve un clima in azienda che permetta di convogliare le energie verso risultati positivi». Ed è a questo punto che Annibaldi ha fatto un'interessante proposta, che concretizza le annunciate aperture di corso Marconi: «Invidiamole aree di obiettivi comuni non ancora vincolati dalla contrattazione, come la tutela dell'ambiente e la formazione professionale, su cui possiamo sperimentare forme

di partecipazione». Trentin ha accolto l'invito, con una puntualizzazione: «L'obiettivo, per essere comune, deve avere il consenso dei lavoratori. Noi possiamo, caro Annibaldi, andare da un lavoratore a dirgli che noi ci siamo accordati su un obiettivo e lui deve realizzarlo. Il problema è dare un senso al lavoro della gente, e non si dà senso al lavoro se non si dà libertà sul luogo di lavoro». Il tema è stato ripreso dal compagno Antonio Bassolino, della Segreteria del Pci: «Occorre un nuovo sistema di regole concordate bilateralmente. La democrazia industriale non può non avere al centro un potere di controllo concreto dei lavoratori sulla prestazione lavorativa e le condizioni in fabbrica».

Sorge qui una grossa questione di rappresentatività dei sindacati e di democrazia del mandato Persio, nella relazione, aveva proposto due canali di rappresentanza, entrambi con potere di contrattazione, uno eletto dagli iscritti al sindacato ed uno eletto da tutti i lavoratori. Il sistema però è stato giudicato impraticabile tanto da Annibaldi che da Trentin. «Forse», ha aggiunto il segretario della Cgil - i Cirs (i comitati concordati tra le confederazioni e boccia) da categorie come i metallurgici) sono stati un'occasione mancata. Riproviamoci a «parlarci».

È comunque illusorio pensare, ha osservato Bassolino, che lo sviluppo economico possa di per sé allargare la democrazia. Uno sviluppo del Sud, per esempio, è inimmaginabile senza affrontare il grande tema della riforma dello Stato, senza fare i conti con i diritti dei lavoratori e dei cittadini, collettivi e individuali. Di qui, oltre che da fattori oggettivi (i grandi sconvolgimenti mondiali ad est come ad ovest), discende un rinnovato bisogno di definire programmi che devono acquisire un valore



Cesare Annibaldi

Oggi il Consiglio dell'Abi
Incertezza su Barucci. Resta?



Il consiglio dell'Abi di oggi ha all'ordine del giorno la nomina del nuovo presidente in sostituzione di Piero Barucci che si presenterà dimissionario. Sta comunque concretizzando l'ipotesi che il neo-amministratore delegato del Credito Italiano rimanga alla guida dell'Abi fino all'assemblea che dovrebbe tenersi il prossimo 4 luglio. Questa soluzione, che darebbe il tempo per scegliere con maggior calma il successore, è stata proposta dal presidente del Banco di Napoli Luigi Coccioni (nella foto) e, in base ad un sondaggio condotto fra i banchieri, starebbe ricevendo consensi. È certo, in ogni caso, che Barucci (che intanto ha rassegnato le dimissioni da presidente del Monte dei Paschi) si presenterà dimissionario. Sulla questione è intanto intervenuto il Pci, sostenendo che nella vicenda sono ormai «presi di mira soprattutto i pochi banchieri senza aggettivi ancora esistenti», riferendosi in particolare alle voci di lottizzazione che riguardano l'Imi e all'assalto in grande stile all'occupazione del Mediocredito Centrale.

Firmato a Parigi
l'atto costitutivo della Banca europea

La Banca europea per la ricostruzione e lo sviluppo (Berd), che diventerà operativa a partire dal primo aprile 1991, è ufficialmente nata ieri, con la firma a Parigi del suo atto costitutivo da parte dei rappresentanti dei 42 paesi e istituzioni membri fondatori. L'unica ombra è venuta dal dissenso dell'Olanda, che ha inviato a Parigi una delegazione di basso livello, per sottolineare la propria disapprovazione alla nomina del francese Jacques Attali, consigliere speciale del presidente Mitterrand, alla presidenza della banca (con un mandato di quattro anni), e alla scelta di Londra come sede della Berd. L'Olanda aveva candidato l'ex ministro delle Finanze Onno Ruding alla presidenza, e aveva proposto Amsterdam come sede. A parte il malumore degli olandesi, dal quale d'altra parte si sono dissociati alla fine anche i belgi (rimasti solidali fino all'ultimo) la cerimonia si è svolta in un clima di unanime soddisfazione per i tempi accelerati con cui si è concretizzata l'idea di creare uno strumento finanziario internazionale in grado di inquadrare l'ingresso dell'Europa dell'est nel consesso dei paesi europei ad economia di mercato.

Diminuisce
in aprile
il deficit
commerciale

Dimezzato in aprile il saldo negativo della bilancia commerciale: le importazioni hanno superato le esportazioni di 877 miliardi di lire contro i 1.686 miliardi dell'aprile 1989. Nei primi quattro mesi del 1990 il disavanzo complessivo della bilancia commerciale italiana è sceso da 11.324 miliardi a 10.014 miliardi. Il saldo negativo di aprile deriva da un disavanzo di 1.688 miliardi per i prodotti energetici e da un saldo positivo di 817 miliardi per le altre merci. Tra gennaio ed aprile, invece, il disavanzo di oltre diecimila miliardi è stato determinato da un saldo negativo di 2.434 miliardi negli altri settori. La riduzione di 1.310 miliardi del disavanzo nel primo quadrimestre dell'anno - sottolinea l'Istat - è dovuta al miglioramento del saldo nel settore tessile-abbigliamento e alla contrazione del passivo registrato nei settori agricolo, dei mezzi di trasporto, dei minerali. Notevolmente peggiorato (mille miliardi) risulta anche il disavanzo dei prodotti energetici. Secondo il ministro per il Commercio estero Ruggiero il miglioramento del saldo, pari ad oltre 800 miliardi rispetto al corrispondente mese del 1989, è interamente ascrivibile al favorevole interscambio di prodotti non energetici, che si è chiuso con un avanzo di 817 miliardi. Il deficit dei prodotti energetici - ha aggiunto - è invece rimasto praticamente uguale grazie alla diminuzione dei prezzi del petrolio ed all'apprezzamento della lira, che hanno compensato l'aumento delle quantità importate.

FRANCO BRIZZO

Repliche di Bertinotti, Buffardi, Agostinelli e Cremaschi alle severe critiche di Bruno Trentin. Smentita l'ipotesi che il documento dei 39 voglia essere la premessa di una nuova corrente sindacale

«Caro segretario, noi siamo autonomi»

Repliche argomentate alle dure critiche di Bruno Trentin al documento dei 39 sulla democrazia sindacale. Non è vero che non abbiamo proposte, dice Bertinotti e non è vero che esportiamo nella Cgil il dibattito del Pci. Interventi di Cremaschi, Agostinelli, Rocchi, Buffardi, Pizzinato polemico con i 39 per questioni di metodo. Del Turco: voi volete la corrente dei comunisti Doc.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Caro Trentin, noi non prendiamo ordini da Ingrao o da Cossutta, siamo autonomi. È questa la risposta che viene da molti dei 39 sottoscrittori di un documento (primo firmatario Fausto Bertinotti) sul malessere sindacale, duramente criticato ieri da Bruno Trentin, durante la riunione del Comitato Direttivo della Cgil. Ed ecco lo stesso

Cgil le polemiche interne al Pci. I 39 firmatari del documento, ricorda, sono per un quarto favorevoli alla svolta di Occhetto. Inoltre, su quattro segretari confederali collegati alla mozione del «no» solo uno (lui stesso) ha firmato. Una conferma indiretta di ciò viene da una dichiarazione di Antonio Pizzinato (segretario confederale, vicino alle posizioni di Ingrao e Natta, ma in contrasto con Bertinotti). Pizzinato rivendica di aver posto il problema della democrazia interna alla Cgil fin dal 1987, ma di non condividere il metodo usato dai 39, poiché la sede ideata era il Comitato Direttivo della stessa Cgil. È un'argomentazione, che fa dire a Bertinotti: «non ho una cultura terzinternazionalista...una organizzazione ha anche la possibilità di luoghi e aggregazioni

temporanee». E ancora «la logica del centralismo democratico è una cosa antica e irrimediabile». La dose delle repliche a Trentin è rincarata da Giorgio Cremaschi, segretario nazionale della Fiom. È inaccettabile, dice, discutere «insultandoci», sulla base di sospetti. Nessuno dei 39, giura Cremaschi, ha intenzione di formare una nuova corrente, anzi «vogliamo superare la logica delle correnti e se questo significa, come dice Trentin, cambiare la costituzione della Cgil, lo si faccia: quel patto istitutivo è superato».

Un contributo a cercare di dissipare l'equazione tra documento Bertinotti e mozione Ingrao-Tortorella, viene da una donna, Adriana Buffardi, segretaria nazionale del sindacato dell'agro-industria, una dirigente impegnata in prima fila

a favore della svolta di Occhetto, ma firmataria del documento dei 39. È strumentale, sottolinea, «il tentativo di liquidare il documento e la sua proposta come frutto della dialettica interna al Pci, come proiezione nel sindacato della mozione del «no». L'iniziativa, anzi, è destinata, a suo dire, a scompaginare gli assetti pre-costituiti, le «correnti vecchie e nuove nel sindacato e nell'intera sinistra».

Altri dirigenti sindacali leggono il severo intervento di Trentin come: un semplice richiamo all'«osservanza delle regole in em». Non si può rispondere, osserva così Mario Agostinelli, segretario della Cgil lombarda, con un tale richiamo alla «renuncia del fatto che le regole e interne dell'organizzazione sindacale finiscono spesso col precludere una piena democrazia, fino all'ovvio allargamento della sovranità dei lavoratori al sindacato». Un'altra voce lombarda è quella di Augusto Rocchi, segretario regionale della Fiom. Il suo nome non appare tra i 39, ma la sua opinione non si scosta molto dalle analisi contenute in quel documento. La Cgil, dice, dovrebbe dar vita ad un dibattito democratico e di massa. Rocchi cita a nascita di un Cobas in una fabbrica storica come l'Alfa-Fiat di Arese. Insomma, sembra dire, meglio una iniziativa critica, capace di innescare un confronto vero che un «tran tran» burocratico che rimuove i problemi.

Ma c'è chi, come un dirigente dei metallurgici di una zona di Roma, Fabrizio Tola, teme le divisioni tra i pro e i contro Trentin, tra i pro e i con-

Alfiero Grandi: basta con le divisioni tra il sì e il no

«Disegnano una Cgil irrimediabile E quel che abbiamo fatto fino ad ora?»

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Alfiero Grandi è segretario Cgil da un mese e mezzo. Prima aveva diretto i lavoratori pubblici, prima ancora il sindacato dell'Emilia. Ha cambiato incarichi, via via più su nella gerarchia sindacale. Ma non ha mai cambiato le proprie idee: un sindacalista scomodo. Ci si aspettava di trovarlo fra i firmatari del documento dei 39. I vice no. Allora, Grandi: i temi sollevati dal documento di Bertinotti non sono sempre stati «tuoi»? Sì, tanti di quei temi mi sono sempre stati a cuore. Ma non ho dato la mia adesione. Perché? Tante ragioni. La prima: i temi proposti dai «39» devono essere portati alla discussione per vie normali. Il dibattito deve passare attraverso le strutture

quella scelta, un documento di quel genere, può sembrare in contrasto con le decisioni prese. Insomma: dici che se non sbagliato era inopportuno. Dico di più: nel merito - a parte qualcosa - sono tantissimi le cose che non mi convincono. Dime una... Il modo come è affrontato il problema dell'unità e della democrazia sindacale. In questi anni, dopo la rottura dell'84, il sindacato ha tentato due strade: o l'appello alla spirale di base per saltare le organizzazioni che non riuscivano più a metterci d'accordo, o il rifugio nel sindacato dei soci. Due strade fallimentari. Ora che anche nella Cisl sembra incarnata la scelta per un sindacato solo di iscritti (e come farebbe a reggere di fronte all'esplosione dei corporativismi?) credo che si aprano le possibilità per discutere di rappresentanza e

rappresentatività. Hai qualche idea in proposito? Ora c'è la possibilità di pensare a nuove regole. Perché la situazione obbliga ognuno di noi a pensare a meccanismi che «reggano» tutto: che garantiscano la partecipazione dei lavoratori alle decisioni ma che costringano anche i sindacati «transitori» - chiamiamoli così - al rispetto delle norme. Altro tema: le correnti. All'ultimo congresso Cgil tu votasti l'ordine del giorno che ne chiedeva il superamento. Non credi che il documento dei «39» possa essere di sprone? Ancora oggi riveterai quell'ordine del giorno. Ma solo in via di principio. Perché in realtà mi sono accorto che non dipende da volontà soggettive. Ci sono problemi reali. È torno al discorso di prima: quello sulla frantumazione, sulla «co-

basizzazione». Io sono convinto che le componenti - in tutti i sindacati perché non si parla mai del centralismo di settore della Cisl con la Dc o delle componenti Uil? - si superano solo affermando l'autonomia. Ma di fronte all'esplosione delle corporazioni l'autonomia vacilla. Perché sei più debole e cerchi riconoscimento nei partiti. E a loro volta, i partiti hanno un rapporto diretto con le professioni in rivolta. Quindi, la battaglia per superare le componenti la si fa innanzitutto combattendo, politicamente, le corporazioni. Senza ambiguità. Partiti. Non è un po' generico? Immagino vorrai sapere del Pci. Te lo dico: anche col mio partito c'è il rischio di un rapporto negativo. C'è il pericolo - forte - di riprodurre in Cgil la divisione tra sì e no. Di più: penso che un dirigente sindacale, invitato o membro del Comitato Centrale, non debba



Alfiero Grandi

utilizzare questo ruolo per far valere le proprie posizioni. È un rimprovero a qualcuno? Un rimprovero a un'autocritica, come vuoi. Io mi sono schierato, lo sanno tutti: nella lettera al segretario della mia federazione, come semplice militante, ho scritto che non condividendo la «svolta» e non accettando le tesi di Cossutta ero - volente o involente - iscritto alla seconda mozione. Ma

ora il congresso è finito. Divediamoci, se occorre, discutiamoci, scegliamo. Ma sui programmi. E non credi che occorra anche qualche «gesto» per superare questa situazione? Per quel che mi riguarda, una cosa l'ho decisa. Non parteciperò più alle riunioni della seconda mozione. Parteciperò solo alle riunioni di tutto il partito.

Estratto di avviso di gara d'appalto

L'A.Co.Se.R. intende procedere all'indizione della sottodescritta gara a licitazione privata:

- opere civili ed elettriche inerenti alla ristrutturazione e al potenziamento dell'impianto di decompressione per gas metano del Comune di Galliera.

Importo a base d'appalto: L. 344.000.000

Metodo di gara: L. 2/2/1973, n. 14, art. 1, lett. a) con ammissione di offerte in ribasso e in aumento.

Iscrizione A.N.C.: categoria 2) - importo minimo L. 750.000.000.

Percentuale per offerte anomalamente basse: 15 punti.

L'opera sarà finanziata dalla Cassa Depositi e Prestiti con i fondi del Risparmio Postale.

Le imprese interessate alla partecipazione dovranno far pervenire le loro domande, in carta legale, entro il giorno 14 giugno 1990, indirizzandole a: A.Co.Se.R. - Casella Postale 1717 - 40100 Bologna.

Unitamente alle domande di partecipazione dovranno pervenire, a pena di esclusione, i documenti previsti nel bando pubblicato integralmente sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia-Romagna. Le copie dei bandi potranno altresì essere ritirate presso il Servizio Approvvigionamenti dell'A.Co.Se.R. - Viale Bertini Pichat 2/4 - Bologna (tel. 051/287272) tutti i giorni feriali, escluso il sabato, dalle 8 alle 12.

Le richieste di partecipazione non sono in alcun modo vincolanti per l'Azienda.

IL DIRETTORE GENERALE dott. ing. Walter Bertarini

Il giorno 1 giugno alle ore 9.30 è convocata presso la Direzione la VII Commissione del Cc Emancipazione e liberazione, per l'elezione della presidente. L'elezione avviene alle ore 13.

Sezione femminile nazionale del Pci



Silvio Berlusconi

Disciplina delle Tv
Berlusconi si lamenta:
«La legge Mammì è punitiva»
Rossi: «È incostituzionale»

DARIO VENEGONI

MILANO La Fininvest è prossima alla firma di un accordo per rilevare la gestione della seconda rete televisiva della Bulgaria.

Secondo il presidente della Fininvest si spruona un vento di restaurazione della Tv pubblica, con l'imposizione da parte della Cee e delle singole nazioni di limiti alla pubblicità e alle sponsorizzazioni.

Nei paesi industrializzati in Europa a beneficio dell'immagine dell'Italia, si è lamentato, «si fa passare il sollogismo secondo il quale colpire Berlusconi e ridimensionarlo significa fare l'interesse pubblico».

Circa le emittenti europee già avviate, Berlusconi ha avuto parole di preoccupazione in particolare per la francese Cinq, che si avvia a perdere quest'anno 100 miliardi e che deve finalmente diventare davvero una tv commerciale.

Attesa per quel che dirà il governatore all'assemblea dell'istituto di emissione dopo gli ultimi attacchi

Niente dimissioni: mandato destinato a continuare
Mercato unico: cambiano anche le banche centrali

Domani la ricetta di Ciampi
Bankitalia guarda all'Europa

Riflettori puntati sulla relazione che il governatore della Banca d'Italia Ciampi farà domani in occasione dell'assemblea dei partecipanti al capitale dell'istituto di emissione.

GILDO CAMPESATO

ROMA Domattina, seguendo un cerimoniale collaudato da decenni, il governatore della Banca d'Italia Ciampi presenterà la parola nel salone centrale dell'istituto di emissione per leggere il testo delle «considerazioni finali».

La ricerca documentata in modo inoppugnabile l'incredibile anomalia dell'Italia, unico tra i paesi industrializzati a non avere una normativa generale antitrust.

La ricerca documentata in modo inoppugnabile l'incredibile anomalia dell'Italia, unico tra i paesi industrializzati a non avere una normativa generale antitrust.

Nonostante la riduzione del tasso di sconto, la lira continua a volare sui mercati internazionali.

CLAUDIO PICOZZA

ROMA La riduzione del tasso ufficiale di sconto (Tus) non ha finora prodotto effetti significativi sul cambio della lira che anzi continua a mantenersi in una posizione di grande forza all'interno dello Sme.

La riduzione del tasso di sconto non penalizza la nostra moneta

Nonostante tutto la lira mostra i muscoli
Ma il debito estero fa da sparring partner

dei tassi; la decisione italiana appariva inevitabile già dai primi giorni di maggio, anche se non del tutto scontata era la misura della riduzione ed il momento in cui attuata.

l'incertezza generale sulla normativa italiana, la Fininvest si vedrebbe così costretta a «stirare in lungo» i colloqui con i partners dei paesi dell'Est.

l'incertezza generale sulla normativa italiana, la Fininvest si vedrebbe così costretta a «stirare in lungo» i colloqui con i partners dei paesi dell'Est.

Il nuovo capo Fumagalli anticipa i temi del convegno di S. Margherita. E invita i sindacati al dialogo

Giovani industriali: nemico numero uno la partitocrazia

Autonomia dai partiti, dialogo tra i produttori, regola per un capitalismo democratico.

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. La parola d'ordine è autonomia, il nemico la partitocrazia, il obiettivo il capitalismo democratico.

Ma D'Amato, in questa sua battaglia d'avanguardia, è stato lasciato molto solo, tanto che ha preferito non ricandidarsi alla testa dei giovani imprenditori.

Anzi, «Ci sentiamo più che mai impegnati» dirà il suo tesoro a batteci per uscire da una crisi di sistema che non richiede semplicemente qualche ritoocco, ma esige una nuova concezione dei rapporti tra Stato e società.

Se invece la polemica sulla partitocrazia, nonostante il distinguo di Fumagalli dalla protesta «disregata e non costruttiva» delle Leghe diventerebbe nel caso anch'esso emblematico di Enimont, il cavallo di troia per una nuova assalto indiscriminato al «pubblico».

Confronto tra i comunisti e le aziende pubbliche

Genova rischia 4mila posti
Il Pci: «L'Iri torni a investire»

Il Pci chiede che l'Iri investa in alta tecnologia e utilizzi al meglio il patrimonio produttivo e professionale dell'area genovese.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. In questa città esiste un sistema di aziende pubbliche ed una base tecnologica rilevante. Vanno utilizzate al meglio a favore dell'economia italiana.

degli ultimi tempi: anzitutto la crisi del rapporto Ansaldo/Abb che lascia il gruppo italiano quasi disarmato a misurarsi sui mercati mondiali mentre nelle fabbriche aumenta la cassa integrazione.

Il Pci - hanno ribadito Borghini e Castagna - chiede una riorganizzazione dell'industria pubblica in modo da utilizzare il grande patrimonio produttivo e professionale dell'area genovese per far assumere all'Iri un ruolo e una presenza indispensabili nei settori in cui il sistema Italia perde colpi, come quello energetico.



Gianfranco Borghini



Claudio Burlando

Forti aumenti ai capi ma potranno essere licenziati
Fs, firmano anche i dirigenti
E dai Cobas nuovi scioperi

Terminato ieri sera a tarda ora, riprenderà questa mattina il summit Bernini-sindacati con al centro l'esplosiva situazione delle Fs.

PAOLA SACCHI

ROMA. Per ora resa «invisibile» dalle precezioni, sotterranea, ma ogni giorno sempre più minacciosa, la guerra dei binari continua.

che più in generale nel settore del pubblico impiego. È stato siglato il contratto degli 800 dirigenti delle Fs. Un contratto che ora, dopo l'accordo separato raggiunto dall'ente nell'ottobre scorso con il sindacato autonomo Fndai, ha anche la firma dei sindacati confederali i quali avevano contestato quell'intesa che li escludeva.

Intanto, in serata è giunta una nuova notizia dalle Fs che segna ulteriori, profonde novità nella vita dell'ente ma anche

È uscito
il film «Fuori dal tunnel», storia di uno yuppie alle prese con whisky e cocaina
La parola a un ex bevitore di «Alcolisti anonimi»

50 anni fa
l'Italia entrava in guerra: stasera su Raitre le immagini Luce e le scene belleche
Su Raiuno (da venerdì) un programma in 4 puntate

Vedi retro



Manifestazione a Sirolo per ricordare Enriquez

Regista di grande vigore e uomo di spettacolo nel senso più ampio del termine, Franco Enriquez (nella foto) moriva ad Ancona, a soli 53 anni, esattamente dieci anni fa. Il Centro studi di Sirolo (a lui intitolato e diretto da Valeria Moriconi) lo ricorda nel decennale della sua scomparsa con un convegno che si terrà nella cittadina marchigiana, patria elettiva dell'artista, il 2 e 3 giugno prossimi. All'incontro parteciperanno l'attore Emilio Poesio, Lorenzo Arruga e Giorgio Simonelli, ciascuno con una testimonianza sui diversi campi d'azione del regista, dalla prosa alla lirica alla tv. Ma nel corso del convegno verranno ospitati anche gli interventi di molti artisti che hanno lavorato con lui: Giorgio Albertazzi, Nando Gazzolo, Lella Luzzati, Corrado Parodi, Paolo Volponi ed altri. Dal 21 al 31 agosto, inoltre, il Centro studi allestirà la seconda edizione della rassegna teatrale «Teli neri», mentre in ottobre si svolgerà il convegno internazionale «L'autore col passaporto», in collaborazione con l'Idi.

Un concerto per Luigi Nono il primo giugno a Venezia

Il violinista Gidon Kremer terrà un concerto in memoria del compositore Luigi Nono, recentemente scomparso, il prossimo primo giugno a Ca' Dolfin, nell'aula magna dell'Università di Ca' Foscari a Venezia. Kremer, ritenuto uno dei più prestigiosi violinisti in attività, ha lavorato a lungo con il compositore veneziano di cui venerdì esiguirà la versione per violino solo del concerto *La lontananza nostalgia-futura. Magridagali a più Camminantes*. Si tratta di un lavoro al quale Nono e lo stesso Kremer lavorarono per tre mesi, a Friburgo, nel 1988 e che è considerato uno dei più interessanti esempi del modo di lavorare dell'ultimo Nono. Egli, infatti, nel suo studio di Friburgo componeva collaborando direttamente con solisti e tecnici di fiducia. Kremer completerà il concerto con alcune pagine di Bach.

Muore il pittore Yves Brayer, ritrattista e paesaggista

Il pittore Yves Brayer, autore nel 1934 di un ritratto di Mussolini che fu acquistato dalla Francia per la sua ambasciata di Roma, è morto ieri a Parigi all'età di 82 anni. Era stato uno dei più popolari pittori figurativi francesi, conosciuto dal grande pubblico soprattutto per i suoi paesaggi della Provenza. Vincitore nel 1930 di un Gran Premio Roma, soggiornò all'Accademia di Francia a Villa Medici dal 1931 al 1934. Membro dell'Accademia delle Belle Arti dal 1937, Brayer fu conservatore del Museo Marmottan.

Gran Premio dell'Accademia bavarese a Martin Walsler

Lo scultore tedesco Martin Walsler è stato insignito ieri a Monaco di Baviera del Gran Premio dell'Accademia bavarese di Belle Arti, per le sue particolari doti descrittive e per la ricchezza delle sue immagini. L'autore dell'*Unicorno*, tra i più noti esponenti dell'avanguardia letteraria tedesca, ha saputo, sempre secondo la motivazione del premio, «plasmare con ironia le speranze e le miserie della gente della strada nel periodo successivo alla seconda guerra mondiale».

Il Risorgimento italiano in un convegno a Bergamo

A conclusione della mostra *Silvio Spaventa politico e statista dell'Italia unita*, organizzata dall'Istituto italiano per gli studi filosofici ed esposta a Bergamo dallo scorso 26 aprile, il medesimo Istituto ha organizzato un convegno su *Il dibattito sull'unità dello Stato del Risorgimento italiano* che si svolgerà da venerdì a domenica prossimi. Fra gli altri, parteciperanno al convegno Aldo Berselli, Gaetano Calabrò, Arturo Colombo, Franco della Penna, Paolo Gastaldi, Carlo Ghisalbini, Cesare Scarno e Fulvio Tessitore. Secondo gli stessi organizzatori, il convegno «costituirà un'occasione di rinnovata analisi delle radici storiche e culturali dello Stato uniano italiano, creazione rivoluzionaria di pensiero e di civiltà, frutto dei sacrifici e delle lotte di più generazioni di italiani».

Almodóvar fa causa: «Légami non è porno»

Disavventura americana per il regista cinematografico spagnolo Pedro Almodóvar: ha intentato causa, presso la Corte suprema a Manhattan, contro l'associazione dei produttori americani che ha classificato il suo film *Atame* (*Légami*) con la «X» che esclude gli spettatori minori di 17 anni e tiene lontano il film dalla maggioranza dei cinematografari e delle tv. Il regista sostiene che *Légami* è «infinitamente meno eroico di *Nove settimane e mezzo*».

CARMEN ALESSI

CULTURA e SPETTACOLI

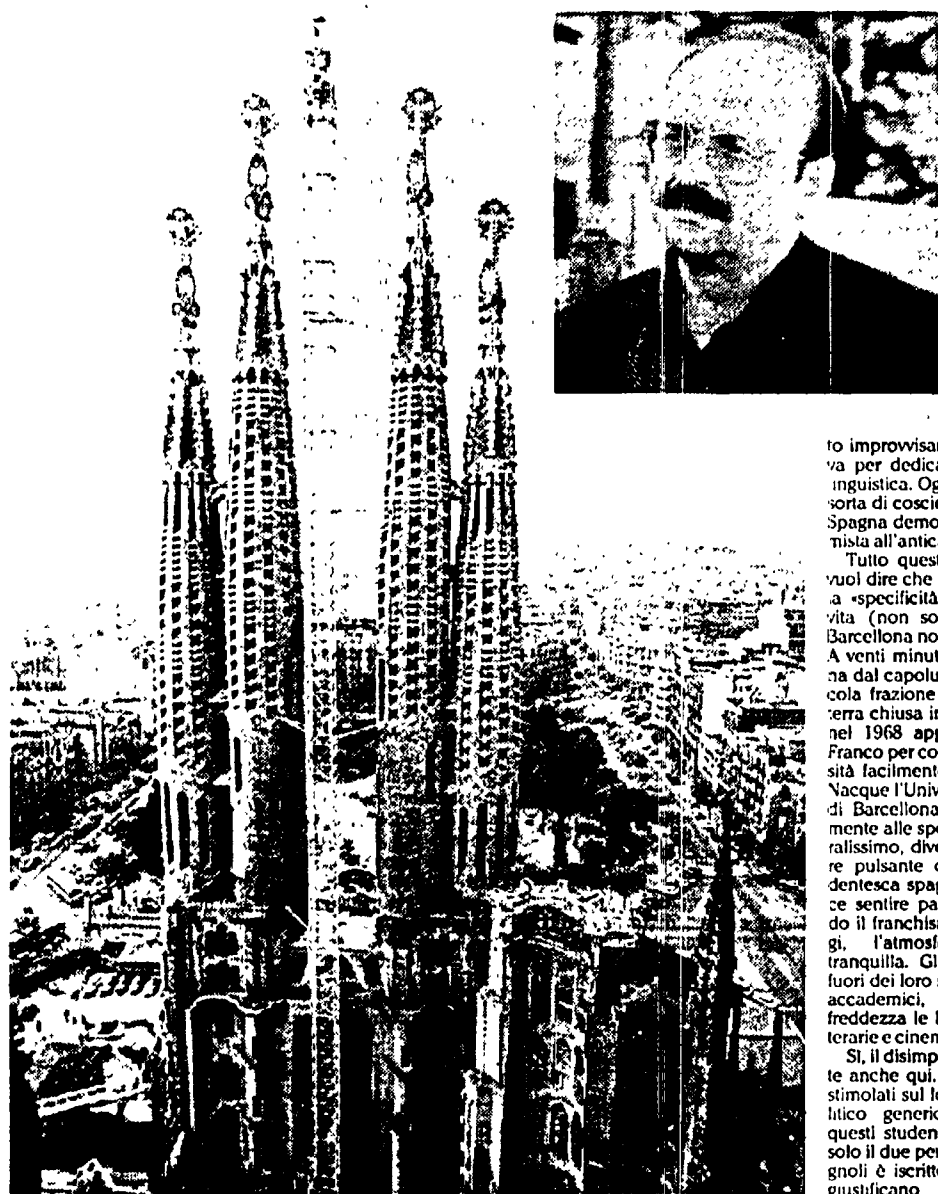
Irriducibile Barcellona

L'Ovest d'Europa / 2
Dal disimpegno culturale alla ricca produzione letteraria della Catalogna

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

BARCELONA. Dall'aeroporto, arrivando in città, si incontrano a sinistra piante di cardo e a destra nespoli e fichi d'India: fin dalla prima impressione, insomma, ci si sente a un passo dall'Italia. Tutto sembra familiare: dai colori ai rumori alla sonorità del catalano. La gente di qui, messa alle corde, fa riferimento (sottovoce) alla «mediterraneità», ma ognuno sa che questa è soprattutto un'etichetta di successo, all'ombra della quale parecchi industriali della cultura hanno fatto e fanno buoni affari. Il problema, cioè, dev'essere un altro. Tant'è, per trovare una risposta è più facile vedere le differenze. Una su tutte. Nel 1992 Barcellona ospiterà le Olimpiadi: sarà un'occasione notevole per un rilancio turistico simile a quello ipotizzato in Italia in occasione dei mondiali di calcio. Ecco, a due anni dalla scadenza, Barcellona (come l'Italia) è piena di cantieri, ma il più è fatto, grandi sventramenti in città non se ne vedono: al viaggiatore italiano viene subito in mente il megacantierato lasciato all'aeroporto di Roma. La prima differenza, di non poco conto, è questa.

La seconda riguarda l'immagine che noi abbiamo della Spagna e di Barcellona in particolare: Gaudì convive con una perfetta rete di trasporti metropolitani; i grattacieli con l'ottocentesca Boqueria (il mercato nato nel 1836) sulle Ramblas. Messi alle corde ancora una volta, gli interlocutori rispondono: «In materia di urbanistica noi, a Barcellona, siamo un po' matti». Compimenti per una follia così ben organizzata, ma la realtà dell'inviato italiano è quella di chi si aspettava di trovare un paesaggio e ne trova un altro. In tutti i settori, anche in quello che per il quale siamo qui: quello letterario. Parli con Cela, Vázquez Montalbán e pochi altri in testa, trovi un tutt'altro. Per quanto riguarda Vázquez Montalbán, rimandiamo all'intervista qui accanto, su Cela è meglio sovrare educatamente («Chi? Cela, devo aver letto qualcosa sui giornali, l'anno scorso. Ha avuto il Nobel, l'anno scorso? Bene», la battuta è fedele e ci è stata fatta da più persone). Insomma, è meglio dire subito che gli scrittori letterari e importanti in Spagna in questo periodo sono poco o niente affatto noti da noi. E aggiungiamo pure che la



Qui accanto lo scrittore catalano Vázquez Montalbán, a sinistra la Sagrada Família a Barcellona

Montalbán: «Una Spagna troppo moderna»

DAL NOSTRO INVIATO

BARCELONA. «No, non sono il più grande scrittore spagnolo, come dice lei. O, meglio, lo sono solo materialmente, nel senso che sono quello che scrive di più». Cifre alla mano, Manuel Vázquez Montalbán da tempo pubblica più di un libro all'anno. Romanzi gialli legati al fortunatissimo personaggio di Pepe Carvalho (una sorta di Philip Marlowe spagnolo, con un gusto sferzato per la buona cucina, le belle donne e i casi complicati); storie di più complesso respiro sociale e psicologico; guide turistico-sentimentali di Barcellona; racconti del terrore e articoli per *El País*, il più autorevole quotidiano spagnolo. In città è considerato un patriarca buono: incontra i giornalisti in un caffè sulle Ramblas e stringe le mani

di ammiratori e amici in continuazione. E' comunista (di quelli interessati alla svolta di Occhetto ma che non apprezza la speculazione ad uso interno che il Psoe di Felipe Gonzalez sta facendo della «cosa»), gran parlatore e fermo assertore dell'autonomia catalana. In Italia, Vázquez Montalbán è lo scrittore spagnolo vivente più tradotto, più del vecchio Camilo José Cela (in quale, tranne qualche fugace apparizione, solo dopo il Nobel dello scorso anno è arrivato nelle librerie italiane). Il suo *Assassino nel comitato centrale* (pubblicato in Italia da Sellerio) resta uno dei romanzi di genere più riusciti di questo scorcio di secolo: ma nei

prossimi mesi arriveranno un po' tutte le sue opere, attraverso Feltrinelli, Sellerio e Sperling & Kupfer. Per ogni domanda, ha una risposta tra serio e ironico. Il nostro rapporto con la storia della Spagna? «Il guaio è che siamo passati dal franchismo alla democrazia senza accorgercene. La transizione è stata come un grande compromesso: ognuno ha dovuto cancellare qualcosa della sua storia. Noi, di sinistra abbiamo dovuto cancellare la memoria della violenza subita». L'orizzonte del socialismo di Gonzalez? «È la Spagna un paese moderno, ma il moderno, troppo moderno: una scursale produttiva degli Stati Uniti. Alla fine tutti i paesi d'Europa saranno uguali: si produrranno ovunque le stesse cose, si consumeranno ovunque le stesse cose, si penseranno ovunque le stesse cose». Il disimpegno politico? «Abbiamo dovuto fare in quindici anni quello che voi avete fatto in quarantacinque: qualcuno aveva fretta. Il valore della letteratura? «Sarebbe bello se riuscisse a liberare le coscienze attraverso la narrazione». E, infine, perché proprio un comunista ha inventato un personaggio come Pepe Carvalho che si preoccupa soprattutto della buona tavola e delle donne? «Perché chi vorrebbe fare la rivoluzione e capisce che non potrà mai farla deve compensare in qualche modo la sua necessità di piacere».

□ N.Fa.

Immagini di uomini nello specchio delle donne

Conosco il rischio. Con questa lapidaria affermazione Marisa Rusconi apre il suo libro-inchiesta *Amore plurale maschile* (ed. Rizzoli, 26.000) e intraprende un avventuroso viaggio nel mondo delle emozioni del maschio occidentale. Ma di che rischio si tratta, in definitiva? C'è da una parte l'azzardo di narrare e indagare i sentimenti, operazione certo non più di moda in questo tramonto dei cinici anni Ottanta. C'è, soprattutto, l'incursione provocatoria dell'autrice - una donna - nel territorio proibito del «maschile», o meglio delle identità del soggetto maschile. Il saggio è in sostanza un vero e proprio «autoritratto collettivo»: testimonianze, storie di uomini e, in sottofondo, questa voce di donna che collega, narra, tenta di cogliere le ambiguità, le cristallizzazioni, i cambiamenti. Senza mai sovrapporsi alle voci degli intervistati, con curiosità e soprattutto con un autentico desiderio

di capire e comunicare. Ma c'è un interrogativo che percorre tutto il libro, che s'intrecede il filigrana ogni qual volta l'autrice parla in prima persona, quando commenta, storicizza, inserisce le interviste nel contesto di un suo ragionamento. Un interrogativo a cui però nel saggio non dà mai una risposta esplicita e diretta. «Tu spieghi - dico a Marisa Rusconi - come sei entrata nella «cittadella» dei sentimenti maschili, ma non perché. Non racconti, in realtà, quale è stata la molla che ti ha spinto a partire, per sondare i cambiamenti del nostro tempo, proprio dagli uomini. In controtendenza, rispetto a quasi tutta la saggistica femminile degli ultimi anni, centrata essenzialmente sull'analisi del femminile». «Anch'io sono sempre stata più attratta dalle storie delle donne, molto ricche, molto in-

teressanti e in cui è facile per me identificarmi. Ma poi guardavo i segnali che mi venivano dalla società. La misoginia così forte di questi ultimi anni. La violenza, quella celatante o quella più nascosta, sessuosa e inquietante, della vita quotidiana, il «massacro sommerso», l'ho chiamato. E allora provavo un senso di stanchezza, di impotenza, mi sentivo travolta da tutto ciò. Come reagire? Tentavo di vedere se nel muro c'è qualche breccia. Ho cercato di fare questo, di scropeolare la superficie del muro. I segni che venivano dalla cronaca o dalla «Storia» erano talmente negativi che mi è venuta voglia di vedere se nella microstoria, nelle vite individuali era possibile trovare segni diversi. Intorno a me qualche segnale positivo lo vedevo, qualche analisi, qualche libro sul cambiamento maschile cominciava a uscire. Negli Usa, in Germania. Ma qui da noi, vuoto assoluto. Ec-

MARIA ROSA CUTRUFELLI

co, io ho voluto capire se alcuni uomini, almeno alcuni, sono disposti a mettersi in discussione e a confrontarsi con i percorsi delle donne». In questo confronto inevitabilmente avviene un rimescolamento delle carte, uno spiazzamento dei giocatori, una rottura delle antiche regole del gioco. Nasce così l'androginità del profondo, come la definisce Marisa Rusconi. Che non è l'ambiguità sessuale dell'immagine, tanto diffusa ai giorni nostri, né quella più antica che

tocca la sfera estetica-letteraria-filosofica: già all'inizio del secolo Apollinaire scriveva: «Ecco arrivare i tempi dell'androgino». E non è neppure il neutro o la confusione dei generi sessuali: non ci troviamo di fronte agli «androgini assoluti» di Platone ma gli androgini «complessi, incerti e imperfetti» dalla fine del secondo millennio. «I nuovi androgini tentano un equilibrio di continua instabilità. Gli uomini cercano di superare la paura del proprio fem-

minile e le donne, viceversa, del proprio maschile. Ma le donne forse hanno meno timore della propria parte maschile. Androginità dunque non come neutralità o azzerramento delle due componenti, maschile e femminile, presenti in ciascuno di noi. E neppure come complementarietà, ma tentativo d'incontro, ricerca profonda di espressione di sé. Una ricerca che è necessariamente una messa in gioco di se stessi e che avviene più nel privato che nel sociale, benché cominci ormai ad investire anche la sfera pubblica. Alcuni luoghi di lavoro sono stati permeati dal femminile dell'uomo: il lavoro creativo, certo, terziario... Altri invece restano luoghi chiusi, ostili. E uno dei più chiusi è certamente la politica. I luoghi della politica - ma anche della cultura ufficiale - sono ancora a uno stadio arcaico di maschilismo. Ma oggi cominciano ad emergere personaggi diversi, che offrono di sé un'immagine non tradizionale. Penso, per la Francia, a Lung e Rogard, a Occhetto per l'Italia. Personaggi che cominciano a piacere, non da più fastidio l'espressione pubblica del loro «femminile», che non si limita certo alla manifestazione dei sentimenti o delle emozioni, ma che è anche questo. Le lacrime ad esempio... C'è insomma una corrosione - una piccolissima corrosione - dell'immagine standard, tradizionale, ferreamente maschile del politico».

Su Raitre alle 22,40 l'Italia di 50 anni fa nei filmati Luce e nelle scene belliche girate dagli operatori tedeschi al fronte

Su Raiuno l'inizio del conflitto sarà ricordato (dal 1° giugno) con interviste nei luoghi che hanno fatto la nostra storia

RAIDUE ore 23 E stasera «Dossier» fra giovani e discoteche CANALE 5 ore 20.40 «Dallas» va in ferie

E Mussolini ci mandò alla guerra

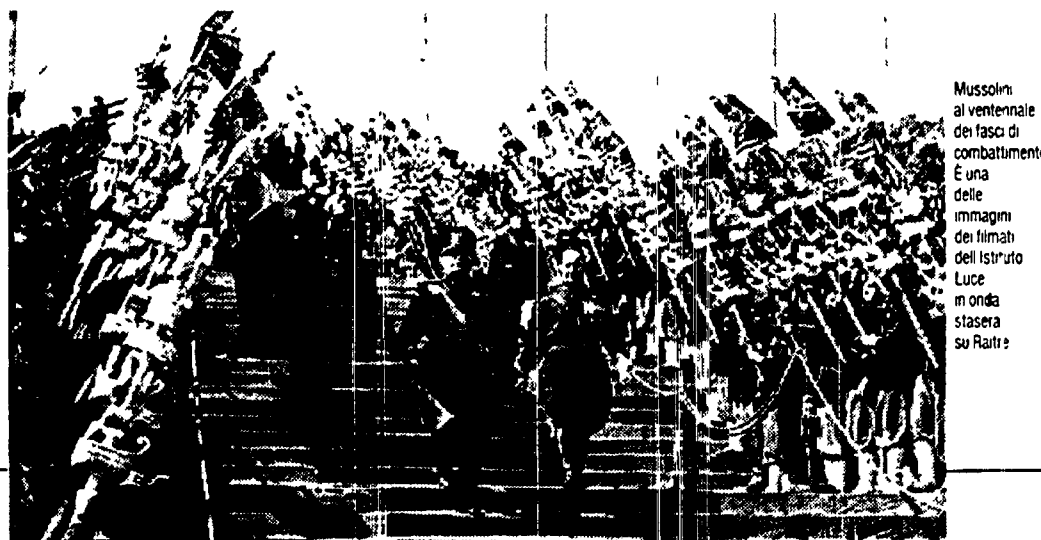
Cinquant'anni fa Mussolini dichiarò la guerra. Avrebbe potuto evitarla? Renzo De Felice sostiene che restò incerto fino all'ultimo e si decise solo per la travolgente avanzata tedesca in Francia. Ma è vero? Un documentario di Raitre in onda questa sera fa luce su quelle vicende anche con l'uso efficace di cinegiornali d'epoca riproposti criticamente con singolare efficacia. Come si fa storia in televisione

guidato a scoprire il lato oscuro pure politico degli stessi reati filmati.

Siamo cioè: ecco la lezione implicita già ben dentro alla moderna manipolazione della civiltà dell'immagine. Insomma, prima ancora che ci venga proposta la riflessione sulle cose viste, queste ci hanno già mostrato gran parte dei motivi per cui Mussolini entrò a capo finto in un disastro che proprio la sua politica aveva contribuito a preparare e rendere inarrestabile e che sarebbe costata tanto al nostro popolo fino alla sua liberazione.

Per cui quando De Felice avanza la sua tesi «revisionista» (sta con un noto al centro dell'imminente nuovo tomo della sua «vita» del dittatore) secondo la quale Mussolini avrebbe voluto evitare l'entrata in guerra illudendosi di poter mediare tra la Germania e gli alleati, ebbene questa tesi appare a questo punto, dopo ciò che ci è stato fatto vedere già confutata. Se non altro sul piano soggettivo: nel senso che proprio quella macchina pro-pagandistica e la logica in essa inclusa sono state tra le cause, decisive dell'avventura bellica.

Ha così ben gioco Colliotti e mostrare che se l'ipotesi di De Felice avesse fondamento Mussolini e coloro che lo circondavano avrebbero pur dovuto tenere conto del fatto che nei mesi di non belligeranza l'Italia era già totalmente subordinata all'infido alleato col quale aveva stretto il «patto d'acciaio» e nessun giochetto diplomatico avrebbe più potuto restituire un ruolo europeo. Megalomania provincialistica? E' vero: ecco che cosa rivelava già allora la grottesca maschera del dittatore. Che avrebbe voluto sedere al tavolo del vincitore senza pagare il prezzo. Che invece ha fatto pagare a tutti noi.



Mussolini al ventennale dei fatti di combattimento. E una delle immagini del filmato di Luce in onda stasera su Raitre

Il 10 giugno da quel balcone...

ROMA Cinquant'anni puntuale come allora si vantavano che ammassero i treni la ricorrenza semescolare del 10 giugno 1940 ha già cominciato a riempire i nostri teleschermi con la collaborazione di Claudio Norra e la consulenza di Giuseppe Cubosi.

parliamo qui accanto. E a partire da venerdì prossimo 1 giugno (ore 23 circa) Raiuno comincia la sua «vita» di quattro puntate intitolate «oggi la pace» curata da Massimo Sani con la collaborazione di Claudio Norra e la consulenza di Giuseppe Cubosi.

La seconda puntata è dedicata alla Germania (venerdì 8 giugno) e cerca di inchiesta un'ambientazione suggestiva a foresta di Compiegne e nella foresta di Compiègne del 1918 e 1940. Intervengono gli storici Salvadori e Colliotti, gli scrittori Stefan Heym e Peter Schneider e l'ex presidente del Bundestag Jenninger.

Per la Francia in guerra (luvedì 13 giugno) la ricostruzione si sposterà alla Picca a Versailles di Compiègne e tra gli intervistati vi sarà Simone Veil, ex presidente del Parlamento europeo.

Dalle stragi del sabato sera alle polemiche scatenate dalla recente decisione del governo di anticipare alle due di notte la chiusura delle discoteche... Non ci sarà nessun colpo di scena. Non mostra nessuno nella puntata finale del decimo ciclo di Dallas...

POLEMICHE Divieto di sciopero ai Tg? «Ingiusto e pericoloso. C'è l'autoregolamentazione»

ROMA «I giornalisti della Rai - rileva in una dichiarazione il segretario dell'Usigrig Giuseppe Giulietti - da tempo hanno avanzato una proposta seria e rigorosa di autoregolamentazione nel caso di eventuali scioperi generali...»

solleciti l'Usigrig ricorda che «proprio in questi giorni il senato si appresta a regolamentare per legge il diritto di sciopero dei giornalisti Rai...»

BRUNO SCHACHERL

ROMA Ci sono diverse vie per ricostruire la storia in televisione. La più facile è quella modellata sul giornalismo illustrato. Si scelgono immagini tra le più note e dunque puramente emblematiche e si collocano a fare da supporto a un discorso più o meno filato...

Ma forse c'è anche un modo diverso che richiede molta più fatica e pazienza. O semplicemente più serietà. Ed è quello che ci sembra abbiano apprezzato Nicola Caracciolo e Valerio Marzocco storico del primo e benemerito archivio di cui anche il secondo autore della trasmissione che va in onda questa sera...

tre quarti al minuto oggi - secondo essenziale - di spruzzi di cinegiornali Luce pacientemente rintracciati, ripuliti e ricostruiti e di scene belliche tra le innumerevoli girate dai cineoperatori tedeschi. Solo gli ultimi venti minuti sono dedicati alla discussione storica attraverso quattro ascolte interviste - che hanno il merito di ridurre all'essenziale le cose da dire - agli storici Renzo De Felice, David Dilks ed Enzo Colliotti e all'ambasciatore Bruno Boitai.

Dove sta l'originalità? Intanto nell'aver limitato la ricostruzione a un tema specifico e neanche pretendendo di esaurirlo e precisamente le ragioni e i modi (e il clima) che accompagnano la tragica decisione di Mussolini dopo i nove mesi di «non belligeranza».

Continua questa sera Raitre (ore 22.40) con una trasmissione di diverso taglio e spessore. L'Italia va alla guerra: ne

Table of TV program schedules for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, Odeon, and Radio channels, listing times and program titles.



I temi della doppia dipendenza nel film «Fuori dal tunnel» interpretato da Michael Keaton meglio noto come Batman

Un fenomeno che sta crescendo anche in Italia. Intervista con un ex bevitore che lavora con gli «alcolisti anonimi»

I giorni del vino (e della coca)

Fuori dal tunnel dal tunnel della droga e dell'alcool. Un tema non nuovo per Hollywood che il regista esordiente Glenn Gordon Caron affronta con pudore per raccontarci la storia di uno yuppie cocainomane che recupera lentamente la propria dignità. Il film, di due anni fa, esce solo ora grazie alla fama crescente di Michael Keaton (*Batman*). Ma i problemi che pone sono universali e riguardano anche l'Italia

MICHELE ANSELMI

Clean and Sober recita il titolo originale di questo film del 1988 che «cece» ora grazie alla popolarità di Michael Keaton ovvero *Batman*. Ma non è né «pulito» né «sobrio». I agenti immobiliari Daryl Pointer yuppie supergrassato che si rivela un riluttante «vicario» di cocaina senza accorgersi che la ragazza nuda al suo fianco è in coma.

Tossicodipendenza e alcolismo due piaghe profonde che il cinema americano ha volentieri frequentato spesso con estetica felice. Da *L'uomo dal braccio d'oro* di Otto Preminger a *Ghetti perduti* di Billy Wilder senza dimenticare *I giorni del vino e delle rose* di Blake Edwards. Nell'accostarsi al problema il regista Glenn Gordon Caron, lo «sceneggiatore» Todd Carroll hanno messo un po' da parte la «menomologia» del male per puntare sui meccanismi psicologici della disintossicazione. Partendo da un dato impressionante: almeno 70 milioni di americani hanno a che fare con droga e alcool.

Ecco allora il nostro yuppie alle prese con la giustizia. Soverchiato e sgridato, abbandonato dagli amici, a due passi dal licenziamento per aver «preso in prestito» all'azienda 92 mila dollari. Pointer si rifugia costantemente in un centro di assistenza per tossicodipendenti che garantisce un'assoluta discrezione. Lui pensa di essere un duro, ma è chiaro che è nei guai fino al collo. Comincia qui il parte più «classica» del film con il medico nero (è Morgan Freeman lo *chauffeur* di *A spasso con Daisy*) che segue ad uno ad uno i suoi pazienti ruvidi e comprensivi tutti da leggere manesco alla casalinga «inquieto» rispondendo bene alla cura solo Pointer recalcitra all'annullamento del tele-

fono alla ricerca di cinque grammi di coca. Ma poi l'incontro con gli alcolisti anonimi aiuta a riflettere e a non sentirsi solo mentre migliora il rapporto con l'angelo custode (o «sponsor») affidatogli dall'associazione. Tornato a casa Pointer trova la forza di confessare tutto al principale (ma sarà licenziato) e di strappare alle grinfie di un balordo che spaccia droga l'operaia incasinata (Kathy Baker) che aveva conosciuto in clinica un amore impossibile destinato a finir male ma anche un modo per ricominciare a vivere. Allo scadere dei primi trenta giorni l'uomo è finalmente «clean and sober» pronto a ricevere l'applauso di chi sta peggio di lui.

Non è un capolavoro. *Fuori dal tunnel* soprattutto la storia con la grusta proletaria qua un po' su se stessa ma è uno di quei film che fanno riflettere sulla dipendenza fisica e sulla abissi che può aprirsi a un passo da noi. E per lo più gente «della porta accanto» quella che vediamo nelle sedute di autocoscienza, senza le stimmate della trasgressione o della rivolta gente che si appiglia alla droga o al a bottiglia perché ha bisogno di una «marcia» in più o perché ha perso fiducia in se stessa. Questo mallesere il film lo restituisce correttamente bandendo l'enfasi e risparmiando in vomiti e truculenze, complice una fotografia molto anni Settanta asciutta e «documentaristica» quasi un antidoto allo smalto pubblicitario oggi in voga.

Se vi interessa il genere andate presto con la ana che tira sarà un miracolo se resta in cinema più di una settimana (a Roma l'hanno smontato dopo quattro giorni).



Accanto Michael Keaton in «Fuori dal tunnel». A destra una scena d'insieme del film in alto Morgan Freeman

«Io, Roberto naufrago nella bottiglia»

ROMA «L'alcolismo è la malattia inguanebile e progressiva puoi solo limitare il danno al fegato e al cervello smettendo di bere».

Al telefono di «Alcolisti anonimi» (06/5280476), Roberto racconta la sua storia. Da qualche anno è «clean and sober», si occupa dei rapporti con la stampa e aiuta da «sponsor», gli amici che ne hanno bisogno. È un uomo anziano, dalla voce calda e comprensiva, si capisce ascoltandolo che l'esperienza ha cambiato (in meglio) la sua vita. «Si arriva da noi per le strade più diverse. Prendi Stefania, ventiseienne, uscita già da quattro anni dalla doppia dipendenza. Stava fuggendo dalla comunità terapeutica nella quale era ricoverata non fregava i ritmi, le costrizioni, i vincoli. Fortuna volle che, facendo l'autostop, fosse presa da un alcolista anonimo. Lei era scettica, dopo gli anni del «ballo» non credeva più a niente ma si presentò lo stesso. La indizzammo a un gruppo di narcotici anonimi e pian piano ne venne fuori. Oggi lavora a bene partecipa anche a convegni internazionali sul tema di la doppia dipendenza».



«Tutto cominciò negli anni Cinquanta, a Venezia. Ero seduto al tavolo Florian e un signore ordinò un whisky con soda. Rimasi colpito dal cerimoniale elegante (re camerone) la bottiglia la soda. Anche io volla la stessa cosa. E pur troppo pur essendo astemio separarsi, soffrivo di compulsioni frequenti. Tutto sommato è stato facile uscire. Fu il 13 gennaio del 1985 alle 19.15 di sera ero al lavoro telefonai ad un amico e devo avvertire un'impressione terribile. Non farci vedere in quelle condizioni vai subito a casa!», disse. In quel momento capii che tutti i miei tentativi di convivere con l'alcool erano falliti. Corsi a casa e mi negai il primo sorso di whisky. Soffrivo di crampi allo stomaco, ma i dolori dell'astinenza passarono ingerendo grosse quantità di zucchero. Dopo sei-sette giorni stavo bene. Oggi sono qui, non ho più bevuto un goccio di alcool e non ne sento il bisogno. I problemi della vita restano ma è più facile affrontarli «a secco». È soprattutto più produttivo».

Roberto parla con calma, misura le parole, assomiglia molto al personaggio del film interpretato da Michael Keaton, il protagonista «rimettersi in carreggiata». «Anzi avanti per parecchio tempo fino a che qualcuno mi consigliò di rivolgermi a un neurologo. Quello mi guardò, e invece di scurmi mi decise di biglietti da mille in visite inutili, disse «Vada da Alcolisti anonimi». Andai, anche se non mi sembrava di non essere così grave. Cera gente ridotta malissimo con il delirium tremens uno ingervava da tempo alcool denaturato. Ma rimasi perché nel programma c'era qualcosa che mi convinceva. L'idea di un diverso stile di vita. Ero alla rottura in famiglia, mia moglie voleva separarsi, soffrivo di compulsioni frequenti. Tutto sommato è stato facile uscire. Fu il 13 gennaio del 1985 alle 19.15 di sera ero al lavoro telefonai ad un amico e devo avvertire un'impressione terribile. Non farci vedere in quelle condizioni vai subito a casa!», disse. In quel momento capii che tutti i miei tentativi di convivere con l'alcool erano falliti. Corsi a casa e mi negai il primo sorso di whisky. Soffrivo di crampi allo stomaco, ma i dolori dell'astinenza passarono ingerendo grosse quantità di zucchero. Dopo sei-sette giorni stavo bene. Oggi sono qui, non ho più bevuto un goccio di alcool e non ne sento il bisogno. I problemi della vita restano ma è più facile affrontarli «a secco». È soprattutto più produttivo».

Primeteatro. A Venezia singolare versione del testo di Beckett

Quattro «ex uomini» in gabbia

Gaber & Co. aspettano Godot

In una Venezia di fatto di manifestazioni espositive (ultime in ordine di avvio la Biennale, la grande mostra di Triano, quella dell'arte scenica russa 1900-1930), il Teatro Goldoni ha piazzato, proprio nello scorcio conclusivo della prima stagione diretta da Giorgio Gaber, due eventi di spicco: il bellissimo allestimento, a firma di Bergman della *Casa di bambola* isbeniana, e, ora, un Beckett molto speciale.

AGGEO SAVIOLI

VENEZIA. Samuel Beckett nell'era della tecnologia avanzata. *L'Aspettando Godot* re-interpretato da Giorgio Gaber ed Enzo Jannacci con Felice Andreasi e Paolo Rossi quali comprimari è anche questo. E si potrebbe fantascienza al riguardo supportare ad esempio che il misterioso personaggio sempre atteso e sempre latitante, si presenti alla fine col volto anonimo di un sofisticato computer destinato a risucchiare nell'alienazione collettiva quella dei due protagonisti, privati pure dell'estremo conforto di una loro individualità e diversità qualunque si doti ormai all'osso.

Ma rimarrebbero ai fatti si deve appunto notare la complessità e raffinatezza di un apparato visivo e sonoro che situa la vicenda beckettiana in uno spazio quasi avveniristico in una dimensione cosmica dove i pochi elementi concreti (gli unici, del resto indicati dall'autore, come a l'altro solista no già disseccato poi rinverdi to le «carpacce» di Estragone la valigia e il seggiolino recanti da Lucio) affiorano quali reperi di un mondo esplosivo di una civiltà disgregata.

Del disegno geometrico del le luci collegato in stretta misura agli interventi fonici e - più di rado - musicali (curati

frontato in coppia insieme con la regia consiste dunque soprattutto in tagli e scorcio: generalmente appropriati nella sottolineatura della «teatralità» che la situazione implica, in poche battute aggiunte e in invenzioni gestuali o dinamiche anche saporose ma che si vorrebbero più nutrite. Disse si giova in particolare, Enzo Jannacci (con evidente ammicco alla sua qualità di medico eccolo nei panni di Estragone «auscultare» professionalmente il povero Lucky caduto a terra stremato) che la minor esperienza specifica rende non altrettanto sciolto nel linguaggio verbale Giorgio Gaber (e con simile cadenza nordica ma con maggior padronanza del ruolo e dell'opera un Vladimir di notevole risalto echeggiante nel contempo all'aspetto e alla voce le figure e gli ambienti suburbani e sotterranei, delle sue vecchie canzoni. Ma proprio su una tale connessione fra gli «ex uomini» di Beckett e quelli raccontati o meglio cantati, alla loro maniera da Gaber e Jannacci sarebbe stato possibile un maggior impegno creativo.

Paolo Rossi è un Lucky pungentemente congeniale alla parte (il suo sproloquio di «pensatore» peraltro viene ridotto di molto, e non a torto, trattandosi di cosa alquanto datata). Ma la palma della serata spetta forse a Felice Andreasi nelle vesti di Pozzo, cui confessa la giusta statura tragicomica (divertendosi per inciso a fare il verso a Gasman e a Carmelo Bene).

Ritardato d'un paio di giorni (causa sciopero dei dipendenti del Comune al quale il Goldoni fa capo) lo spettacolo si replica per adesso sino a domenica prossima 3 giugno. Una ripresa nella futura stagione è in dubbio. Le calde accoglienze del pubblico veneziano sono parse sollecitarie anche a nome dei pubblici di altre città.

Concato, canzoni fresche come l'acqua

MILANO. Fabio Concato sembra fatto apposta per smentire frasi fatte e luoghi comuni. Non è vero ad esempio che per sfondare bisogna per forza essere «personaggi». E non è vero che si finisce alla lunga per rinunciare alla semplicità. Così un concerto di Fabio Concato anche il concerto milanese, uscita estemporanea in attesa della partenza del tour vero e proprio (in agosto) ci mette poco ad assumere le fattezze del recital a sequenza ben organizzata di canzoni fresche e sincere non



Qui accanto, Giorgio Gaber ed Enzo Jannacci nei panni di Vladimir e Estragone. Il loro «Aspettando Godot» ha debuttato a Venezia

esattamente innovativa comunque piacevole. Accanto a una band di ottimi musicisti, Fabio parte con il suo tono confidenziale convinto di trovarsi al teatro. Or lo tra amici sinceri.

Il concerto milanese certo ha tutti i limiti della prima uscita e chiusa che nelle intenzioni, le due date del teatro Orco non servissero da prova generale. Non importa dalle canzoni dell'ultimo disco (*Speriamo che prova Gigi Valzerone*) a quelle che ne consacra-

rono in passato la vena giocherellona (*Una domenica di stile*) o il buon esempio di canzone-cabaret). Concato convince placidamente con quel distacco che lo rende simpatico ma troppo invadente.

Non manca naturalmente l'01 222525 canzone che prende il titolo dal numero del telefono a zorro (quello che soccorre i minori maltrattati) e dignità dall'beneficenza fatta 350 milioni raccolti con l'ama rezza per Concato che nes-

sian altro cantante italiano abbia proseguito l'operazione lasciandola epico sporadico. In ogni caso anche se le cadute di tono non mancano se le canzoni non sembrano proprio tutte «preparate» lo show score via veloce grazie anche a qualche raffinatezza (Andrea Zuppin sulla chitarra elettrica, Fabio Rossi alla acustica reggono il gioco) e a qualche effetto scenico mai sopra le righe.

A completarla la serata sale preda finale su palcoscenico il cantante inglese più noto (piuttosto) per aver messo in piedi quella colorata operazione benefica che fu il Live Aid che per le sue canzoni Guido di passaggio a Milano per promuovere il nuovo disco, si presta volentieri a gioco delle «singole» aziendali (sia lui che Concato sono targati Polygram) ed esegue in coppia con il titolare della serata *Let it be*. Si chiude con Fabio che riprende il suo ultimo hit *La nave dell'amore* ed esce tra gli applausi.

I vincitori del Premio Solinas

A lezione di cinescrittura

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

LA MADDALENA. Difficile immaginare un luogo più eccentrico rispetto al e cove del cinema dell'isola della Maddalena. Eppure qui da cinque anni viene assegnato uno dei premi più originali dedicati alle novità, ai fermenti specifici della scrittura cinematografica. È appunto il Premio Franco Solinas, sceneggiatore principe e scrittore scomparso prematuramente che in questi stessi luoghi aveva vissuto parte della sua prodigiosa avventura letteraria e cinematografica.

Quest'anno la giuria presieduta dal produttore Franco Crimaldi è composta via via da Giorgio Arlano, Suso Cecchi D'Amico, Luigi Magni, Roberto Ugo, Ugo Pirro e Felice Laudadio, animatore dell'intera manifestazione. Ha indicato quali vincitori dell'ambito riconoscimento da una parte Aurelio Grimaldi quale autore della migliore sceneggiatura (*La discesa di Aclà a Floristella*) e dall'altra i lavori più significativi emersi subito dopo nell'ambito della competizione. Cioè di Claudia Fiochi con *Commedia* e il duo Graia, Giardiello-Roberto Jannone con *Anita*. Ad Aurelio Grimaldi è andata così la somma di 25 milioni di lire mentre agli altri lavori menzionati sono toccati rispettivamente 5 milioni di lire.

L'occasione della consegna del Premio Solinas è stata inoltre l'infollata da una «personale» dedicata al regista Francesco Rosi che nella matinata di sabato, debitamente «provocato» dal giornalista Corrado Sijano e dallo stesso Laudadio ha raccontato spiegato appassionatamente le esperienze e i motivi di fondo gli intenti ideali tipici del suo cinema e in specie e del suo ultimo controverso film *Naturale Peccato*.

È naturale Peccato che il «to» del quinto Premio Solinas è accentratissimo di un poco nella assegnazione dei riconoscimenti prima ricordati, nella presentazione al pubblico degli sceneggiatori premiati e, infine, in un informale ma caloroso dibattito sull'attività di «scrittori di film» e del ruolo che questo stesso «reca di ritagliarsi nel pure sconquassato universo della contemporanea produzione italiana.

C'è da dire a questo punto

Il nuovo listino De Laurentiis

A cavallo delle Tartarughe

ALBERTO CRESPI

ROMA. Anticipando l'appuntamento delle Giornate Professionali del cinema in corso a Freggi Aurelio De Laurentiis ha presentato a Roma il catalogo *Filmmauro* per la stagione 90-91. Figlio di Luigi Nobile di Dino, Aurelio De Laurentiis si è lanciato nella produzione con il grosso sforzo finanziario di *Leviathan* e prima con la casa di distribuzione *Filmmauro* su un listino di 9 titoli. Eccoli con le date di uscita previste: *Ragazzi fuori* di Marco Risi (15 settembre a Roma e Milano) 21 settembre nel resto d'Italia, molto probabile la partecipazione a Venezia); *Pummarò* di Michele Placido (prima settimana di settembre); *Drugstore Cowboy* di Gus Van Sant con Matt Dillon (fine settembre); *Wild at Heart* di David Lynch, Palma d'oro a Cannes (uscita a tappeto il 28 ottobre); *Ultras* di Ricky Tognazzi (17 novembre); *Tenacious D* di Peter Dinklage con Steve Barron (Natale); *Vacanze di Natale '90* di Enrico Oldoini (anch'esso a Natale); *È il giorno di dirlo?* di Highlander 2 di Russell Mulcahy con Christopher Lambert e Sean Connery (300 copie dal 25 gennaio 91 in più); infine *Dove comincia la notte* un giallo scritto da Pupi Avati e diretto da Maurizio Zaccaro (in lavorazione negli Usa, uscita da stabilire ma non prima del 91).

Come si può vedere è un listino eterogeneo che accoppia a film italiani e film stranieri in 4 film autorige e film spettacolari. De Laurentiis tiene particolarmente al film di Lynch «Ho preso i diritti un anno e mezzo fa, senza nemmeno leggere la sceneggiatura. Mi bastava il nome di Lynch. Ora l'ho visto a Cannes e lo trovo stupendo». Da notare il film scritto da Ava-

l'è prodotto insieme alla 2A la società di Pupi e Antonio Avati che prelude a un contratto per nove film con il regista bolognese «Prodotture tutti i film di Pupi da *Gian in poi* *Box office* e rimane a Gianfranco Piccolini». Una notizia che sembra confermare le voci secondo le quali molti dei produttori che recentemente hanno rotto con la Pentia di Berlusconi e Cecchi Con v debbro in De Laurentiis un nuovo ideale interlocutore.

Ma il vero «asso» del listino *Filmmauro* potrebbe essere l'ormai famoso film sulle Tartarughe Mutanti «Uscirà a Natale in alternativa alla *Sirenetta* della Walt Disney. Ho avuto molti dubbi prima di prenderlo. Poi è esploso negli Usa dove è un fenomeno di costume e mi sono convinto. Pochi giorni fa a Milano, ho parlato con i rappresentanti della Preziosi Gioiellieri che si occupano del *merchandising* hanno già fatturato 20 miliardi in tre mesi dopo che Italia 7 ha cominciato a mandare in onda la serie a cartoni animati (mentre il film è girato con attori, non è un cartoon). Da qui a Natale inonderanno i negozi con vestiti, merendine, prodotti per la scuola, figurine. Panni lo si trova alla distribuzione ho solo i diritti per la tv e le cassette ma è comunque un affare».

L'ultima notizia è che Aurelio De Laurentiis con Fulvio Lucisano e Berlusconi sta lavorando alla ristrutturazione del cinema Savoia di Roma da loro rilevato 4 anni fa «Sarà una multisala con tre schermi proiettori per il 70 mm e sono rotti. Insomma finalmente un cinema per il quale varrà la pena di uscire di casa. Sarà pronto nel '91».

La migrazione degli uccelli cambia con il clima



È difficile stabilire quanto sia geneticamente determinato e quanto di acquisto nel comportamento migratorio degli uccelli. Ma una ricerca condotta da un team di ricercatori guidati dal professor Peter Berthold dell'Istituto Vogelwarte Radolfzell, in Germania, suggerisce che il riscaldamento globale ha un'influenza sulla popolazione degli uccelli. La migrazione di alcune specie può modificarsi - e quindi il comportamento evolvere - quando il mutamento ambientale modifica i rapporti tra questa popolazione e i loro predatori o competitori. E questo starebbe avvenendo in modo particolare per le specie europee che debbono attraversare il Mediterraneo per migrare in Africa. La desertificazione crescente attorno a questo mare provoca infatti una modificazione del comportamento dei migratori, costretti ad affrontare situazioni in continuo mutamento.

Un chip microscopico che «parla» con i nervi

Per molti mesi un gruppo di fisici e ingegneri elettrici della Stanford University è riuscito a intercettare le conversazioni elettriche di singoli neuroni nella gamba di un topo. L'apparecchio che permette l'intercettazione è un microscopico chip, disegnato per sopportare l'ambiente corrosivo di un tessuto vivente, che viene impiantato alla fine di terminali spezzati di un fascio di nervi. Il chip è un vero capolavoro dell'ingegneria, ma è solo un prototipo di ciò che i ricercatori sperano di realizzare: un computer chip può essere usato per attaccare una mano artificiale direttamente a un sistema nervoso amputato cosicché la mano potrebbe essere controllata dal cervello dell'individuo, allo stesso modo in cui è diretta una mano naturale. Il nuovo meccanismo è stato presentato a Washington D.C. al convegno annuale dei chirurghi plastici da Gregory Kovacs, uno studente di ingegneria elettrica e medicina alla Stanford University.

Medicina: ricerca su farmaci a rischio

Circa mille e trecento farmaci, delle categorie più diffuse in commercio, rischiano di essere tossici per il patrimonio genetico dell'individuo. Il rischio è però molto basso per un singolo individuo e acquista significato solo se riferito ad una popolazione di milioni di persone. E' quanto afferma Francesco Toffoli, capo del laboratorio di biologia dell'Istituto Superiore della Sanità, nel libro *Farmaci Genotossici* pubblicato da «La Sapienza» di Roma. Il libro, scritto insieme a Romano Zito, primario dell'Istituto Tumori Regina Elena di Roma, è stato presentato ieri pomeriggio nella capitale. Toffoli afferma che «queste probabilità molto basse di danni non debbono essere sottovalutate».

Tutto pronto per il lancio notturno dello shuttle

Superati gli ultimi piccoli problemi tecnici la Nasa, ieri, ha dichiarato di essere pronta per uno dei rari e spettacolari lanci notturni delle sue navette spaziali. Con a bordo sette uomini d'equipaggio e quattro telescopi sensibili ai raggi X e agli ultravioletti, lo shuttle «Columbia» dovrebbe partire da Cape Canaveral, in Florida, 38 minuti dopo la mezzanotte locale, quando in Italia saranno le 6,38 del mattino. I tecnici dell'Ente spaziale americano hanno sostituito nelle ultime ore un pannello strumentale che si era rivelato difettoso e hanno adesso come unica preoccupazione le consuete incognite del tempo.

60 miliardi per risparmio energetico in Italia

Con circa 60 miliardi in cinque anni la ricerca sul risparmio energetico è al primo posto per gli investimenti nell'ambito del secondo progetto finalizzato energetica condotto dal Consiglio Nazionale delle Ricerche in collaborazione con l'Enea. Lo hanno annunciato ieri a Roma in una conferenza stampa il direttore del progetto, Giacomo Elias, e il presidente dell'Enea, Umberto Colombo, presentando il primo bilancio del progetto energetico. Il progetto, che si concluderà il 31 dicembre, è costato complessivamente un investimento di 285 miliardi e ha riguardato tutti gli aspetti relativi alla produzione di energia non nucleare, attivando 3.241 commesse di ricerca. «Alla ricerca sul risparmio energetico - ha precisato Elias - è stato destinato il 20 per cento dei 285 miliardi spesi a partire dal 1985. Al secondo posto sono la ricerca sulle biomasse e sui mezzi di trasporto, con il 12 per cento ciascuno. Seguono l'energia solare, con il 10 per cento, e l'energia elettrica, con l'8 per cento».

MONICA RICCI-SARGENTINI

Stephen Jay Gould a Roma «Lecture» sulle metafore del tempo e i paradossi della storia naturale

I dinosauri torneranno?

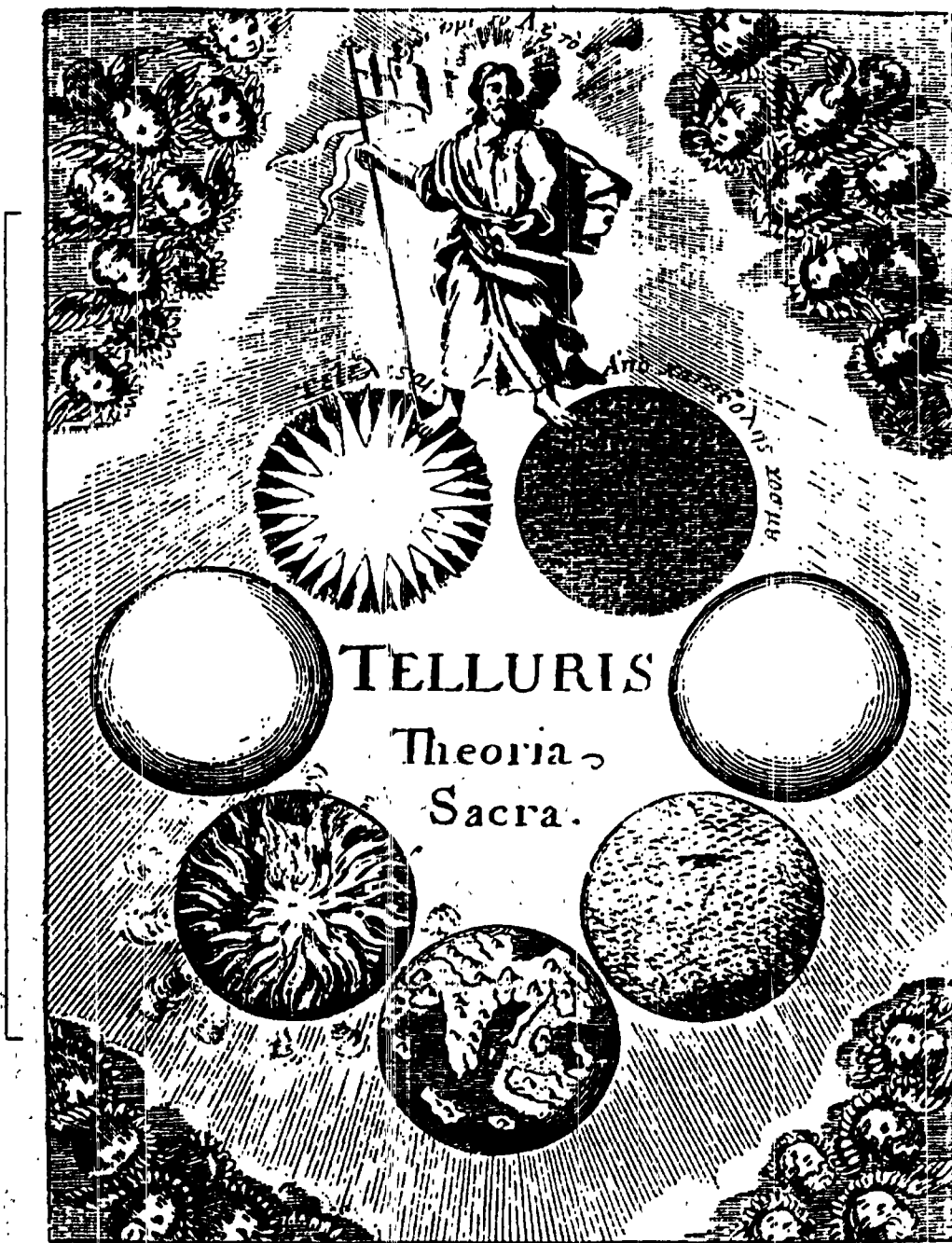
La temperatura della Terra, è ineluttabile, aumenterà. «Potrebbero fare allora ritorno quei generi di animali di cui ci è conservata testimonianza nelle antiche rocce dei nostri continenti. Potrebbero riapparire l'enorme iguanodonte nei boschi, e l'itiosaurio in mare, mentre il perodattilide potrebbe tornare a volare attraverso boschetti ombrosi di felci arboree.»

PIETRO GRECO

I dinosauri si riappropriano del pianeta dal quale sono scomparsi 65 milioni di anni fa. No, questa previsione «non scientificamente» non è contenuta nell'ultimo rapporto allarmista sulle conseguenze dell'effetto serra. Ma è tratta dal primo dei tre fondamentali volumi «Principles of Geology», pubblicati in Gran Bretagna da Charles Lyell tra il 1830 e il 1833. «L'ipotesi scusò un feroce, quanto isolato sarcasmo. E non ha certo impedito che Lyell diventasse l'«eroe» della geologia moderna». Pronunciando queste parole Stephen Jay Gould, con sapiente gestualità, allarga sconsolato le braccia. Non se la prenda, professore. La medesima sorte tocca tutt'oggi a tanti dei nuovi millenaristi.

Il geologo americano Stephen Jay Gould è stato «stroncato» due volte Charles Lyell. Nel suo libro «La freccia del tempo, il ciclo del tempo», uscito in Italia lo scorso ottobre per i tipi della Feltrinelli. E nella serata di lunedì scorso, nel corso della conferenza «Le metafore del tempo», organizzata dalla «Fondazione Sigma Tau» nell'aula magna della sede del Consiglio nazionale delle Ricerche. Coordinati da Alberto Oliverio, hanno partecipato al dibattito lo storico Paolo Rossi ed il filosofo Giacomo Marramao. Ma con la sua stroncatura del famoso geologo dell'800 non ha certo voluto dare esempio del noto adismo dei posteri. Anzi, è esattamente il contrario. Il libro di Gould, scritto da un geologo (e tante altre cose) sulla storia della geologia, è in realtà (tra tante altre cose) una metafora scritta da uno scienziato sulla storia della scienza. Non c'è neutralità nella ricerca scientifica perché il ricercatore è profondamente immerso nella cultura del suo tempo. Si trascina dietro pregiudizi irrimovibili.

Molti funzionano come feedback negativi, ostacolando lo sviluppo della scienza. Ma altri lavorano come feedback positivi, favorendo l'ispirazione e indirizzando la ricerca. E questo è tanto più vero per le grandi rivoluzioni scientifiche. «Tutte le grandi teorie scritte Gould tendono a ripetersi in ambiti molto vasti, e tutte le nozioni di grande portata e ricchezza di implicazioni si appoggiano a visioni della natura delle cose. Possiamo chiamare queste visioni «filosofia», o «metafora», o «principi di organizzazione», ma una cosa sicuramente non sono: esse non sono semplici indu-



Il frontespizio del libro «La teoria sacra della Terra» di Thomas Burnet

colpo di linea per cancellarla del tutto. Quanto aleatoria, oltre che breve, è la presenza dell'umanità sul pianeta. Legata a volubili e sovrani capricci. La freccia e il ciclo del tempo, ecco le due metafore che Gould propone per scrutare la punta del naso del nostro Re persino da quest'anghina lontana sulla quale ci troviamo. La freccia del tempo è «la sequenza irreversibile di eventi imprevedibili». Il ciclo del tempo è caratterizzato «da leggi immu-

mentali, sempre presenti e mai soggette a mutamento». Sono proprio le due metafore che hanno attraversato la storia della geologia. E «è la rivisitazione, ne scopriamo» delle belle, assicura Stephen Gould. Beh, tutta è impossibile. Meglio limitarsi a tre soli autori, tutti inglesi. Due «buoni» e uno «cattivo». Il «cattivo» è il reverendo Thomas Burnet, autore, nel lontano 1681, della «Telluris theoria sacra». Le sue tesi sono tutte riassunte nel frontespizio

(riportato qui a fianco). Nella teoria sacra di Burnet la Terra creata da Dio è governata da entrambe le metafore del tempo, quella sequenziale e quella ciclica. Dal caos al paradiso terrestre, al diluvio universale alla Terra attuale, la storia ha una direzione. Ma il grande incendio del futuro, il nuovo paradiso e infine la trasformazione in una stella chiudono un ciclo simmetrico, ma non speculare. Dio ne origina uno nuovo. I cicli si ripetono, ma

mento di grande apertura. Considerato che persino il suo amico Isaac Newton si mostra disponibile a ricorrere all'intervento miracoloso di Dio dopo la genesi per spiegare molti avvenimenti naturali. Tuttavia Burnet passerà alla storia come un antiscientifico. Il «cattivo», appunto.

Un secolo dopo (1795) James Hutton scopre il «tempo profondo» e i cicli geologici dell'erosione e della sollevazione delle terre. La Terra che immagina Hutton è però una «macchina perfetta, governata da un ciclo che non mostra né vestigia di un principio, né indizio di una fine». Hutton verrà considerato il «padre» della moderna biologia scientifica.

Per le prove empiriche su cui si basa la sua teoria. Eppure, sostiene Gould, Hutton ha sviluppato la sua teoria (inesatta) prima di trovare le prove empiriche. Commettendo lo stesso peccato per cui è stato condannato Burnet. Inoltre il suo ciclo privo di direzione, sempre uguale a se stesso, esclude ogni sviluppo storico. Lo stesso errore commesso dall'altro grande della geologia inglese, Charles Lyell. Un megaciclo regola le cose sulla Terra. In questa era geologica, sostiene il brillante avvocato, ci troviamo nell'inverno del grande anno planetario. Per questo si sono sviluppati animali complessi, adatti a sopravvivere al clima difficile. Quando, nella nuova grande primavera, la temperatura aumenterà, l'uomo scomparirà e ritorneranno a imperversare i dinosauri.

«Buoni» hanno usurpato la loro fama di empiristi. Ma, dice Gould, non è questo l'importante. Il fatto è che essi hanno operato una scelta tra le due metafore del tempo. Questo ha consentito di scoprire il «tempo profondo», ma ha impedito loro di cogliere i momenti unici che differenziano tanta immensità. Hanno cancellato la storia. «Se potessimo navolgerci la pellicola, il film della vita riprodotta non sarebbe più lo stesso» affermava Gould in una vecchia intervista a Fabio Terragni. La storia naturale è un mix di atti impetibili e di leggi eterne. Le due metafore, le due apparenti dicotomie, coesistono. Noi dobbiamo imparare che freccia e ciclo del tempo, unicità della storia e immutabilità di leggi immutabili, coesistono. In tensione. Ma senza contraddizione. Insomma il tempo procede, nella storia naturale di questo pianeta, non lungo un'autostrada né intorno a un cerchio di Giotto, ma lungo la spirale di un cavatappi.

Maschio o femmina? Lo dirà una semplice analisi del sangue materno. I risultati ottenuti da un'équipe italo-inglese

Sesso del feto con un test

Forse un giorno sarà perfino possibile, con un semplice esame del sangue materno, accertare la presenza di patologie genetiche. Per il momento il test messo a punto da una équipe di ricercatori del Radcliffe Hospital di Oxford e del Centro Bianchi Bonomi di Milano può solo rintracciare informazioni sul sesso del nascituro. Tutti azzeccati i risultati della sperimentazione effettuata su diciannove future madri.

NICOLETTA MANUZZATO

Riusciremo a conoscere il sesso di un nascituro con un semplice esame del sangue materno? A livello sperimentale questa tecnica è già una realtà. L'hanno messa a punto ricercatori del John Radcliffe Hospital di Oxford (in Gran Bretagna) e del Centro Bianchi Bonomi di Milano, con un lavoro congiunto durato nove mesi.

Alla base del nuovo sistema diagnostico vi sono le più recenti acquisizioni nel campo delle biotecnologie. Grazie a un particolare enzima è possibile amplificare fino a milioni di volte un determina-

to frammento di Dna e sottoporlo così ad analisi. Questo procedimento consente di studiare le cellule fetali, che nella circolazione materna sono rarissime. È sufficiente allora individuare una sequenza caratteristica del cromosoma maschile Y nel sangue di una donna incinta per poter «predire» che il bambino di cui è in attesa sarà un maschio.

Tale informazione è di particolare importanza quando la madre è portatrice di malattie ereditarie legate al sesso, esempio classico è l'emofilia, che colpisce solo i maschi. Schi provocando un difetto di coagulazione del sangue. Si potrebbe allora effettuare con il nuovo metodo una prima selezione dei feti «a rischio» (in questo caso quelli di sesso maschile), dopo di che si ricomincerà all'amiconecisi o al prelievo dei villi coriali per verificare se vi sia stato o meno la trasmissione dell'anomalia genetica. I ricercatori non escludono che un giorno si possa addirittura accertare la presenza di determinate patologie esaminando direttamente il materiale fetale presente nel sangue materno. Si limiterebbe così sempre più l'impiego dei mezzi diagnostici tradizionali, gravosi per la donna e non privi di rischi (anche se minimi) per il bambino. Va detto però che la nuova tecnica è ancora in fase sperimentale, come tengono a precisare gli autori della ricerca. «Non vi è per ora nessuna applicazione pratica», chiarisce il dottor Maurizio

Il convegno dell'università di San Marino che ha riunito duecento filosofi e logici per discutere il pensiero del grande filosofo americano

Quine, la verità, il riduzionismo

I «duecento filosofi», come ha scritto nei giorni scorsi qualche quotidiano, hanno lasciato il monte Titano, a San Marino, dove per tutta la scorsa settimana si erano riuniti gli atomo ad uno dei più grandi maestri: Willard Van Orman Quine. Si è infatti appena concluso il convegno, organizzato dal Centro internazionale di studi semiotici e cognitivi dell'Università di San Marino e dalla Fondazione Sigma Tau, che ha visto l'altissimi dei maggiori filosofi del linguaggio e logici viventi: da Putnam a Davidson, da Kaplan a Parsons. Al centro, Quine, il filosofo statunitense, nato 82 anni fa ad Akron nell'Ohio, che ha segnato con il proprio pensiero buona parte del secolo grazie ai suoi 17 libri, anzi 18 con questo «The pursuit of truth» (La ricerca della verità) appena edito negli Stati Uniti. Ma su quali linee si articola il pensiero di Quine?

Sono due le innovazioni concettuali fondamentali operate da Quine, entrambe argomentate nel saggio *Due dogmi dell'empirismo* del 1951. In quel lavoro Quine avverte al concetto di analiticità che, da Kant a Leibniz, era considerato nelle scienze empiriche, come la fisica - prosegue il filosofo - non è possibile controllare i vari enunciati singolarmente, uno per uno. Quello che accade, in realtà, è un controllo di gruppo, in cui assieme ad un certo enunciato vengono prese in considerazione vane assunzioni e altri enunciati di contorno. In questo modo il controllo è sempre globale ed è proprio l'olismo la struttura logica che caratterizza il metodo scientifico. Ma la pratica scientifica è stata attenta a questo tipo di

Il riduzionismo «è un vero è proprio segno non sostenibile da nessun punto di vista»: a San Marino il grande filosofo americano Willard Orman Quine ha partecipato ad un seminario del Centro di studi semiotici e cognitivi che analizzava il suo pensiero. «Nelle scienze empiriche - ha affermato Quine - non è possibile

SIMONE GOZZANO

controllare i vari enunciati uno per uno; quello che accade in realtà è un controllo di gruppo, un controllo che è sempre globale. Ed è infatti proprio l'olismo la struttura logica che caratterizza il metodo scientifico». Il seminario ha anche affrontato la classica dicotomia filosofica tra analitico e sintetico. «Ovviamente no - dice Quine - perché la ricerca quotidiana non ha bisogno di porsi in modo esplicito questi termini. Einstein fu uno dei pochi che affrontò la questione, ma non è stato molto seguito. Poi ci furono Pierre Duhem e Henri Poincaré che avviarono la riflessione anche se in forma più moderata». Altrettanto importante la critica alla classica dicotomia filosofica fra analitico e sintetico. La distinzione prevedeva una netta separazione fra verità di ragione e verità di fatto, ossia fra proposizioni che enunciavano conoscenze empiriche,

che, come diceva Kant, estendevano il sapere, e proposizioni relative a conoscenze analitiche o necessarie, vere in base alla forma dell'enunciato. Così l'espressione «Tutti gli scapoli sono non sposati» risulta analitica, quindi necessariamente vera, mentre «Alcuni scapoli sono giovani» è sintetica dato che offre ulteriori descrizioni della classe degli scapoli non necessariamente vere per ogni membro della classe.

«Quando mi opposi a questa distinzione - dice Quine - trovai molta resistenza, tuttavia oggi incontro che quel problema mi ha portato a sviluppare altri, tutti legati a questioni linguistiche». È di fatti Quine ha dato altri fondamentali contributi per ciò che riguarda la nozione di riferimento, la relazione che lega le parole agli oggetti a cui si applicano, e sulla nozione di traduzione. E i frutti di tutte queste analisi sono maturati nel corso delle giornate sammarinesi, in cui ogni giovane ricercatore cercava, dalle parole del «maestro», ulteriori indicazioni per proseguire la ricerca... della verità.

Y10
viale mazzini 5
via trionfale 7996
viale xxi aprile 19
via tuscolana 160
eur - piazza caduti
della montagnola 30
rosati LANCIA

Ieri ● minima 11°
● massima 24°
Oggi il sole sorge alle 5,38
e tramonta alle 20,37

ROMA

La redazione è in via del Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

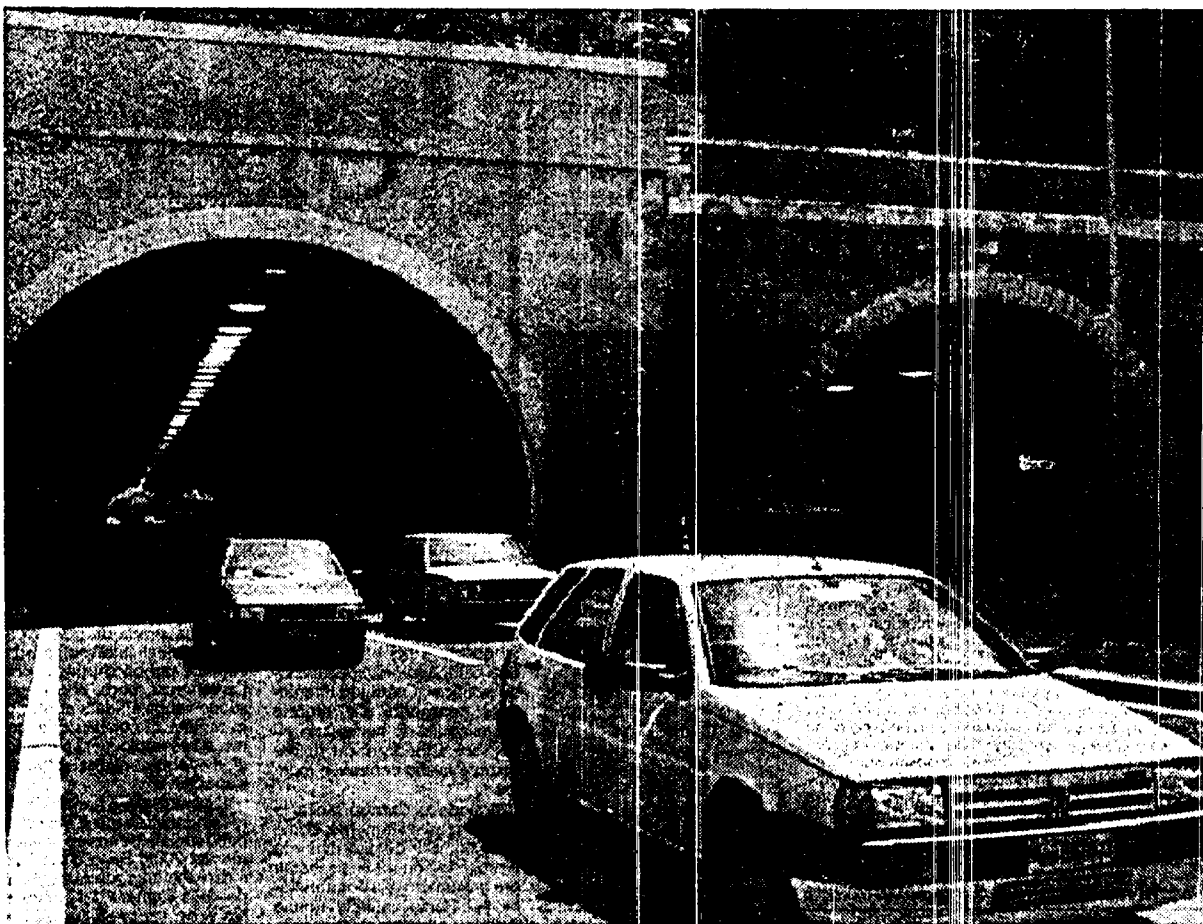
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Y10
1990: UN ANNO
INSIEME CON.....
rosati
LANCIA

L'Olimpica è aperta A tutto gas verso i Mondiali



A PAGINA 23



Il secondo tunnel scavato sotto la galleria Fleming, da ieri mattina è stato aperto al traffico inaugurato da assessore e autorità. Il primo giorno tutto è filato liscio: ma continuerà così anche quando «tutti» sapranno della nuova apertura?

Centro dati in Comune per i tre referendum

Per i referendum del 3 e del 4 giugno prossimi il Comune sta allestendo nella sala della Protomoteca un centro stampa dove arriveranno i dati dei 3.645 seggi della capitale. Le percentuali dei votanti saranno rilevate domenica 3 giugno alle 10,45, alle 16,45 e alle 22. Il lunedì invece, dopo gli ultimi dati sui votanti alle 14, saranno elaborati quelli sui risultati. Ovvero le risposte al referendum sulla disciplina della caccia, a quello sull'accesso dei cacciatori ai fondi privati e a quello sull'uso dei pesticidi.

A piazza Farnese «Palestina nel cuore»

Per la Palestina, la Fgci romana ha organizzato stasera una manifestazione a piazza Farnese. Interverranno il segretario nazionale Gianni Cuperlo, il responsabile dell'Olp in Italia Nemer Hammad, il sindaco di Beit Saur Hanna Al-Atrash e Attilio Tedeschi, di «Salam ragazzi dell'ulivo». Oltre agli interventi, filmati sui territori occupati e musica. Suoneranno gli «Ok Pierce» e gli «Evolution time», ma anche dei gruppi palestinesi. E tutti chiedono la convocazione straordinaria del Consiglio di sicurezza dell'Onu, l'invio dei caschi blu nei territori, sanzioni economiche per Israele e un'azione di pressione politica da parte dell'Italia, che da giugno avrà il suo semestre di presidenza alla Cee e che dovrebbe anche riconoscere subito lo Stato di Palestina.

Scioperi autonomi delle Poste e Acotral

Tra le 11,30 e le 14,30 i treni della ferrovia Roma-lido rischiano di restare fermi per lo sciopero dei macchinisti Acotral. Domani, invece, in tutti gli uffici postali si fermeranno gli aderenti al sindacato autonomo Saip, che protestano per ottenere i fondi d'incentivazione degli scorsi tre anni. Secondo il Saip «mentre si lesina sui punti economici sottoscritti con il contratto, si aggiudicano somme sostanziose ad altre categorie forse più disponibili alla lotta, creando sfiducia nelle istituzioni».

Centocelle: la Sip lavora e il telefono va in tilt

In via delle Robinie, a Centocelle, ieri non funzionava più nulla. Saltavano le linee telefoniche, ma anche l'acqua e il gas. Merito dei lavori d'interro di raffinate fibre ottiche che garantiranno nuovi e meravigliosi servizi. Intanto, la ditta che scava per conto della Sip rompe tutti i cavi e i tubi che incontra sul suo cammino. E così, dietro agli operai che interrano le fibre ottiche, segue una carovana di «aggiustatori» che tenta di riparare i guasti. Ma nessuno pensa ad individuare livello e collocazione dei collegamenti per evitare di continuare l'opera di «taglio selvaggio».

«Siamo pochi» protesta dei sanitari al Sant'Eugenio

Al Sant'Eugenio mancano 423 infermieri. Ovvero, più di due terzi dell'organico necessario per un ospedale con 22 specializzazioni, tra cui il centro ustioni. La protesta, scritta e firmata dagli stessi infermieri, è stata inviata alla magistratura. Il comitato promotore sottolinea le gravi conseguenze per i malati e le inadempienze della Usi Rm 7, che secondo i firmatari non ha ancora espletato un concorso per 16 posti bandito un anno fa.

Avviato centro pilota per la sclerosi multipla

Sono 30.000 gli italiani malati di sclerosi multipla che potrebbero essere aiutati con la riabilitazione intensiva. Ed ora, con l'aiuto di Cgil, Cisl e Uil, parte un nuovo programma, annunciato ieri nella sede della Cisl da Rita Levi Montalcini, presidente dell'Associazione italiana sclerosi multipla. Franco Marini, Ottaviano Del Turco e Giorgio Benvenuto hanno consegnato al Premio Nobel 36 milioni per la ricerca.

ALESSANDRA BADEL

Gli ambulanti vogliono garanzie sull'area destinata al mercato di piazza Vittorio

«Non fate scherzi sulla ex centrale»

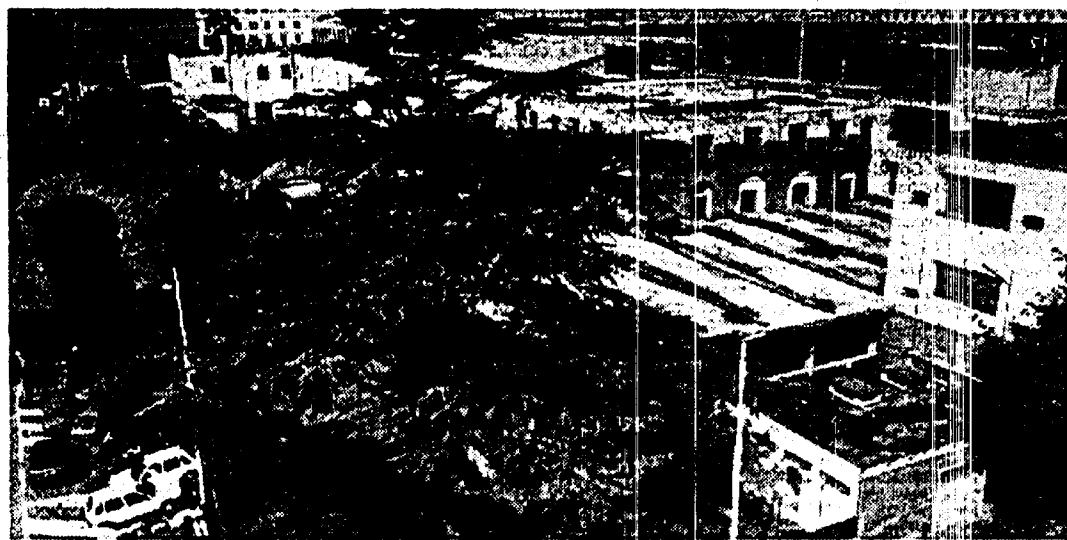
La demolizione dell'ex centrale del latte non accontenta gli operatori di piazza Vittorio. Ieri, una delegazione di ambulanti ha chiesto, in un incontro con l'assessore al commercio Tortosa, l'impegno della giunta a garantire il trasferimento del mercato nell'area della centrale e delle panetterie militari. Domani in giunta, la delibera sulla soppressione del mercato. Il Pci: «Bisogna approvarla subito».

MARINA MASTROLUCA

La meditazione collettiva sulle sorti dell'area dell'ex centrale del latte non è piaciuta agli operatori di piazza Vittorio. Non è ancora partito il primo colpo di piccone, ma gli ambulanti vogliono l'impegno della giunta a garantire il trasferimento dei dettaglianti del mercato nello spazio della centrale e delle panetterie militari, senza aspettare il responso della commissione di quattro assessori, incaricata di avanzare proposte sull'utilizzazione dell'area. Ieri, una delegazione di operatori si è incontrata con l'assessore al commercio Oscar Tortosa, per sollecitare la presentazione in giunta della delibera sulla soppressione del mercato, che assicura esplicitamente il trasferimento degli operatori da piazza Vittorio all'ex centrale.

«Siamo veramente stupiti dal fatto che la giunta non si sia ancora espressa in questo senso - ha detto Gianfranco Ciullo, dell'Apvad -, il 12 aprile scorso, in un incontro con Carraro e Tortosa, ci era stato assicurato il trasferimento del mercato all'ex centrale. Lo stesso sindaco si era impegnato a chiedere una legge stralcio per l'acquisizione delle panetterie militari, prevista nella legge per Roma capitale, nel caso ci fossero stati ritardi. Ci sembra che la posizione della giunta sia quanto meno poco organica».

E che ci sia una certa schizofrenia nelle decisioni dell'amministrazione capitolina lo conferma lo stesso assessore Tortosa. «In una riunione di



L'area della ex centrale del latte: lì dovrebbe trasferirsi il mercato di piazza Vittorio

due mesi fa, il sindaco, gli assessori Costi, Gerace, Bernardo, Battistuzzi e Redavid si erano impegnati a garantire in tempi brevi il trasferimento del mercato di piazza Vittorio all'ex centrale - spiega Tortosa - Ho già richiamato la giunta

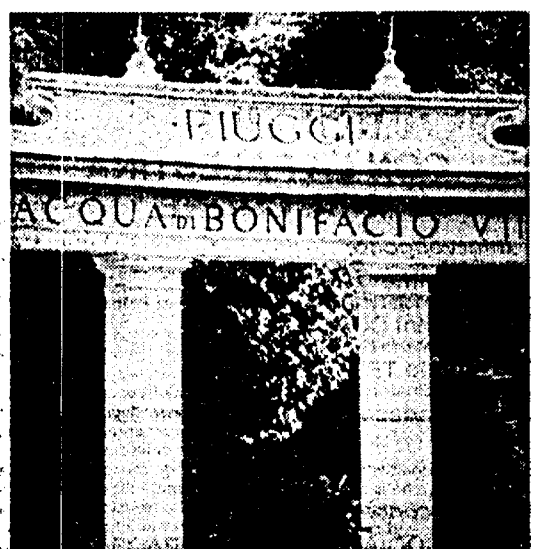
agli impegni presi. Si vedrà se c'è veramente l'intenzione di fare qualcosa per salvare la piazza, o se è solo una presa in giro».

Vale la pena ricordare che Gerace, Battistuzzi, Costi e Redavid fanno ora parte della

commissione «dei quattro» che dovrà avanzare proposte sulla destinazione dell'area e che sia Costi che Gerace sembrano orientati per soluzioni diverse da quella dello spostamento del mercato. Che cosa è intervenuto a far cambiare parere

agli assessori? «Si parla di un centro commerciale» suggerisce Tortosa, un'ipotesi caldeggiata apertamente dal socialdemocratico Costi.

Su iniziativa del gruppo comunista, però, la VII commissione consiliare ha già appro-



Guerra dei periti a Fiuggi per le terme

A PAGINA 24

Aggredita al centro da un negoziante Marina Ripa di Meana

Spintonata e minacciata di morte da un negoziante di via Belsiana. L'involontaria protagonista dell'aggressione, avvenuta nel tardo pomeriggio di venerdì scorso, è Marina Ripa di Meana che stava tranquillamente passeggiando per il centro quando uno dei suoi immancabili cagnolini, due «carlini» di nome Prugna e Mandarino, ha pensato bene di fare pipì davanti alla porta d'ingresso del negozio.

«Un uomo è uscito di corsa da quel negozio in via Belsiana e mi ha coperto d'insulti, mentre mi spingeva verso il centro della strada - ha denunciato Marina Ripa di Meana ai carabinieri della stazione di San Lorenzo in Lucina -. Ha anche minacciato di morte me e i miei cani, spalleggiato da altre due persone». In aiuto di Marina Ripa di Meana è poi intervenuto un suo amico che l'accompagnava nella passeggiata.



Marina Ripa di Meana

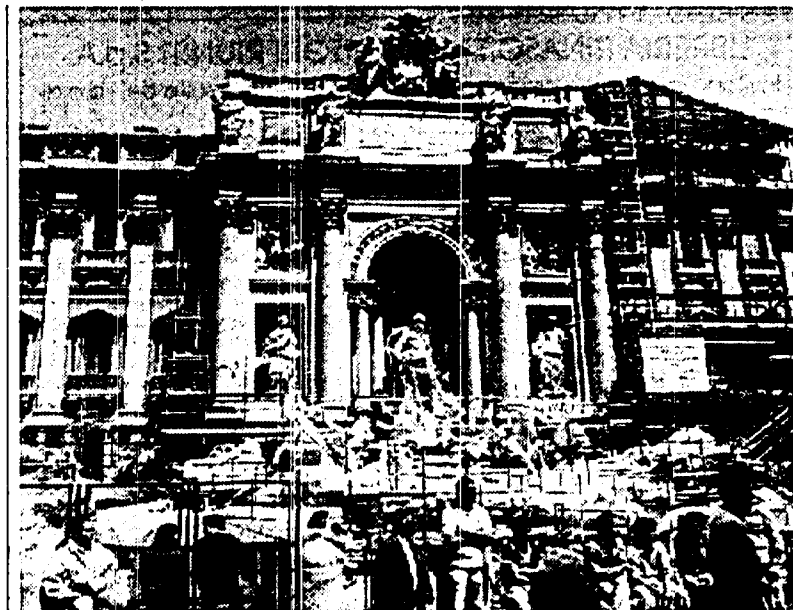
Battaglia in Comune Il piano antitraffico non convince il Pci

Traffico, punto e a capo. La maggioranza capitolina si è presentata ieri sera in consiglio comunale con una delibera che le opposizioni giudicano «poco più che una dichiarazione d'intenti» e che ha scatenato le ire dai banchi della sinistra. «Aspettavamo un atto chiaro, un vero e proprio programma per scongiurare il caos - ha detto il capogruppo Pci in Comune, Renato Nicolini - e invece ci hanno portato una specie di ordine del giorno generico. E non basta, il sindaco ha interrotto l'intervento di un consigliere ripetendo che il nostro atteggiamento era ostruzionistico».

Ma cosa si diceva nel tanto contestato documento? Si impegnava la giunta a verificare lo stato d'attuazione del progetto mirato, si argomentava su una «drastica riduzione dei permessi di accesso al centro storico», si impegnava la commissione a un esame immediato sul biglietto unico gior-

naliero per i mezzi pubblici, si chiedeva l'approvazione della nuova disciplina per i pullman turistici e per finire si parlava di orari dei negozi. Tutto e niente, secondo le opposizioni che invece chiedevano un immediato programma anti-ingorgo.

«La giunta aveva in mano le nostre proposte contro il traffico - continua Nicolini - e ha preferito ignorarle. Un pacchetto di proposte che abbiamo presentato insieme ai Verdi, agli Antiproibizionisti e ai repubblicani. La controproposta delle opposizioni prevede, ricordiamo, il divieto per i bus turistici di oltrepassare le Mura Aureliane, l'estensione oraria e di spazi della «fascia blu» (sempre fino alle Mura), la costituzione di almeno qualcuno degli itinerari protetti che dalla periferia arrivano fino al centro (Monte Mario, Aurelia, Foro Italo, Flaminio, Parioli, Nuovo Salario, Nomentano, Tiburtino, Prenestino, Colombo, Ostiense e Gianicolense).



La Fontana di Trevi torna ai romani

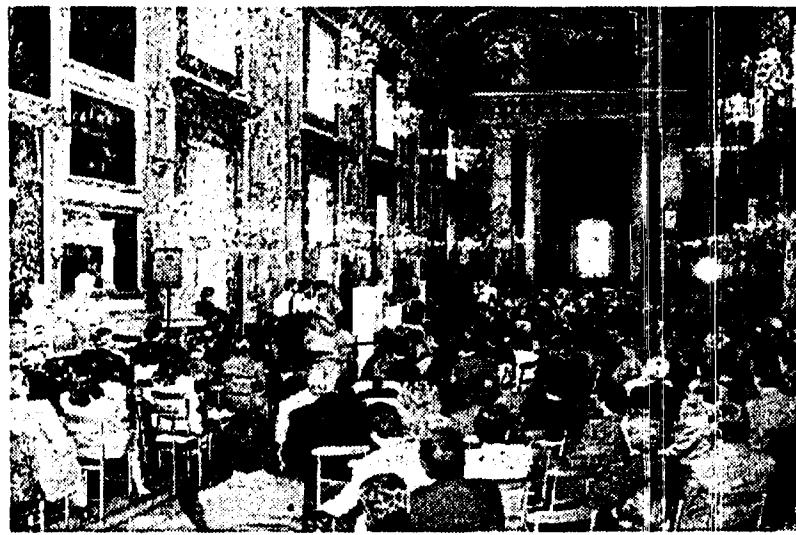
Si concede allo sguardo, ma non del tutto. Con la posa della gran signora la fontana di Trevi cela ancora parte di se stessa in attesa del nuovo splendore. Solo in parte sono stati rimossi i tubi Innocenti necessari per l'operazione di «maquillage» necessaria a causa dell'abbraccio soffocante a cui la sottopone giornalmente l'inquinamento quotidiano. Anche a metà il suo fascino resta intatto. Al momento fatale non manca molto. Dopo l'estate sarà svelata per intero. E la fontana tornerà ad essere il simbolo di arte conosciuto in tutto il mondo.

Padroni a convegno

Accuse «solite» all'assemblea annuale dell'Unione industriali contro Comune e Regione Carraro: «D'ora in poi collaboreremo»

«Noi lavoriamo sodo Ma voi politici, che fate?»

Sono i piccoli confindustriali. Stesse parole, stessi toni, ieri all'assemblea annuale dell'Unione industriali di Roma e provincia. «Gli imprenditori lavorano sodo, ma scontano il disservizio pubblico, nazionale e capitolino», hanno ripetuto Andrea Mondello, presidente dell'Unione, e Sergio Pininfarina, presidente della Confindustria. Il sindaco Carraro: «D'ora in poi collaboreremo». Presente il cardinale Poletti.



Panoramica sull'assemblea degli industriali. Sopra, parla Andrea Mondello, il presidente

GIAMPAOLO TUCCI

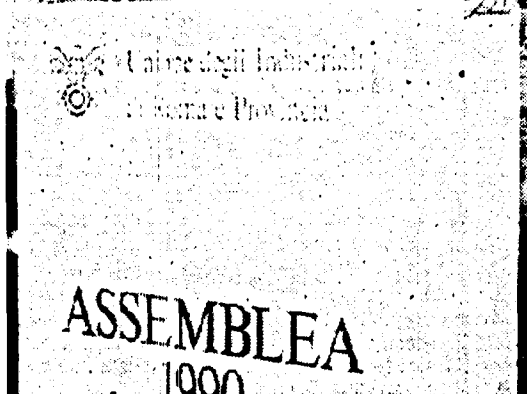
È, in piccolo, la ripetizione di quell'assemblea della Confindustria, in cui, la settimana scorsa, Sergio Pininfarina ha accusato e blandito insieme la classe politica italiana: sette stati inetti, ora rinvavite e collaboriamo per recuperare i ritardi e le inefficienze nelle infrastrutture e nei servizi. La ribalta è stata offerta dall'affrettatissimo salone di palazzo Colonna, in piazza Santi Apostoli, dove si è tenuta l'assemblea annuale dell'Unione industriali di Roma e provincia. Sotto lo sguardo benedicente del cardinale Poletti, Andrea Mondello, presidente (alla fine del mandato) dell'Unione, e poi Sergio Pininfarina, presidente della Confindustria, hanno arringato la folla degli imprenditori, ricordando, cifre alla mano, quanto sia florida l'industria della capitale (terza in Italia per numero di addetti) e quanto, al contrario, sia capziosa, farraginosa, deprimente

la pubblica amministrazione. Il sindaco Franco Carraro ha chiesto venia e promesso un cambiamento di rotta. «È giunto il tempo del fare», Andrea Mondello comincia a parlare, dopo che due black-out hanno messo in forse l'incontro. In piazza Santi Apostoli, intanto, i metalmeccanici manifestano per il rinnovo del contratto. Voia alto Mondello: «È giunto il tempo del fare. Le forze produttive sono penalizzate dai sovraccosti e i sovrapprezzi dei disservizi, della congestione e dell'assistenzialismo, degli alti tassi di interesse del denaro». «Cosa chiediamo? I politici prendano decisioni trasparenti in tempi rapidi. Per un'intera legislatura Roma è stata paralizzata dai contrasti interni tra partiti. Il clima sembra cambiato con la nuova giunta. Il sindaco ha posto ai primi posti dell'ordine del giorno la governabilità della capi-

ta e la cosiddetta vertenza Roma. Noi siamo pronti a collaborare». Il progetto Roma capitale: un nuovo regime di finanziamenti statali, regole di governo e di spesa (più investimenti meno spese correnti), attivazione dello Sdo, disinquinamento del Tevere infrastrutture e rete viaria, nuovo piano

regolatore. C'è l'eco Sergio Pininfarina: «L'industria romana, grazie all'impegno dei suoi imprenditori, è cresciuta negli ultimi anni. Ora, per risolvere le arretratezze delle infrastrutture (viabilità, trasporti, telecomunicazioni) è necessaria un'iniziativa forte, che coinvolga il potere centrale (approvazione

di una legislazione mirata allo sviluppo della capitale), l'amministrazione della città, gli imprenditori, con le loro risorse e con la loro capacità progettuale, realizzativa e gestionale». Poi, i toni si fanno polemici. Il decreto del governo, che cancella una parte degli oneri sociali pagati dalle im-



prese «non è un regalo, come hanno scritto alcuni giornali», su questo il Pci ha impostato una campagna «di speculazione politica». Conclude Pininfarina, pensando alle riforme istituzionali: «È necessario ripensare i meccanismi di governo a livello centrale e locale».

Il sindaco Carraro gioca la sua carta placidamente, come al solito: «Per quanto riguarda il progetto Sdo, nelle prossime ore presenterò alla commissione per Roma capitale alcune delibere attuative degli incarichi, utilizzando i trenta miliardi stanziati a suo tempo dalla legge Tognoli». «Ma - s'interrompe - ci sono nuovi impedimenti. Il governo ha emanato la settimana scorsa un decreto con il quale limita la possibilità, per gli enti locali, di ricorrere alla Cassa depositi e prestiti. Questo potrebbe frenare i grandi progetti». Tende la ma-

no Carraro. «Roma città del 2000? La strada da percorrere è quella degli interventi misti a capitale pubblico-privato, con l'avvertenza, però, che la gestione venga affidata ai privati, in regime di concessione, come, ad esempio, per i parcheggi, il centro congressi e la metropolitana». E gli altri? Cosa hanno da dire i sindacati su quest'ipotesi di patto sociale? «Pensare alla Roma del 2000? Sono d'accordo», dice Pierluigi Albini, segretario della Camera del lavoro. «Ma serve un progetto. Mentre Mondello parlava, Fiom, Fim e Uilm protestavano per l'atteggiamento di chiusura della controparte sul rinnovo del contratto collettivo di lavoro». «Mondello si è posto a una certa altezza», dice Claudio Minelli, segretario generale Cgil Roma. «Così ha potuto ignorare i problemi dell'altra Roma, quella degli emarginati e dei disoccupati».

La radiografia delle aziende di Roma e provincia

Tutte le cifre del «benessere» privato

In un anno, attraversano la città 28 milioni di tonnellate di materiali, di cui l'83% si muove su gomma all'interno dell'area urbana. Il congestionamento cittadino costa ai cittadini 1.600 miliardi l'anno. L'indice del benessere (che misura la qualità della vita) è aumentato di 16 punti. L'Unione industriali di Roma e provincia da queste cifre sul disservizio pubblico, che mostrano una città degradata prima di offrire un quadro dello stato di salute dell'economia provinciale (un'indagine effettuata con la collaborazione del Cirm). Ne dovrebbe risultare un contrasto stridente.

Roma e provincia incidono per due terzi sul fatturato globale del Lazio, che si è attestato, per livello di produzione (beni e servizi) al secondo posto nella graduatoria nazionale. Il settore Cinema e spettacolo conta, nella provincia di Roma, 910 aziende, che hanno un fatturato di 6.000 miliardi l'anno. Le persone impiegate nel settore sono 12.011. Un numero di addetti pari al 19,2% (rispetto al totale nazionale) produce un fatturato del 40%.

Il settore Elettronica (escluso il settore «software», che produce programmi per computer, e quelli delle telecomunicazioni, spettacolo e televisione, etc) dà lavoro a 15.393 persone, per un fatturato di 2.280 miliardi (5,7% del totale nazionale). Il 50,1% delle aziende è di tipologia industriale.

Il settore Chimica-farmaceutica è costituito da 300 imprese, segmentate in 401 unità produttive locali. In esse sono impiegati 15.800 addetti e il fatturato complessivo è valutato

intorno ai 3.200 miliardi. Negli anni Ottanta, la produzione è aumentata complessivamente del 9,1%. Negli ultimi due anni sono nate molte nuove imprese.

Il settore Alimentare conta circa 1.750 imprese, segmentate in 1.900 unità produttive. Sono 12.500 le persone impiegate. Il fatturato è di circa 3.000 miliardi. Il comparto è in forte crescita, soprattutto per l'aumento dei consumi (la provincia di Roma incide per il 6,5% del consumo nazionale di prodotti alimentari).

Altro settore in forte crescita è quello delle Telecomunicazioni (servizi, aziende di produzione di sistemi, imprese informatiche e aziende di consulenza). Sono impiegate più di 25.000 persone. Il reddito prodotto è di circa 4.000 miliardi. Le previsioni di espansione dell'occupazione (secondo un sondaggio condotto su 38 aziende del ramo) sono nella misura del 65,8%.

In fine, il settore Tessile-Moda-Abbigliamento. Circa 4.000 aziende, soltanto il 7% di dimensioni industriali (le altre sono aziende artigiane), che occupano ben il 74% degli addetti (13.769 unità). «Siamo in una fase di espansione del mercato», dice il 57% degli intervistati.

Due anni fa, l'Unione industriali ha costituito al proprio interno una sezione merceologica, destinata agli operatori del Terziario avanzato. Servizi pubblicitari e di immagine, consulenza di direzione ed organizzazione aziendale, etc. Dall'81 all'87 il settore ha quasi raddoppiato i suoi addetti. G.T.



Fulvio Vento

Fulvio Vento, segretario regionale della Cgil non crede alle accuse degli imprenditori «Sono contraddittori: dicono maggiore efficienza ma accettano rapporti assistenziali»

«Gridano, gridano e poi scendono a patti»

«Produttività, crescita record? L'industria del Lazio è una tigre di carta». Fulvio Vento, segretario regionale della Cgil, frena gli squilli di tromba del presidente dell'Unione industriali. «Gli imprenditori chiedono più efficienza ma poi ripropongono il patto di ferro con i politici». La capitale è giunta al terzo posto in Italia. «Ma è diventata anche capitale di malesseri diffusi. E di questo, gli industriali non sembrano accorgersene».

FABIO LUPPINO

L'economia dell'intera Regione tira, la capitale è giunta al terzo posto in Italia come numero di addetti. Questo, sinteticamente, il quadro offerto dal presidente degli industriali del Lazio. È tutto oro quello che luccetta?

Non è tutto oro. Gli industriali non hanno fatto alcun cenno al grave deficit tecnologico che Roma, e tutta la regione continua a pagare. In realtà l'industria nel Lazio è ancora

una tigre di carta. Di carta ma ben gestita, almeno secondo gli industriali. Che ne pensano della critica severa mossa dal vertice della classe imprenditoriale sull'amministrazione del settore pubblico?

È un'analisi che condividiamo. Ma, se da una parte c'è la denuncia, dall'altra gli industriali ripropongono un contratto consociativo con i politici. L'unica critica seria è stata

mossa al Pci. E' come se il sindacato contestasse lo Stato per poi scendere a patti con esso. Nelle relazioni di Mondello e Pininfarina, soprattutto in quella del presidente della Confindustria, ho colto la riaffermazione di uno schema di rapporti sociali, industriali, di stampo medievale. La rinascita dell'industria per gli imprenditori parte dagli anni 80. L'ultimo decennio del secolo segnerà il definitivo trionfo in nome del mercato, l'unico va-

lore che conta. Mondello parla di Roma, ipotizza progetti su telematica, informatica, rilancia il parco Tiburtino, ma non si preoccupa dell'emarginazione, delle emarginazioni presenti sul nostro territorio. Si invoca un programma, e poi si parla di Roma come sede dell'Expo 2000. Il grande evento come volano di futuri investimenti. Una visione un po' troppo economicistica e contraddittoria.

Una visione parziale, d'accordo. Ma, e la capitale ne è un esempio quotidiano, i servizi non funzionano. In quanto ad efficienza il servizio pubblico perde il confronto con il privato...

Far funzionare il settore pubblico come quello privato ci trova d'accordo. Ma a me sembra che gli industriali della regione, come del resto hanno già fatto su un piano

nazionale, ventilano un nuovo patto di ferro con i politici. E questo accrescerebbe la lottizzazione del settore pubblico. Mondello invoca nuove regole del gioco ma poi non si capiscono le conseguenze di questo discorso. Non mi pare che nessuno abbia cercato di superare, se non a parole, il rapporto assistenziale, inefficiente in cambio di assistenza.

Torniamo ai numeri. La scialata dell'industria del Lazio è stata contrassegnata da forti aumenti di produttività. Cosa è cambiato nelle condizioni di lavoro?

Ad un'industria che tira non corrisponde una società migliore. Si è, al contrario, accentuato il problema della società dei due terzi. La lottizzazione tra ricchezza e povertà si è drammaticamente allargata. A Roma lo testimonia l'alto

numero di cassintegrati. In realtà la logica degli industriali è sempre la stessa, quella del liberismo classico, secondo cui lo sviluppo economico produce inevitabilmente giustizia sociale.

E il malessere c'è, se in piazza Santi Apostoli, mentre Mondello leggeva la sua relazione, c'è stata una manifestazione di metalmeccanici. La capitale è stata attraversata da scioperi nei servizi promossi dai Cobas. Un problema per il sindacato ma anche per gli industriali.

La manifestazione non era casuale, la classe operaia come ha scritto ieri su l'Unità Vittorio Foa, non si rassegna. Ma di questo malessere gli industriali non sembrano accorgersi salvo contribuire ad abbattere il principio di solidarietà. Non possono chiamarsi luciri.



Gli industriali si riuniscono I metalmeccanici scioperano

Quattro ore di sciopero e una manifestazione che si è svolta ieri in piazza Santi Apostoli sono la risposta dei lavoratori metalmeccanici alla rottura delle trattative della piattaforma contrattuale. La manifestazione, indetta dalla Fim-Fiom-Uilm per il rinnovo del contratto, si è svolta proprio mentre si riuniva l'assemblea annuale degli industriali di Roma. L'adesione allo sciopero è stata elevata: il 90% alla Fatme e all'Autoimport, il 70% alla Selena e al 50% per una media che ha superato il 60%.

LIBRERIA RINASCITA ed EDITORI RIUNITI S.p.A. invitano all'incontro organizzato in occasione dell'uscita del libro di

WALTER VELTRONI

Io e Berlusconi (e la Rai)

Saranno presenti insieme all'autore

Massimo D'Alema, Ugo Intini, Mino Martinazzoli

Coordinerà il dibattito Renzo Foa

Roma, libreria Rinascita, Via delle Botteghe Oscure, 2

Venerdì 1 giugno 1990 ore 18

Tel. (06) 6797460/6797637

Sezione Pci

POSTELEGRAFONICI

Venerdì 1° giugno - ore 15.30

Attivo degli iscritti «ANALISI DEL VOTO»

con **Lionello COSENTINO** della segreteria della Federazione Romana presso la Sezione **APPIO NUOVO** Via Colle Gentile, 26

LETTORE

- Se vuoi essere protagonista nel tuo giornale
- Per difenderne il ruolo
- Per incrementarne la lettura
- Per far sentire la tua voce in difesa della libertà e del pluralismo dell'informazione

ADERISCI alla Cooperativa soci de «l'Unità»

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale alla Cooperativa soci de «l'Unità» - via Barberia 4 - 40123 BOLOGNA versando la quota sociale (importo decimo lire sul conto corrente postale n. 22029409)

VENERDÌ 1° GIUGNO

ORE 18,30

CAMPO DE' FIORI

MANIFESTAZIONE SPETTACOLO

«3 SÌ

PER FARE DELL'AMBIENTE UN BELL'AMBIENTE»

Volete cambiare la vostra vita? Come? Lo via infingendo, vi conduce alla meta!

Informazioni gratuite: **Universelles Leben Postfach 5643/8 Aurora D-8700 Würzburg Germania Occidentale**

MANIFESTAZIONE-CONCERTO

PIAZZA FARNESE Mercoledì 30 ore 18.30

CON LA PALESTINA NEL CUORE

Intervengono:

Nemmer HAMMAD ambasciatore in Italia dello Stato di Palestina

Gianni CUPERLO segretario nazionale Fgci

Attilio TEDESCHI coordinatore Salam, Ragazzi dell'ulivo il sindaco della città di Beit Saur

Aderiscono:

ASSOCIAZIONE PER LA PALESTINA

SOCCORSO SOCIALE PALESTINESE

CROCEVIA

SALAM RAGAZZI DELL'ULIVO

COOP. NORD SUD

PROIEZIONE VIDEO CONCERTO

FGCI

A tutto gas verso i Mondiali

Festa grande davanti alla galleria con gli assessori Angelè, Redavid, Palombi. Centinaia di auto pronte a sfrecciare e presto aprirà anche la Tangenziale est

La «sagra» dell'Olimpica nuova



A passi lunghi verso i Mondiali inaugurata la galleria sotto la collina Fleming

Tagliato ieri il nastro. Tutti in coda davanti al tunnel

Riaperta ieri l'Olimpica. L'assessore al traffico Edmondo Angelè ha tagliato il nastro blu elettrico. Redavid ha promesso un'altra apertura imminente, il tratto della Tangenziale est da via Lanciani a Prato della Signora. I lavori per il raddoppio parziale sono durati 10 mesi, costo complessivo 42 miliardi circa. La nuova strada snellisce il traffico ma resta qualche intasamento su viale Tor di Quinto.

DELIA VACCARELLO

«Se pioveva, i Mondiali a Roma non si facevano». L'assessore al traffico, Edmondo Angelè, da gran cerimoniere taglia alle 11 e 8 minuti il nastro blu elettrico che infocchettava l'Olimpica. Dopo, il ringraziamento a Giove Pluvio. «Le opere per i Mondiali hanno visto la luce grazie alle buone condizioni del tempo». Subito una «pigiata» di Moeet-Charndon e Veuve Clicquot a battezzare la nuova strada. Finalmente è arrivato il giorno dell'apertura. «Che sia di buon augurio», recita Angelè - che le opere continuano come sono cominciate. Nell'ebbrezza dello champagne gli assessori convenuti inaugurano un nuovo look, si licciano nel taschino stirosciolino di nastro cerimoniale. «Meglio delle zolle dello stadio», commentano ridendo, pensando all'apertura dell'Olimpica fissata per giovedì. La febbre inaugurale è con-

tagiosa. L'assessore ai Lavori pubblici Gianfranco Redavid fa una «grande» promessa ai cittadini. «Entro la prima settimana di giugno apriamo il tratto della Tangenziale est, che va da Prato della Signora a via Lanciani - annuncia - tre chilometri e mezzo di strada di scorrimento. Stamani abbiamo fatto un sopralluogo». Dunque, i lavori fervono, anche se i termini previsti per la consegna sono scaduti da tempo. «Non si tratta di un'opera per i Mondiali», precisa Redavid - «ma vogliamo ultimare lo stesso, per agevolare il traffico». I cantieri «turbo» per i Mondiali trasciano anche le altre opere. «Lumaca». Ormai è quasi tutto pronto, il ponte pedonale sull'Olimpica è stato costruito in 48 ore. Fretta inutile? Servirà ai tifosi giunti allo stadio in treno, scesi alla stazione Farneto che però è ancora solo un fosso. «La stazione è di competenza

delle Ferrovie, il ponte è pronto perché lo abbiamo fatto noi, come Comune», aggiunge l'assessore.

Il gran cerimoniere, intervistato nelle buche di strada sterrata che ornano ancora la carreggiata esterna dell'Olimpica, loda le procedure adottate per le grandi opere. «I tempi record dei lavori per i Mondiali sono stati possibili anche grazie alla conferenza dei servizi - osserva Angelè - che riunendo insieme una molteplicità di enti ha evitato le consuete lungaggini burocratiche. È un'esperienza che va ripetersi». Intanto giunge, con fare da patrizio romano, l'onorevole Massimo Palombi, assessore ai lavori pubblici nella precedente giunta e dichiara orgoglioso. «Le ultime opere che ha avuto la capitale sono quelle che ho appaltato». L'apoteosi del terzo si conclude con una folla sulla grande strada, dietro l'ondata di velle impazienti di solcare la frangente di asfalto. Sul finire il gran cerimoniere è tradito dall'emozione. «Ho saputo soltanto una settimana fa che avrei inaugurato l'Olimpica», confessa Angelè - «è l'assessore al traffico che mette la segnaletica e poi consegna i lavori. È un'emozione, la stampa i fotografi». Insomma, l'assessore mette la ciambella sulla torta, che ha atteso 13

giorni dopo la consegna ufficiale per essere visto.

Risolverà i problemi del traffico nella zona? Adesso arrivare allo stadio è una passeggiata ma l'inversione selvaggia (vietata) su viale Tor di Quinto non perderà i suoi accenti. Lo svincolo che immette su Corso Francia snellirà il flusso di vetture - però il traffico locale continuerà. C'è un semaforo che dovrebbe consentire la svolta verso Ponte Milvio, ma ancora non è in funzione - afferma il vigile Dello Barbarossa. Istruttore direttivo. Chi proviene dalla Salaria non può accedere sul viale Tor di Quinto in direzione Roma, per farlo deve attraversare il viale. «C'è chi fa l'inversione in modo corretto, disporne endosi sulla carreggiata di estrema destra - attraversando quella centrale - e girando in quella di sinistra. C'è invece chi gira direttamente dalla corsia centrale - spiega Barbarossa - Gli italiani quando si mettono al volante sono tremendi». Il rosario dei nomi sgrana l'ingegnere Italo Leonardi direttore della ripartizione. «27 miliardi per il lotto di viale Tor di Quinto alla Collina Fleming. 15 miliardi per lo svincolo su Corso Francia». Intanto gli automobilisti curiosi, contenti, sfrecciano sotto il nuovo tunnel. Al termine dell'altezza di piazzale Maresciallo Giardino si aspetta già il giorno



Un colosso in 10 mesi

Tempi da record, 10 mesi in tutto il raddoppio parziale dell'Olimpica iniziato alla fine di luglio. È finito ufficialmente il 15 maggio. I 13 giorni restanti sono serviti a tracciare la segnaletica orizzontale e verticale. Il costo, secondo l'ingegnere Italo Leonardi direttore dell'ingegneria, ammonta a 15 miliardi per lo svincolo su corso Francia, e 27 per il tratto viale Tor di Quinto - Collina Fleming.

Lo svincolo di viale Tor di Quinto è formato da quattro rampe. Una consente alle macchine che viaggiano su via del Foro Italico, proveniente dallo stadio Olimpico di and-

re su viale Tor di Quinto dirigendosi verso il centro. Un'altra consente alle vetture in marcia su viale Tor di Quinto provenienti dalla Flaminia, di raggiungere via del Foro Italico in direzione Salaria. Una terza dà la possibilità a chi proviene dallo stadio Olimpico Superata la nuova galleria si giunge alle spalle dello stadio passando sotto il ponte pedonale di ferro. Poi si prosegue su viale dello stadio Olimpico fino a piazzale Maresciallo Giardino da dove, proseguendo per piazzale degli Eroi, si collega al altro tratto della strada a scorrimento che giunge fino a Monteverde.

In programma 130 manifestazioni spettacolar-culturali-sportive da domani all'11 luglio. Maxischermi in periferia, informazioni per Vip all'Excelsior, per chiudere il ballo al Pincio.

Quaranta giorni di non solo calcio

Un susseguirsi di spettacoli, mostre, sport e «spassi» vanno il cartellone del divertimento mondiali, partite escluse. È fruttissimo, 130 manifestazioni da domani all'11 luglio, e un impegno finanziario per il Comune di quattro miliardi, sponsor a parte. La Capitale alla ricerca dell'estate romana perduta, quasi per fare bella figura quando gli occhi del mondo saranno puntati su di lei. Gli assessori coinvolti giurano. «Accontenteremo tutti».

FERNANDA ALVARO

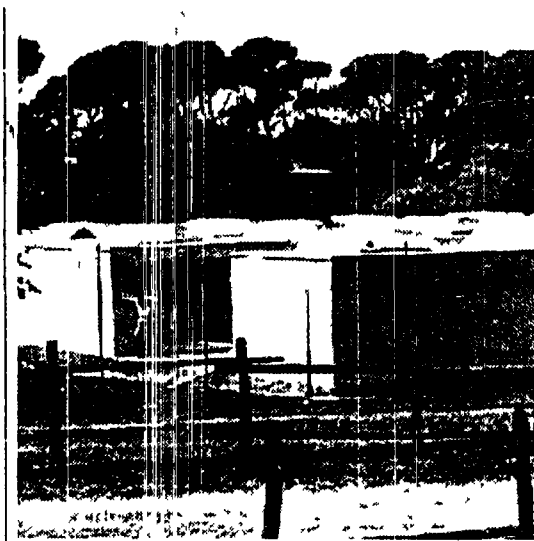
Non di solo calcio sono fatti questi Mondiali. Hanno un po' il sapore dell'estate romana: musica, danza, cinema e arte. Quaranta giorni di spettacoli riassunti in sei pagine di titolistiche e osannati in una conferenza stampa a più voci tenuta in Campidoglio dal prosindaco Miceli e dagli assessori Fichera, Battistuzzi e Bernardo. Un elenco, troppo lungo e lacrimoso. Da dimenticare che rimette in bella mostra il normale programma dell'estate condito con una serie, meno numerosa di nuove iniziative. Al Fantale-tv (decima edizione), la rassegna di cinema lan-

tastico del Capranica e Capranichetta, a Roma-Europa (quinta edizione) musica e danza dal Vecchio continente, ospitata fino allo scorso anno a Villa Medici, a Eunitmia (quinta edizione), la rassegna di musica dell'Eur quest'anno si aggiunge dell'altro. Si comincia domani con l'inaugurazione dell'Olimpico, ma questa non è propriamente una manifestazione spettacolo e si chiude il 9 luglio con un ballo in piazza. Una sorta di festa liberatoria dai Mondiali naturalmente ideale proprio per l'occasione.

ne è certamente «Mondiali e dintorni». L'iniziativa, che prende il via il 10 giugno, vuole coinvolgere le aree periferiche o comunque lontane dagli spazi «del pallone», nell'euforia del calcio minuto per minuto. E non solo. I luoghi prescelti sono largo Benito alla Serpentara, il parco della Resistenza a Testaccio, piazza San Gallo a Ostia e Cinecittà. Il programma prevede maxischermi per assistere alle partite, un concerto di musica leggera gruppi folkloristici musicali e di Teatro di strada. esibizioni di federazioni sportive nazionali ed estere. Il preparativo sarà organizzato con proiezioni di film videocassette sui Mondiali a cura dell'ufficio stampa del sindaco e sui Beni culturali messi a disposizione dall'assessorato al Centro storico. Il dopo-calcio sarà invece diviso a metà tra film e replay degli incontri appena terminati. Lo sport in piazza è in programma per dal 9 al 30 giugno e per il primo e 7 luglio alle 19 e 21.

Anche «Isola Italia 90» è stata creata ad hoc. Si tratta di aree espositive collocate in città sede dei Mondiali che avranno il compito di offrire ai turisti ma anche agli italiani, l'opportunità di coniugare la festa sportiva con una rassegna delle realtà economiche e sociali del nostro paese. Lo spazio romano è collocato al Galoppatoio di Villa Borghese e sarà aperto dalle 19 del 7 giugno. Nell'«isola» abbellita da una scultura di De Chirico, verrà allestita, tra l'altro, una mostra fotografica dei Fratelli Alinari. E, naturalmente, ci sarà un maxischermo per chi non vuole perdere le partite.

E grazie al campionato del mondo la Capitale esplotterà di colon e di igiene. Particolare cura «verde» nelle zone vicinissime all'Olimpico. All'Eur, invece accanto al Palazzetto dello Sport, una mostra dal titolo «La radice dell'uomo» avrà il compito di mostrare la flora italiana e i giardini più famosi del nostro paese. Anche le ville storiche sono state «rimesse a nuovo» e a piazza Barbera



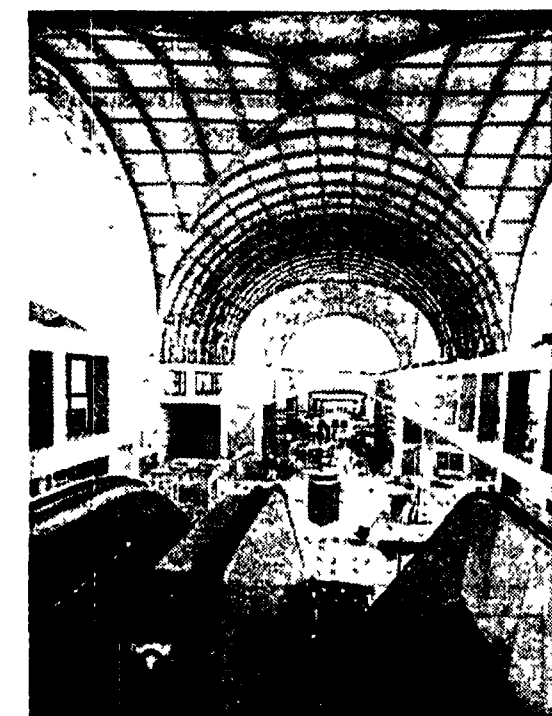
Un'«isola» di arte e cultura a villa Borghese

Tutta la città è dei Mondiali. Nemmeno villa Borghese ne esce indenne. Tra i prati e gli alberi spuntano gli stand di «Isola Italia 90». Si tratta di aree espositive create ad hoc per offrire ai turisti paghi del calcio occasioni di conoscere realtà economiche e sociali del nostro paese. L'«isola», che verrà collocata al galoppatoio, sarà inaugurata alle 19 del 7 giugno. Nello spazio, abbellito da una scultura di De Chirico, verrà allestita una mostra fotografica dei Fratelli Alinari.

Centro stampa dell'Olimpico. A partire dal 4 giugno una città dell'informazione ad «alta tecnologia»

Ottocentocinquanta postazioni, mille telefondi, 80 chilometri di cavi telefonici, 23 metri di tubi 1160 sezioni, ottomila metri quadrati di innoquie: queste sono solo alcune delle «grandi» cifre che danno un'idea delle dimensioni del centro stampa «Gaetano Scire», ormai pronto ad accogliere i circa 730 giornalisti accreditati a seguire i Mondiali di calcio e che sarà inaugurato il prossimo 4 giugno.

Costruito a tempo di record, in meno di cinque mesi, per un costo di sei miliardi, il centro è un'«era» e propria città teleinformatica, dove sembrano definitivamente tramontate le tradizionali macchine da scrivere. I giornalisti, infatti, avranno a disposizione 15 telefax, 29 telex, quattro impianti per telefono, un centinaio di televisioni. Non solo gli inviati delle testate giornalistiche, collegandosi con una banca dati, potranno sapere tutto sui Mondiali, dalla nascita della coppa Rimet ad oggi. Informazioni, visto il carattere «internazionale» della manifestazione, che saranno date in italiano, inglese, francese, tedesco e spagnolo. Un'operazione imponente, se solo si tiene conto che nella versione «monolingua», la banca dati contiene venti milioni di caratteri. E proprio le avanzate tecnologie hanno sorpreso in maniera particolare il presidente della Fifa, Joao Avelange che ha visitato il centro stampa.



Il nuovo Air Terminal dell'Ostia e a destra l'Olimpico

Sul «tetto» dell'Olimpico Italia nostra polemica con gli architetti «Non vi piace la copertura. Ma dov'eravate quattro anni fa?»

Italia nostra contro Italia nostra. In polemica con gli «Amici dei monumenti moderni», un gruppo di architetti, urbanisti, ambientalisti, tra cui esponenti di spicco dell'associazione ambientalista, che ha preso posizione contro l'attuale copertura dell'Olimpico, la sezione romana di Italia nostra ha ricordato che quattro anni fa furono lasciati soli a combattere questa battaglia. «Ma allora, dov'erano?»

FABIO LUPPINO

«I veri difensori del paesaggio e dell'unità architettonica del Foro Italico siamo noi». All'insegna del «ve l'avevamo detto» o del «dove eravate quattro anni fa quando noi facevamo ricorsi contro la copertura dell'Olimpico», la sezione romana di Italia nostra ha duramente criticato gli «Amici dei monumenti mo-

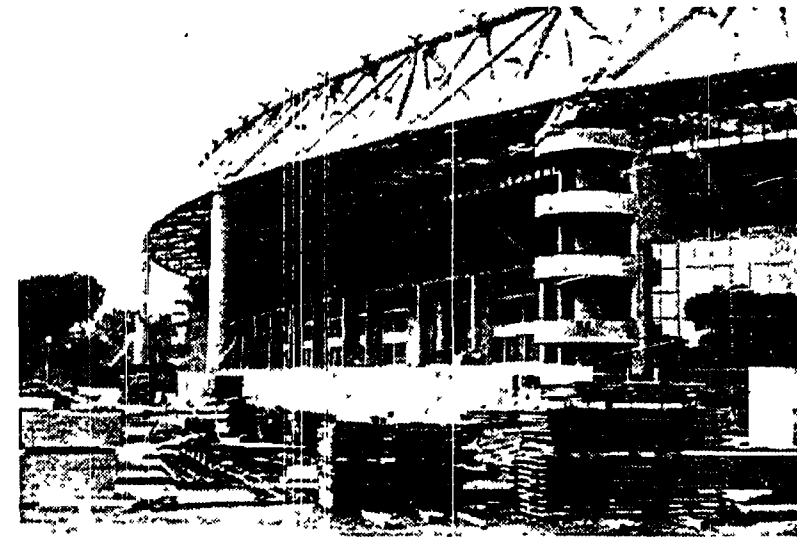
derni» un gruppo di architetti urbanisti ambientalisti e storici dell'arte che, circa una settimana fa, ha denunciato «lo scempio del Foro Italico» e che ha chiesto di smantellare la copertura dell'Olimpico «l'ombile copertura». «Ma dov'erano quattro anni fa quando da soli con le nostre poche forze, ci siamo battuti per

fermare un'operazione ancora più scandalosa?», si sono chiesti ieri i «soldati» della sezione romana di Italia nostra.

L'architetto Mirella Belvisi Oreste Rutigliano e l'avvocato dell'associazione Gioia Vaccari, hanno ricordato che alla soluzione attuale per la copertura dell'Olimpico (il modello Prater) si è giunti dopo che il Tar, di fatto, sospese il progetto originario che prevedeva 8 torri e circa 74 metri. «Non è correto intervenire a stadio finito essendo stati assenti a tempo debito - ha sottolineato Gioia - accanimento agli Amici dei monumenti moderni». «Quando ricorreremo al Tribunale amministrativo regionale, nel 1986

eravamo soli isolati anche dai dirigenti nazionali della stessa Italia nostra. Il Tribunale amministrativo regionale accolse la sospensiva da noi richiesta. E soltanto il intervento del ministero dei Beni culturali ha sbloccato la situazione».

L'avvocato ha ricordato, inoltre che c'erano ampi margini per agire, «errori procedurali (un progetto, il primo approvato dalla giunta e non dal consiglio comunale) e la mancanza di tutti i pareri previsti». «Ma allora non scese in campo nessuno dei architetti urbanisti e ambientalisti che oggi sottoscrivono documenti - ha detto Oreste Rutigliano, consigliere comunale dei Verdi per Roma, oltre che vicepresidente della sezione ro-



mana di Italia nostra - Cosa sarebbe successo? Forse avremmo potuto sventare quanto poi è stato fatto. Da soli certamente, abbiamo fermato un danno architettonico e paesaggistico ben peggiore».

E secondo Italia nostra lo stadio appena finito avrà proprio bisogno di una «benedizione», quella papale di domani per essere sicuro. «Una persona anonima, molto preparata tecnicamente - ha segnalato Rutigliano - ha telefonato tempo fa, alla nostra as-

sociazione ricordando che le strutture metalliche adottate per la copertura non sono state sottoposte a verifica antisismica. La tenuta contro i terremoti è stata solo calcolata sulla carta». La legge non prevede queste prove. Bastere?

Nordafricani A processo Violentarono un ragazzo

Nella notte tra il 17 e il 18 maggio lo avevano attirato nei locali luridi e cadenti dell'ex centrale del latte e lo avevano ripetutamente violentato. Ieri mattina i sette aguzzatori, quattro algerini e tre tunisini, sono comparsi (in stato di detenzione) davanti alla prima sezione del tribunale.

Nelle aule di piazzale Clodio, ieri mattina, si è presentato anche Riccardo P., il ragazzo di 17 anni, sbandato, senza un posto fisso dove andare, che fino allo scorso autunno viveva insieme con la madre in una casa di Torino. Davanti ai giudici, Riccardo ha ricordato che otto mesi fa aveva preso la decisione di abbandonare la casa materna e di venire a Roma, dove viveva di espedienti. La sera dell'aggressione il ragazzo era stato avvicinato nei pressi della stazione Termini da un uomo che lo invitò a bere un bicchiere di vino. Con questa scusa, Riccardo fu attirato all'interno dell'ex centrale del latte, rifugio di sbandati e che, anche dopo quest'ennesimo episodio di violenza, sarà demolita. Nel vecchio stabilimento erano ad attenderlo sette nordafricani. Riccardo fu aggredito e ripetutamente violentato per tutta la notte.

Nell'udienza di ieri, il presidente ha invitato il ragazzo a guardare i nordafricani per il riconoscimento. Il giovane di Torino non ha avuto dubbi: ha indicato quattro degli imputati, sostenendo che furono proprio loro a violentarlo. Altri due, ha affermato Riccardo, si sono limitati ad assistere alla scena, mentre il settimo era rimasto sulla porta, armato con un coltello, per controllare che nessuno si avvicinasse. Una testimonianza precisa, senza esitazioni. I sette nordafricani, dal canto loro, si sono dichiarati innocenti. «Non abbiamo violentato nessuno, è un errore». Dopo la prima udienza, i giudici hanno deciso di aggiornare il dibattimento a sabato prossimo.

I giudici della capitale mettono sotto accusa il perito che stabilì in 73 miliardi la «buonuscita» per Ciarrapico

Buferata giudiziaria su Fiuggi

La Procura di Roma indaga sull'arbitrato

Ciarrapico esulta, ma la partita delle Terme di Fiuggi è tutta da giocare. Oggi si elegge la nuova giunta, salutata con una serrata. «Ciarra» ha segnato un altro punto: il Coreco ha bocciato il perito che doveva fare il nuovo inventario dell'Ente Fiuggi. Ma la Procura di Roma ha aperto un procedimento penale sulla perizia che aggiudicò a Ciarrapico il diritto a 73 miliardi di buonuscita.

RACHELE GONNELLI

La guerra tra Fiuggi e Ciarrapico per la gestione delle Terme somiglia sempre di più a un gioco di scacchi. Attualmente conduce «il Ciarra»: Giuseppe Ciarrapico, l'acquilone baciato in fronte da Andreotti, l'imprenditore che conquistò l'Acqua Marcia grazie ai favori di Roberto Calvi proprio nel periodo del crack del Banco Ambrosiano. La nomina del perito per il nuovo inventario disposto dal Comune sui beni in possesso dell'Ente Fiuggi è stata annullata dal Coreco di Frosinone. «Re Ciarra» ha potuto esultare pubblicamente per la bocciatura del perito Aldo Olivieri già da lunedì: a suo favore ha potuto segnare una «torre», un pezzo importante. L'ordinanza di esproprio, infatti, non è sottoposta ai controlli del Coreco, ma era stato deciso che la ripresa di possesso delle Terme da parte del Comune dovesse andare di pari passo con l'inventario dei beni. In compenso al Comune fino a ieri mancava una comunicazione ufficiale. Oggi alle 16 si riunisce in seconda convocazione il consiglio comunale per eleggere sindaco e giunta. In piazza Trento e Trieste ci sarà tutta la città e per il pomeriggio è pre-

vista una serrata dei negozianti. Il vicesindaco dimissionario, il socialista Felice Paris, non è più uscito di casa da quando è stato chiamato dalla Procura circondariale di Frosinone a rispondere di abuso di potere per aver firmato l'ordinanza che spodestava «re Ciarra» senza una precisa disposizione in tal senso del primo cittadino. Il sindaco Antonio Casatelli è assente dal 25 maggio, da quella notte che passerà alla storia di Fiuggi come «la notte dei telegrammi del sindaco»: sono malato, anzi malatissimo, non posso venire. Di seguito: vi diffido da emettere l'ordinanza. E infine: annullo il precedente telegramma, scritto in stato di grande tensione. Sotto la casa di Casatelli, quella notte, il vicesindaco Paris trovò ad aspettarlo nientemeno che Ciarrapico in persona. Casatelli, convinto a furor di popolo a impegnarsi per la firma dell'ordinanza - si sa - è un vecchio amico dell'imperatore dell'acqua minerale.

Intanto però chi si dà un gran da fare è il socialdemocratico Conolano Merletti. È stato visto in giro per la città a braccetto con i democristiani che lo vogliono per un tripulante in cui dovrebbe avere un po-

sto di spicco il consigliere Rocco Penna, uomo forte di «Ciarra». Ma la sezione del Psdi si è invece accordata con la lista «Fiuggi per Fiuggi», protagonista della rivolta.

La partita, comunque, è ancora tutta aperta. Gli avversari di Ciarrapico hanno messo a segno «l'arocco». La Procura presso la Pretura di Roma ha rispolverato pochi giorni fa nientemeno che il lodo arbitrale del novembre scorso tra l'Ente Fiuggi e il comune. Quel lodo, presieduto da Filippo Verde, capo-gabinetto del ministro Vassalli, è alla base dell'intera vicenda. Il sostituto procuratore della Repubblica dott. Mario Ardigo ha chiamato a rapporto i due avvocati del comune Carlo Renzi e Roberto Casatelli. Sono stati convocati per domani in merito all'esposto che avevano presentato contro l'ingegner Fulvio Pezzatini, che Verde aveva nominato come consulente d'ufficio. Pezzatini avrebbe prima evitato in tutti i modi il confronto con i pentiti di parte e infine aggiudicato a Ciarrapico il diritto ad essere rimborsato di 73 miliardi a titolo di avviamento commerciale di fine rapporto, anche se non c'è memoria di legge di una simile «buonuscita». Ci sono le prove che Pezzatini non era un «super partes»: esiste una carta conservata presso il Tribunale di Roma e precedente al lodo, che lo indica come consulente dell'avvocato Paolo Picozza, che nel collegio arbitrale faceva la parte del perito di Ciarrapico. Alla domanda dei periti comunali se avesse avuto rapporti di lavoro con la parte, Pezzatini aveva risposto: «Sono indifferenti». E il lodo era andato avanti.



Le Terme di Fiuggi: è battaglia per levarle a Ciarrapico

Salario Rapinati alla Citifin 50 milioni

A volto scoperto, armati di pistola, tre banditi hanno fatto irruzione nel primo pomeriggio di ieri negli uffici della finanziaria Citifin, in via Po 8, al Salario. Dopo aver disarmato la guardia giurata hanno minacciato gli impiegati, costringendo il direttore ad aprire la cassaforte. Il botino è di circa cinquanta milioni di lire, tra contanti e assegni. Tra i dipendenti ci sono stati attimi di panico. Una delle impiegate, Maria Grazia De Fraia, 23 anni, terrorizzata dalla presenza dei banditi, ha tentato una disperata fuga saltando dalla finestra al primo piano dello stabile. Trasportata poco dopo al Policlinico Umberto I, i medici del pronto soccorso le hanno riscontrato la frattura del quinto metacarpo. La donna è stata ricoverata con una prognosi di trenta giorni.

Dc, Psi e Psdi minimizzano le dimissioni del sindaco democristiano Mancini Giunta alle corde per la settima volta dall'85. Il Pci: «Un governo cittadino»

A Bracciano tripartito in crisi

È crisi al Comune di Bracciano. Dc, Psi e Psdi minimizzano le dimissioni del sindaco democristiano Alfredo Mancini, presentate nell'ultimo consiglio («Sono un medico, ho poco tempo per la politica»). Ma, tra dimissioni e chiarimenti, questa è già la settima volta in cinque anni che la giunta sembra alle corde. «Un governo di tutte le forze democratiche per il rilancio della cittadina» propongono i consiglieri del Pci.

SILVIO SERANGELI

BRACCIANO. Crisi aperta al Comune di Bracciano dopo le improvvise dimissioni del sindaco, il democristiano Alfredo Mancini, nel corso dell'ultima seduta del consiglio comunale. Gli esponenti dei tre partiti di maggioranza (Dc, Psi, Psdi) minimizzano la portata della decisione del sindaco, parlano di una giusta scelta di vita. Ma, nella cittadina del lago, il ma-

lessere è profondo. Dalle elezioni del 12 maggio 1985 questa è infatti la settima crisi al Comune. Alfredo Mancini, medico generico ed esponente di spicco della sinistra democristiana locale, per la quarta volta in cinque anni si dimette dalla carica di primo cittadino. «La mia professione richiede molto tempo a disposizione, non posso curare come vorrei

l'impegno di sindaco», così Mancini ha motivato la sua decisione, intervenendo nella seduta del consiglio comunale. A quanti lo guardavano con atteggiamento a dir poco incredulo ed interrogativo, ha subito risposto: «Non c'è nessun motivo politico, è una scelta strettamente personale». Del resto, il sindaco dimissionario non è nuovo a questo tipo di ripensamenti a vantaggio del privato. Già nel febbraio '86, dopo solo quattro mesi di guida della giunta Dc-Psdi-Psi, aveva presentato le sue prime dimissioni. I motivi sono scesi e vanno al di là della decisione del sindaco - commenta a caldo Antonio Di Giulio Cesane, capogruppo consigliere del Pci - «Da questo episodio viene la chiara conferma dell'ingovernabilità del comune per la fragilità dei rapporti fra demo-

crisiani e socialisti. Democristiani e socialisti hanno addirittura rafforzato le loro posizioni dopo le elezioni anticipate dell'ottobre '89, hanno, insieme con i socialdemocratici, 21 consiglieri su 30. Eppure hanno bloccato lo sviluppo della città».

La storia del Comune di Bracciano in questi ultimi anni non è un susseguirsi di rimasti, di crisi tecniche, di entrate ed uscite da parte delle diverse formazioni politiche, di disinvolti passaggi di consiglieri da un gruppo all'altro, di commissariamenti e di elezioni anticipate, come quelle che si sono tenute soltanto sette mesi fa. «È un fatto sintomatico: proprio il dottor Mancini, che con le sue 770 preferenze ha trascinato la Dc alla vittoria, ora vuole mettersi da parte, a causa dei con-

Centro Arrestati borseggiatori argentini

Quattro borseggiatori argentini, già espulsi due anni fa dall'Italia su disposizione della questura, sono stati nuovamente arrestati lunedì scorso dagli agenti della quinta sezione della squadra mobile. Poco prima avevano rubato il portafoglio di una turista francese sull'autotur 64. Quando sono stati bloccati, a piazza Argentina, si stavano dividendo il botino. Miguel Garcia, 40 anni, Abel Saldana, di 49, Juan Gavidia, di 17, e Alberto Tavera Perez, di 34 anni, avevano approfittato dell'arrivo a Roma della nazionale di calcio argentina per rientrare in Italia «mascherati da tifosi. Ieri mattina sono comparsi davanti al pretore della sesta sezione che li ha condannati a tre mesi di reclusione ciascuno, con il beneficio della condizionale.

Da cinque anni alla «Sapienza» il Cattid organizza lezioni utilizzando tecnologie d'avanguardia

Quando il professore insegna «via satellite»

Computer per dialogare con i professori, satelliti per ascoltare lezioni dall'Europa, videodischi e posta elettronica. Il Centro per le applicazioni della televisione e delle tecniche di istruzione a distanza, organizzata alla «Sapienza» corsi e seminari da «fantascienza». Dalle 10 alle 12 per cinque giorni a settimana. Un angolo di futuro per un'università invasa dai problemi.

MARINA MASTROLUCA

L'università in un nastro registrato, da vedere e rivedere sprofondati in una poltrona in casa propria. Un computer per dialogare con professori che tengono un seminario in un'altra città o in un altro paese. Una rete di satelliti per ascoltare lezioni dall'Europa. Quasi fantascienza, in un ateneo che ogni giorno deve fare i conti con poco meno di duecentomila stu-

denti e strutture che bastano per trentamila. Il Cattid, il Centro per le applicazioni della televisione e delle tecniche di istruzione a distanza istituito alla «Sapienza», sembra un frammento di futuro cresciuto in un angolo del gigante ammalato. L'ultimo tassello nel suo programma di sperimentazione, il collegamento via satellite che consente l'accesso

ai corsi e ai seminari del programma Europeac, dedicati ad una formazione professionale specialistica a distanza, dall'intelligenza artificiale e dai sistemi esperti, alle telecomunicazioni, dall'ingegneria del software alla microelettronica e alla gestione delle tecnologie. I corsi, trasmessi dalle 10 alle 12, cinque giorni a settimana, sono registrazioni che durano dalle 5 alle 20 ore, mentre i seminari sono generalmente in diretta e consentono anche uno scambio tra docenti e studenti tramite telefono, telefax e posta elettronica.

A cinque anni dalla sua riorganizzazione, dopo una partenza incerta nell'80, il Cattid traccia un bilancio positivo della sua attività, mirata all'informazione e alla ricerca sull'uso delle nuove tecnologie in ambito didattico.

Nuovi linguaggi per nuovi modi di apprendere e di fare lezione, che hanno conquistato migliaia di studenti, sta delle facoltà scientifiche che di quelle umanistiche in un anno, tra l'88 e l'89, i due laboratori di personal computer (con una dotazione di 117 programmi) hanno registrato da soli 11.607 presenze, con una forte prevalenza di studenti di ingegneria, di scienze ed economia, mentre la videoteca (1000 filmati, di cui 97 prodotti dallo stesso Cattid, 23 videodischi, 10 postazioni per la visione dei film) è stata frequentata da quasi 4000 universitari, per lo più di lettere. «L'analisi di un filmato o lo studio di un software - ha spiegato Maria Amata Garito, direttrice del centro - sono diventati in molti casi materia d'esame. Le nuove tecnologie hanno

modificato il rapporto studenti docenti, che adesso utilizzano questi strumenti anche per studiare il modo migliore di fare lezione». Unica pecca, lamentata dal presidente del centro Vincenzo Carunchio, la mancanza di personale tecnico specializzato.

Aule multimediali, una sala per la duplicazione di filmati o il montaggio di documenti prodotti dallo stesso Cattid, il collegamento con 900 banche dati con informazioni bibliografiche e documentistiche, con «Noopolis», per la ricerca di informazioni su borse di studio, e con una specifica banca dati sugli ausili tecnici per portatori di handicap, una biblioteca ed emeroteca abbonata a 70 riviste internazionali specializzate nel settore: sono tutti i servizi messi a disposizione,

nei locali appena ristrutturati del centro. Ma il Cattid ha anche l'ambizione di essere una struttura d'avanguardia per lo studio e la ricerca su tecnologie di formazione a distanza, come dire trovare il modo per consentire un apprendimento non necessariamente mediato da un contatto personale con il docente. Un esempio, la produzione del sistema esperto Sedaf, per la didattica di analisi di funzioni matematiche, e del Parli, dedicato allo studio della lingua inglese.

Il Cattid può essere un modello di espansione universitaria non solo edilizia, ma secondo modalità differenziali che si avvalgono delle nuove tecnologie - ha commentato il rettore Giorgio Tecce, auspicando la nascita di un nuovo centro alla Pan-

tanella - Un'avanguardia, che può tracciare il percorso di un'università allargata».

Tra le iniziative in programma, il centro prevede, infatti, la sperimentazione di un modello di formazione a distanza con il supporto di associazioni di imprese ed in particolare delle Federazioni, la partecipazione al programma europeo Comett (il Cattid dovrà produrre un corso sulle biotecnologie agro-alimentari) e la collaborazione con la Rai, per attivare il canale reso disponibile dal satellite Olympus. «Il problema in questo caso è l'audience - ha polemizzato la dottoressa Garito - Non ci si riesce a svincolare da programmi di intrattenimento e non si valuta l'enorme potenziale di ascolto di una simile iniziativa».

Oggi, ore 13.30
di fronte al ministero
dell'Agricoltura e foreste
in via XX Settembre, 20

SIT-IN

per il Sì al Referendum
del 3 e 4 giugno
per denunciare l'astensionismo
irresponsabile del ministro Mannino



PCI FGCI
di Roma

Giovedì 31 giugno 1990 alle ore 18
c/o la sezione Celio-Monti
via dei Serpenti, 33

Assemblea su:

REFERENDUM SULLE LEGGI ELETTORALI

Partecipa:

Cesare SALVI
della segreteria nazionale del Pci

Nel corso dell'assemblea
si svolgerà anche la raccolta delle firme



video 1
CANALE 59

«...SI RICORDI CHE LE FAREMO
CHIUDERE GLI OCCHI...»

Storia di una minaccia
a un consigliere comunale

GIOVEDÌ 31 MAGGIO
ALLE ORE 20 con

Daniela VALENTINI, Renato NICOLINI, Alfio TRIDICINE, Gianfranco DI MEGLIO, Salvatore MALARBA, Enrico GASBARRA, Roberto CETTA.

ASSEMBLEA PUBBLICA

Giovedì 31 maggio ore 18.30
via Principe Amedeo, 188 - Roma

IMMIGRATI E ESQUILINO: UNA CONVIVENZA POSSIBILE

Proposte per fare fronte
ad una situazione d'emergenza

Partecipano:
rappresentanti delle forze politiche,
istituzionali e sociali, delle Associazioni di volontariato e delle comunità straniere

Pci sezione Esquilino

«La salute nel piatto»

parliamo di pesticidi

Mercoledì 30 maggio, ore 17.30
nella sala del dopolavoro ferroviario
via Flavio Stilonico, 69

Assemblea di informazione sui referendum

Interverranno:

Paolo MONDANI
resp. ambiente federazione romana Pci
Raffaele RIZZO
segreteria Lega ambiente Lazio
e un rappresentante del Wwf

Aderiscono:

Gruppo Pci X Circoscrizione e
Gruppo Verdi per Roma
X Circoscrizione

Sezione Pci Nuova Tuscolana
Fgci Uct X Circoscrizione

Abbonatevi a

L'Unità

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67691
Soccorso stradale	116
Sangue	4356375-7575893
Centro antiveleni	3054343
(notte)	4959792
Guardia medica	475674-112-234
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aid adolescenti	862061
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
4756741	
Ospedali:	
Policlinico	4462341
S Camillo	5310066
S Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S Filippo Neri	3306207
S Pietro	36590168
S Eugenio	5904
Nuovo Reg Margherita	5844
S Giacomo	67261
S Spirito	650901
Centri veterinari:	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718

Pronto intervento ambulanza	
47498	
Odonoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi	
3570-4994-3875-4984-8433	
Coop auto:	
Publici	7594568
Tassisti	865264
S Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sanno	7550858
Roma	6541846

I SERVIZI	
Acea Acqua	575171
Acea Recl luce	575161
Anel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Servizio guasti	182
Servizio porta	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67661
Regione Lazio	54571
Arca (baby sitter)	316449
Pronto l'ascolto tossicodipendenti, alcolismo	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	474695444

Altri	
5921462	
Uff. Ugenti Atac	4695444
S A I E R (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460351
Pony express	3309
Cy cross	861652/8440890
A/r (autonoleggio)	47011
Herz (autonoleggio)	547991
B cinoleggi	6543394
Cpl (t-bici)	6541084
Servizio emergenza radio	
Ludovisi via Vittorio Veneto	
(Hotel Excelsior e Porta Pincia)	
337809 Canale 9 CB	
Psychologia consulerza	
televisioni	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Color 11 piazz. Colonna v.a	
S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino viale Manzoni (cinema Royal) viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme) via di Porta Maggiore	
Flaminio corso Francia v.a	
Flaminia Nuova (fronte Vigna Stellut)	
Ludovisi via Vittorio Veneto	
(Hotel Excelsior e Porta Pincia)	
Paroli piazza Ungheria	
Travi piazza Cola di Rienzo	
Preti via del Tritone (Il Messaggero)	

Dal Texas i «Dn»: l'importante è accelerare

MASSIMO DE LUCA

L'hardcore-punk è un genere musicale la cui fruizione perlopiù avviene in quasi esclusivamente riservate ai frequentatori dei centri sociali che da tempo lo diffondono con rabbiosa ostinazione. Quindi un filone che si colloca al di fuori dei circuiti commerciali conservando una sua purezza e da cui però sono uscite formazioni che ormai fanno parte della storia del rock a tutto tondo come gli «Husker Du» o i «Black Flag».

I molti «equivali» di questo sound per una volta, si sono incontrati in uno spazio più «ufficiale» in occasione del concerto del «Dirt» di Tenny Rotten Imbecilli» a Tenda a Strisce. I quattro «sporchi» originari del Texas ma californiani di adozione, stanno assieme da parecchi anni e sono stati tra i primi, con i «Suicidal Tendencies», ad aver effettuato un'operazione di crossover tra le sonorità hardcore e il trash-metal più grezzo.

Sono in molti a credere che proprio questo miscuglio tra punk e metal sia uno dei possibili sbocchi futuri del rock, anche se non mancano denigratori che ne contestano la ripetitività. I Dn non sembrano troppo presi dalla diatriba il loro scopo principale è suonare ad altissimo volume e nella maniera più violenta possibile.

E la serata al Tenda a Strisce ha offerto un turbino di sonorità violente prima con il gruppo «Corrosion of Conformity» e poi naturalmente con la band texana. Le canzoni di questi ultimi tutte brevissime secondo la vecchia regola del punk sono caratterizzate da ripetitivi cambi di ritmo, da accelerazioni improvvisate. Per questo motivo l'elemento catalizzatore del quartetto è sicuramente il nerboruto batterista che picchia come un forsennato sui suoi tamburi per tutta la durata del set. Non è da meno il cantante che si è confermato indomito animale da pakosencio supplendo alle non eccelse doti vocali con una carica enorme, e il pubblico lo ha ripagato scatenandosi in una danza devastante, ininterrotta e con qualche «omuso Saranno anche «sporchi, marci, imbecilli» e magari non originali ma i quattro Dn dal vivo, sono davvero incontentibili.

Intervista al sassofonista e compositore Maurizio Giammarco

Jazz e «fusion», le demarcazioni

La fusion, il jazz elettrico possono essere considerati come «genere» o semplicemente assumono valore in quanto etichette di mercato? E ancora, esiste una scena romana che sviluppa questi temi sonori attraverso la commistione di jazz e rock? Quali sono le differenze tra questi stili apparentemente così vicini? Cercheremo di scoprirlo attraverso incontri con i protagonisti. Il primo intervento è di Maurizio Giammarco.

DANIELA AMENTA

È uno degli artisti più noti ed apprezzati nel firmamento jazzistico europeo Maurizio Giammarco sassofonista tenore e soprano per quanto ancora molto giovane ha scritto durante la sua lunga intensa carriera alcune delle pagine più valide ed innovative nella storia del jazz italiano contemporaneo. Nell'84, assieme a Roberto Gatto (con il quale collabora dal '76) fonda i «Lungomano» che come egli stesso ebbe a dire rappresentavano «l'urgenza di sviluppare un discorso che pur nascendo da una base jazzistica rimandasse ad un territorio vergine dell'immaginario». In questo nostro piccolo viaggio nel mondo della fusion, del jazz elettrico o della musica di transizione che mescola ritmi impulsivi e spunti sonori estremamente diversificati, Maurizio Giammarco rap-

questa stesura si propongono degli assoli che a livello linguistico provengono dal jazz.

E cosa si intende, invece, per jazz elettrico?

Beh! Il jazz elettrico è un termine che origina da uno stile che negli anni '70 veniva definito come jazz-rock e che identificava, tra gli altri, i Weather Report o lo stesso Miles.

Ma dal punto di vista formale,

le, quali sono le differenze che intercorrono tra fusion e jazz elettrico?

Per ciò che riguarda il jazz elettrico, considero il jazz elettrico come una musica fortemente imparentata con gli stili del jazz e che semplicemente utilizza sonorità e strumenti del rock. Mentre invece per fusione si intende un genere di impostazione rock a livello di struttura che prende

prestito spunti linguistici del jazz. Questa potrà essere una linea di demarcazione per quanto estrema rimane labile tra le due cose.

Dunque nella fusion manca, ad esempio, l'improvvisazione?

No esiste ma è molto strutturata. L'improvvisazione nella fusion manca di quella qualità esistente invece nel jazz e che è l'interplay tra i musicisti. A mio parere realizzare un solo su di una base ritmica, «latina» è piuttosto noioso sia da produrre che da ascoltare. Per cui la fusion rischia di diventare se già non è diventata, un «clone» di ciò che in America chiamano «elevator music», ovvero musica per ascensori. Un genere insomma, di puro intrattenimento che non porta nessun tipo di problema. In questo senso lo detesto e in maniera più assoluta la fusion.

Eppure ad stato trattato come uno dei protagonisti della fusione italiana.

Tutto ciò è accaduto o no malgrado il «disco» e le «linguistiche» perché in questa esperienza che qui si riferisce, proponevano a 7 o 8 semmai jazz elettrico. L'impostazione del gruppo era assoluta spazio al «interplay», all'avventura a quanto cadeva

estemporaneamente, nell'attimo in cui si suonava. E questo ha a che fare con il jazz non con la fusione dove al contrario la fusione è assai organizzata.

E allora la fusion può essere considerata come un fenomeno datato?

Se esiste una possibilità di sviluppo nella fusion è a livello di scrittura negli arrangiamenti cioè. In realtà questo fenomeno mi sembra già concluso da tempo.

Ma è, altresì, indubbio che alcuni jazzisti abbiano utilizzato questo genere come un mezzo per far presa su di un pubblico più ampio...

Si è capito che alcuni musicisti abbiano adoperato la fusione per trovare degli sbocchi di vendita nel mercato discografico. E mi pare che questo sia accaduto soprattutto in America. Qui da noi o più in generale in Europa, è un fenomeno che ha attecchito solo di stuggito lo non penso dati alla mano che esista un pubblico di «scrittori» di questo genere. Quel migliaia di copie in più vendute con i dischi del «Lungomano» rispetto ai prodotti jazz in genere credo siano andate ad una fetta dei giovani che si occupa di musica di transizione non agli appassionati della fusione.



Maurizio Giammarco

Nuovi compositori italiani e russi, scontro al Circeo

ERASMO VALENTE

C'è un solo modo di rendere contemporaneo un Festival quale che sia quello di farlo nascere come riflesso della realtà. È intanto, il merito del Festival Pontino di musica giunghiana alla XXVI edizione. Si inaugura il 4 giugno, a Latina, organizzato e realizzato dal Campus Internazionale di Musica, di cui è benemerito promotore Riccardo Cecchetti, con la presidenza di Goffredo Petrassi la consulenza di Marino Borlotolero. Molte «cose» sono successe con la «pre-strojka» in Urss ed ecco il Festival prontissimo, a volere avere un riflesso in campo musicale. Dieci anni fa nel 1981, ci fu un'edizione «sovietica» del Festival ma i «dieci» anni dopo punta sull'indomani della «pre-strojka». I primi due giorni del Festival sono sovietici. Figurano in programma due concerti e una giornata di incontro sui problemi della musica con compositori concettuali musicologi giunti da L'Urss.



Maria Teresa Imseng e Alberto di Stasio in «Il pellicano», sopra il sassofonista Maurizio Giammarco

Canoa musicale fa naufragio in mezzo al lago

MARCO SPADA

Parleremmo volentieri del concerto di musica contemporanea tenuto al Teatro Ghione in chiusura della rassegna dedicata agli autori italiani della cooperativa «La Musica». Basterebbe aver sentito della musica. Ma nel calderone consuetudinario, presenti al gruppo «E» di Milano la protagonista - la musica - brilla per assenza. Il disperante di attrezzi elettroniche di sistemi «live», e l'impegno di alcuni validi esecutori non sono riusciti a coprire la pochezza di fondo dei pezzi presentati. Non si parla dei brani per strumento solista (violini, viola o flauto basso con o senza «sporcature»), che i propongono sonorità ed effetti tecnici ampiamente indagati in passato, di cui oggi l'orecchio e la mente sono più che mai sazi (la «Cadenza» di Varior brilla tuttavia sugli altri per musicalità).

Stupisce ed irrita molto di più l'uso disinvolto di taluni del mezzo elettronico, chiamato a sopprimere ad una reale mancanza di idee, di progettazione. Non più di una provocazione è sapere che in «Riflessi» di Riccardo Sinigaglia il gorgo dei flutti che si sentono con effetto «musica a programma», è stato registrato «in mezzo al Lago d'Orta», restando su una canoa nell'ora in cui suonava il campanello della chiesa dell'iso di San Giulio, quando l'effetto potrebbe tranquillamente essere «avca da bagno alle 8». Non meno pretenzioso, seppure astutamente concepito il «Fragment Fausti» di Giuseppe Giuliano base registrata col testo di Goethe, ed interventi «live» del mezzosoprano Manuela Galizia, la quale, facendo capire le parole delle «Ninne nanne di Viviani» di Rinaldo Danelli avrebbe attenuato l'effetto insopportabile dello «sbadiglio» provocato dalla ipnotica ossessiva ripetitività delle frasi musicali.

I brani di Gemo Vaghi e Molten non hanno mutato la sensazione di assillia di narcotico compiacimento e fondalemente inutilità. Queste musiche non stabiliscono al cun commercio con la realtà e non chiedono neanche la partecipazione di un pubblico. Perciò non sarà difficile dimenticare.

Il giardino storico nel Lazio: da paradiso a zona inquinata

ELA CAROLI

In una tomba etrusca di Tarquinia nota come la «tomba dei leopardi» è raffigurato un convito coppie sdraiate su triclini banchettano gioiosamente in un giardino. Il tema del «paradiso» - termine che nell'Oriente indicava appunto il giardino - era rappresentato come simbolo di vita eterna come i Eden per i cristiani. In versione più recente e assolutamente profana, i «dejeuner sur l'herbe» dipinti dagli impressionisti nel secolo scorso rappresentavano semplicemente la gioia, ma la scena è sempre la stessa il giardino.

del Rinascimento
Per discutere e programmare la tutela di questi preziosi beni «monumenti vegetali» di Italia, l'Adsi (Associazione di studio storico-italiano) e il Fai (Fondo per l'ambiente) hanno organizzato nei giorni scorsi un convegno su «Il giardino storico nel Lazio» svoltosi a Roma con un'appendice su Lago di Bolsena all'isola Bisentina paradiso ambientale e monumento insigne - la chiesa madre conserva le tombe dei Farnese - in cui studiosi di varie discipline hanno affrontato i problemi relativi agli indizi per la conservazione e il restauro di questi preziosi ambienti verdi.

Il pellicano di Strindberg dissangua i suoi figli

MARCO CAPORALI

È in scena al Beat 72 il «Pellicano» di August Strindberg (traduzione di Luciano Codignola). Con Alberto di Stasio Maria Teresa Imseng Giuseppe Farnesi Francesca Fenati Regi e scene di Alberto di Stasio.

l'altro precipita nella demenza sospeso dai campi terreni. È questa intensa vita necessaria simbolo che, Alberto di Stasio dirige nella messinscena de «Il pellicano». L'atto unico si apre su un flash di corpi distesi, immersi in una latitanza da sé e dalle cose che è condizione dell'equilibrio. Del salone borghese di Strindberg restano i tratti emblematici, il ritratto del padre appena morto e il divanetto su cui è sparito. La scena è dondolo mosso da correnti d'aria spezie di echi del fantasma alleggerito. Contro le pareti scure di un cucinajo dove il soffitto a metà si è assai stringendo a chiudere gli angoli del dramma in proiezione disegna giochi di luci e ombre spirali che ricompongono a un punto nero di insensatezza l'insopportabile e l'assenza del dolore. Oltre il cunjo si intru-

TELEROMA 56

Ore 14 Tg 14.45 - Piume e paillettes - novità 15.30 Cartoni 18.15 - Mash - telefilm, 18.50 - Piume e paillettes, novità 19.40 - Ryan - telefilm 20.30 - L'amante del vampiro - film 22.30 Teledrammi 23 Tg Roma 0.10 - S.T.A.B. - film 2.30 - Mash - telefilm

GBR

Ore 9.30 Buongiorno donna 12 Sport mare 12.45 - Cristal - novità 16.45 Cartoni animati 17.45 - Passioni - telefilm 19.30 Videogiornale 20.30 Tutti in scena 22 Partite dei mondiali di calcio Italia-Corcia del Sud 1986 23.45 Servizi speciali Gbr nella città 0.15 Videogiornale

TVA

Ore 13 Documentario 14 Tva 40 17 Fiabe nel mondo 18.30 Redazionale 19 - Gli inafferrabili - telefilm 20 - Tra amore e potere, novità 21 - Petrolino rosso - film 22.30 - Si è giovani solo due volte - telefilm 23 Tva 40

Succede a ROMA

CINEMA

- OTTIMO
BUONO
INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A Avventuroso BR Brillante DA Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G Gioco H Horror M Musicale SA Satirico S Sentimentale SM Storico-Mitologico ST Stacco W Western

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description.

SCELTI PER VOI

ROGEE & ME
IL SOLE ANCHE D'INOTTE
NEMICI UNA STORIA D'AMORE
AFFARI SPORCHI
SOGNI
CINEMA D'ESSAI
CINECLUB
VISIONI SUCCESSIVE
FUORI ROMA

PROSA

ABACO (Lung Inverna Mellini 33/A - Tel. 360705)
ELIOTE (Via Capri 1/Africa, 32 - Tel. 7315897)
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 482114)
BUCCIO (Piazza E. C. de S. 34/A - Tel. 509597)
FURIO CAMILLO (Via Camillo 44 - Tel. 780772)
GHIONE (Via della Formica, 37 - Tel. 637294)
JURY DI GILBERTI S. III (Via Regia di S. 11 - Tel. 743089)
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 228 - Tel. 352303)
IL CERACCOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4819710)
IL PUFF (Via Gigli 44 - Tel. 581072)
ALLE 21.30 Firenze, calamari e spaghetti con Enrico Coltrani, con Lando Fiorini, Giay Valeri, INTRASTERE (Viale Moroni 3 - Tel. 5895782)
SALA TEATRO RUI (Viale Moroni 3 - Tel. 5895782)
SALA CAFFÈ RUI (Viale Moroni 3 - Tel. 5895782)
LABIRINTO (Via Pompeo Magno 27 - Tel. 3215153)
OGGI e domani alle 22.30 Sabina (Viale Moroni 3 - Tel. 5895782)
LA CHANSON (Largo Braccaccio, 82/A)
ALLE 21.30 Dillo a parole tue di P. Monti e P. Cecchini con Pier Maria Cecchini. Chi le ha viste? con le sorelle Banti.
LA COMUNITA' (Via Gigli Zanazzo 1 - Tel. 5817413)
Riposo
SALA SCALFETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 677105-6783148)
Riposo
MANZONI (Via Monte Zebio 14/C - Tel. 312877)
Riposo
META-TEATRO (Viale G. Mameli 5 - Tel. 5895507)
Riposo
OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano 21 - Tel. 3762635)
Riposo
PARIOLI (Via Tortiva 8 - Tel. 776980)
Riposo
OROLOGIO (Via S. Filippini 17/A - Tel. 5847035)
ALLE 21.30 Italia-Germania 4 a 2 di Umberto Marino. Regia di Massimo Navone.
SALA CAFFÈ T.1/AIO ALLE 20.45 Cinematografie di e con Bruno Cortini. Marina Ch. arletto e Milla Moretti. Alle 22.30 Le sedie di E. Jonesco con la Compagnia Teatro Instabile.
SALA ORFEO (Tel. 6548330)
Riposo
PARIOLI (Via Giolitti Borsari 20 - Tel. 803523)
ALLE 21.30 Karic con Sandra Colodro. Walter Luzzi. Regia di Gigi Proietti.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 465099)
Riposo
POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/A - Tel. 3819819)
Riposo
QUIRINALE (Via Minghetti 1 - Tel. 679458-6790615)
Riposo
ROSSI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6792770)
Riposo
SALA UBERTO (Viale della Mercede 50 - Tel. 6794712)
Riposo
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel. 6791439-6798269)
ALLE 21.30 Tre tre tre Giulio di Mario Castellani e Pierfrancesco Pingitore, con Oreste Lionello. Martufello. Regia di Pierfrancesco Pingitore.
SAN GENESIO (Viale S. Ippolito 1 - Tel. 310632)
Riposo
SAN RAFFAELLE (Viale Ventimiglia 6 - Tel. 5234729)
Riposo
Claudio Petrucci
ELETTA (Via Capri 1/Africa, 32 - Tel. 7315897)
Riposo
ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 482114)
Riposo
BUCCIO (Piazza E. C. de S. 34/A - Tel. 509597)
Riposo
FURIO CAMILLO (Via Camillo 44 - Tel. 780772)
Riposo
GHIONE (Via della Formica, 37 - Tel. 637294)
ALLE 21.30 H.M.S. Pinafore e Trial by Jury di Gilbert S. III (Via Regia di S. 11 - Tel. 743089)
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare 228 - Tel. 352303)
Riposo
IL CERACCOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4819710)
Riposo
IL PUFF (Via Gigli 44 - Tel. 581072)
ALLE 21.30 Firenze, calamari e spaghetti con Enrico Coltrani, con Lando Fiorini, Giay Valeri, INTRASTERE (Viale Moroni 3 - Tel. 5895782)
SALA TEATRO RUI (Viale Moroni 3 - Tel. 5895782)
SALA CAFFÈ RUI (Viale Moroni 3 - Tel. 5895782)
LABIRINTO (Via Pompeo Magno 27 - Tel. 3215153)
OGGI e domani alle 22.30 Sabina (Viale Moroni 3 - Tel. 5895782)
LA CHANSON (Largo Braccaccio, 82/A)
ALLE 21.30 Dillo a parole tue di P. Monti e P. Cecchini con Pier Maria Cecchini. Chi le ha viste? con le sorelle Banti.
LA COMUNITA' (Via Gigli Zanazzo 1 - Tel. 5817413)
Riposo
SALA SCALFETTA (Via del Collegio Romano, 1 - Tel. 677105-6783148)
Riposo
MANZONI (Via Monte Zebio 14/C - Tel. 312877)
Riposo
META-TEATRO (Viale G. Mameli 5 - Tel. 5895507)
Riposo
OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano 21 - Tel. 3762635)
Riposo
PARIOLI (Via Tortiva 8 - Tel. 776980)
Riposo
OROLOGIO (Via S. Filippini 17/A - Tel. 5847035)
ALLE 21.30 Italia-Germania 4 a 2 di Umberto Marino. Regia di Massimo Navone.
SALA CAFFÈ T.1/AIO ALLE 20.45 Cinematografie di e con Bruno Cortini. Marina Ch. arletto e Milla Moretti. Alle 22.30 Le sedie di E. Jonesco con la Compagnia Teatro Instabile.
SALA ORFEO (Tel. 6548330)
Riposo
PARIOLI (Via Giolitti Borsari 20 - Tel. 803523)
ALLE 21.30 Karic con Sandra Colodro. Walter Luzzi. Regia di Gigi Proietti.
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel. 465099)
Riposo
POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo 13/A - Tel. 3819819)
Riposo
QUIRINALE (Via Minghetti 1 - Tel. 679458-6790615)
Riposo
ROSSI (Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6792770)
Riposo
SALA UBERTO (Viale della Mercede 50 - Tel. 6794712)
Riposo
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel. 6791439-6798269)
ALLE 21.30 Tre tre tre Giulio di Mario Castellani e Pierfrancesco Pingitore, con Oreste Lionello. Martufello. Regia di Pierfrancesco Pingitore.
SAN GENESIO (Viale S. Ippolito 1 - Tel. 310632)
Riposo
SAN RAFFAELLE (Viale Ventimiglia 6 - Tel. 5234729)
Riposo

VIDEOUNO

Ore 8.30 Rubriche del mattino 9.30 Buongiorno Roma 13.30 - Fiore selvaggio - novità 14.30 Tg notizie e commenti 17.30 - Ryan - telefilm 18.30 - Fiore selvaggio - novità 19.30 Tg 20 - Mash - telefilm 20.30 - Un giorno, una vita dal'alba al tramonto - film 22.30 - Mannaja - film 0.30 Tg

TELETEVERE

Ore 9.15 - Fra Diavolo - film 11.30 - Il ritorno di Gorgo - film 14.30 La nostra salute 17.30 Musei in casa 19.25 L'oroscopo di domani 20.10 I protagonisti 20.30 No'c' Italia 22 Salute e bellezza 0.05 I fatti del giorno 1 - Intra - film 0.45 Film

T.R.E.

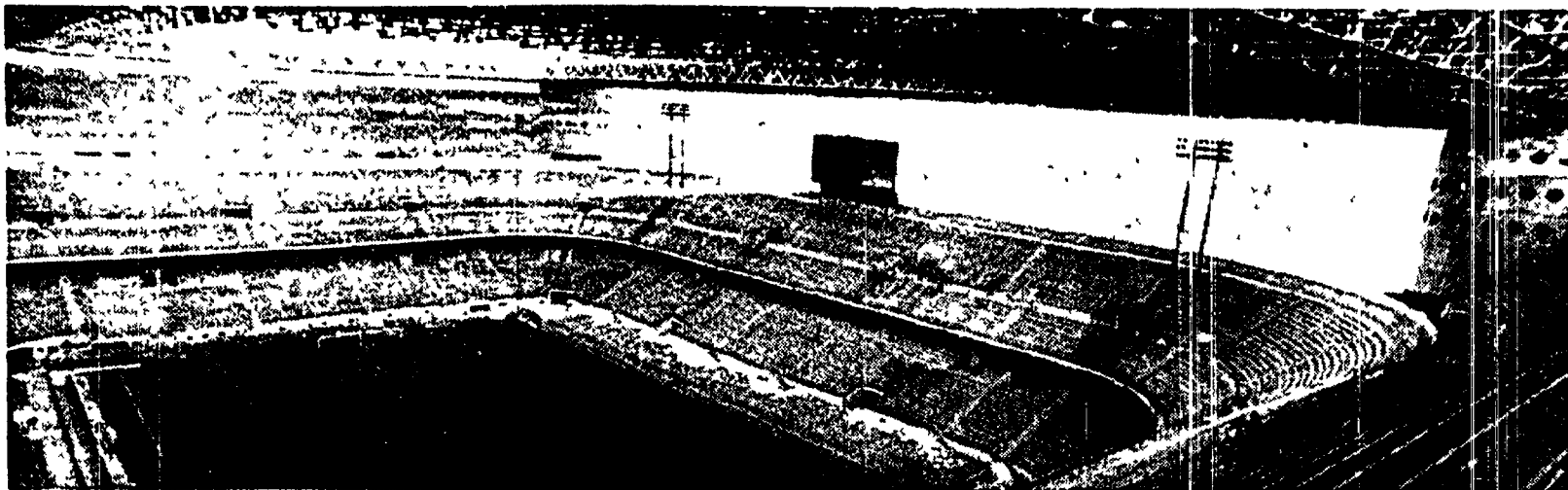
Ore 13 - Sugar - cartoni animati 14 Sugar Cup 15 Usa Today 16.15 - Colorina - novità 17.15 - Senora - novità, 18.30 Documentario 20.30 - Highpoint - film 22.30 Hollywood Movies 23 - Grand Hotel - film 0.45 Film

VIDEOUNO
TELETEVERE
T.R.E.
CINEMA
SCELTI PER VOI
PROSA
DANZA
MUSICA
CLASSICA
JAZZ-ROCK-FOLK

Mondiali -9

Tra tetti di spesa sfondati e mancati collaudi la macchina delle «grandi opere» è ormai al traguardo

L'immagine è (quasi) salva ma il bilancio resta pesante Sapio: «Passata la sbornia qualcuno pagherà i danni?»



Allo stadio di San Siro (qui accanto) anche i problemi del fondo sono stati ormai risolti. In basso: il gravissimo incidente alla Favonita di Palermo nel quale hanno perso la vita cinque operai

Le prime tre l'8, il 13 e il 17 giugno Alle società non andranno rimborsi

Il Coni ha deciso quattro schedine per il totomondiale

Decreto o non decreto le schedine «mondiali» si faranno. Così ha deciso il Coni nella sua autonomia di gestore del concorso pronostici. Saranno quattro l'8, il 13, il 17 giugno ed una a data da definirsi per i giorni finali.

NEDO CANETTI

ROMA. Scemme titon sta tranquilli le schedine «mondiali» del Totocalcio colle gale mondiali si faranno anche se il governo non presenterà il decreto decodato giorni fa in Senato. Il Coni infatti nella sua autonomia di gestore del concorso pronostici ha deciso di procedere comun...

ROMA. Mancano nove giorni alla partita d'apertura e trionfa la retorica della Grande occasione. A Mondiale imminente, si celebra ancora una volta l'arte italica di arrangiarsi, di completare in corsa mucchi di opere che, se affidate alle procedure e ai tempi ordinari, non avrebbero mai visto la luce.

A occhi chiusi in zona Cesarini



La febbre mondiale dilaga, insieme a un patetico ottimismo. Governo e Col proclamano che il traguardo è in vista: stadi completati, opere realizzate. A costi più alti del previsto, d'accordo. Ma che cosa conta, se l'immagine è salva?

VITTORIO RAGONE

ROMA. Mancano nove giorni alla partita d'apertura e trionfa la retorica della Grande occasione. A Mondiale imminente, si celebra ancora una volta l'arte italica di arrangiarsi, di completare in corsa mucchi di opere che, se affidate alle procedure e ai tempi ordinari, non avrebbero mai visto la luce.

San Siro, e così via. I finanziamenti dello Stato fra mutui ventennali della Cassa di Roma e prestiti in conto capitale, ammontavano a 459 miliardi. La spesa complessiva stimata in base ai progetti redatti dai comuni era di 680 miliardi. Ora sappiamo che il costo dei lavori è superato abbondantemente. I mille miliardi, e che tutti i comuni hanno «storato».

capacità di seri imprenditori di tecnici qualificati e di lavoratori onesti e capaci. Detto questo, resta il fatto che il traguardo è raggiunto. Vedremo. Sono ancora in piedi tutti gli interrogati i sui tempi di consegna. I rischi delle strutture cioè compiti di servizi tecnologici. Le commissioni di collaudi dovranno riferire sulla qualità delle opere.

Il governo si loda. Gli assessori: «Ma che bluff!»

Cinque poltrone vuote cinque posti «riservati» - sistemi in prima fila a due passi dai ministri e sottosegretari - rimasti senza occupanti. Nella sala degli Orazi e dei Curiazi, in Campidoglio alla presentazione del programma di conto di Italia '90, il gesto è stato fatto passare sotto silenzio.

Con il pallone un «contorno» di cultura. Ieri presentato il programma Galà, arte, balletti, suoni e luci. Tutti alla Festa del Belpaese

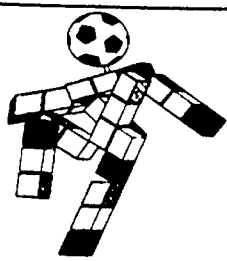
ROMA. che più grande non si può. Messo insieme a fatica tra pause confusioni e patemi in mesi e mesi di riunioni, discussioni, bilanci, contatti frenetici accordi via via più o meno perfezionati attraverso il concorso la mediazione e il farraginoso imbuto burocratico di ben quattro ministeri oltre, la presidenza del Consiglio e 12 assessorati finali.



Zubin Metha, Giorgio Albertazzi

Information administrative for the Comune di Cortona, Province of Arezzo. Includes tables for income and expenses, classification of principal expenses, and principal income and expenses.

L'Italia comincia le prove



Vicini sceglie a sorpresa lo juventino accanto a Viali Stasera per l'attacco un test decisivo contro la Grecia

Il ct: «È solo l'occasione per un'utile verifica, ma non ho ancora in mente la formazione definitiva»



Schillaci dal cappello a cilindro



Vicini ha deciso. Sopra i «due nemici» Carnevale e Schillaci

Schillaci il ct Vicini propone lo juventino come spalla ideale di Viali. Con questa «sorpresa» l'Italia affronta stasera a Perugia (ore 20,30) la Grecia nel penultimo test prima del via-mondiale Assenti e milanisti Maldini, Baresi e Ancelotti ancora a «riposo».

DAL NOSTRO INVIATO RONALDO PERGOLINI

FIRENZE. Difficile attraversare le lenze di sole per cercare di incrociare il suo sguardo. Ma quando sgranando i nomi della formazione che affronterà la Grecia arriva all'ultimo si intuisce uno sguardo di simpatia periferica nonostante il tono di voce artificiosamente normale.

ITALIA-GRECIA

- (Raidue ore 20.30) Zenga 1, Papadopoulos 2, Bergomi 3, Tursunidis 4, De Agostini 5, Apostolakis 6, Vierchow 7, Manolis 8, Feni 9, Kaitzakis 10, Marocchi 11, Tsaloukidis 12, Donado 13, Saravakos 14, De Napoli 15, G. Papadopoulos 16, Viali 17, Borbokis 18, Gianni 19, Maragos 20, Schillaci 21, Kofidis 22. Arbitro Dos Santos (Portogallo)

Italia a disposizione Tacconi Pagliuca Baresi Maldini Berti Ancelotti Ferrara Baggio Mancini Serena Carnevale. Grecia a disposizione Savaros, Kourbanis, Koragoos, Isianakis, Pitsis, Kniomitransis, Mavridis, Maragos.

Totò fa il modesto «Non sono io il migliore»

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE. Quella di questa sera contro la Grecia è una partita che non conta per la Fifa. La Federazione internazionale l'ha classificata come semplice allenamento e giocarla non fa avanzare il ruolo di marcia delle presenze in nazionale.

Esso come un buon auspicio. Un altro siciliano in nazionale come Anastasi. «È una cosa che mi fa piacere come credo faccia piacere a tutti i siciliani».

Il motore delle emozioni gira al minimo. Schillaci sa accelerare solo tanto in campo. Fuori marcia con il cambio in «folle» o quasi. Essere stato scelto come la probabile definitiva spalla di Viali non lo preoccupa né lo esalta più di tanto.

Carnevale fa il presidente del club degli esclusi

DAL NOSTRO INVIATO

FIRENZE. Era quello che tra le punte aveva giocato di più nelle ultime amichevoli della nazionale. Nessuno glielo aveva detto ma esplicitamente ma lui nei panni della spalla di Viali ci si sentiva ormai a suo agio.

Prova a cercare una spiegazione ma non ne trova di plausibile. «Non credo che il ct abbia deciso dopo la partita di domenica scorsa». Tutti avevano visto un Carnevale sotto tiro e Vicini lo aveva semplicemente difeso d'ufficio.

frontare problemi ben più gravi di questo. Ho sempre sostenuto e lo ripeto non sono tipo che si abbatta o si esaltasse. E si toglie per un attimo gli impermeabili occhiali scuri per far vedere attraverso il suo sguardo di dignitosa amarezza che non sta facendo la parte.

Nazionale A Perugia trasferita blindata

FIRENZE. Un elicottero due gazzelle di carabinieri e polizia a due camionette blindate almeno 20 uomini delle forze dell'ordine per la nazionale italiana che stasera giocherà a Perugia è stato allestito da una vera scorta blindata.

Inghilterra Porte aperte e batte (6-0) il Cagliari

CAGLIARI. L'Inghilterra ha battuto ieri il Cagliari 6-0 in un'amichevole premondiale. Le reti sono state segnate da Bull (2), Platt (2), Donge e Beardsley quest'ultimo su rigore.

Per gli arabi una moschea prêt-à-porter

IMOLA. Nelle sette partite amichevoli pre mondiali la loro squadra ha sistematamente perso subendo catene di gol.

Arrivano gli sceicchi degli Emirati Arabi coi loro petrodollari ma con una squadra debolissima vogliosa di imparare dai grandi campioni che si esibiranno sulla pista mondiale.

non si smentisce mai. La squadra si rifugerà al Molino Rosso che è stato completamente ristrutturato secondo i gusti dei graditi ospiti.

loro è una a Riccione. Le abitazioni non hanno meno di 15 stanze, tripli servizi e parco di due ettari.

DAL NOSTRO INVIATO WALTER GUAGNELI

La delegazione araba è attesa questa sera alle 20 prove in città da Fracina. Sarà composta da un centinaio di persone: gli attori di riga e i giornalisti, la signora donna. I servizi sono a carico dei cantieri.

Nahyan. A 30 anni è già ministro degli Esteri e presidente del suo arcipelago. Sbarcherà il suo aereo personale con 4 mogli e figli e un corteo composto da un centinaio di persone.

Lunedì prossimo è previsto lo sbarco dei tifosi premoniali dagli Emirati. Saranno almeno 2000. A questi se ne dovranno aggiungere altri 1000 sono gli studenti arabi residenti in Italia ai quali lo sceicco ha offerto biglietti d'ingresso allo stadio.

Matarrese querelato «Ha offeso Firenze»



L'avvocato fiorentino Canale Roberto Perini non ha parlato di dichiarazioni infamanti sul sito scorsato. Afferma che Antonio Matarrese (nella foto) il quale ha presentato querela per diffamazione alla procura di Firenze non è un nemico del presidente della Federazione Peliccioli e sentenze come fiorentino dalle affermazioni di Matarrese che aveva definito Firenze città violenta e razzista.

Stadio Olimpico Controcimeronia con lapide per le vittime dei cantieri

Domani in concomitanza con l'inaugurazione dello stadio Olimpico sarà posta una lapide nei pressi dell'impianto sportivo romano per ricordare i morti nei cantieri allestiti per i Mondiali.

La Romania senza Belodedici Un «giallo» internazionale

Un autentico «giallo» sta turbando la vigilia Mondiale della Romania. La vicenda riguarda Miodrag Belodedici, ex libero dal 1988 alla Steia Rossa di Bucarest dopo la fuga in Jugoslavia. Ripresi i contatti con il suo paese di origine il giocatore era stato incluso nella selezione per l'Italia 90.

Paura hooligan A Cagliari pretura aperta anche domenica

A pochi giorni dall'inizio dei Mondiali la Sardegna sta atterrandosi per ogni evenienza. Leri la pretura circondante di Cagliari ha deciso di tenere udienza anche nei fine settimana interessati direttamente o indirettamente alle tre partite del girone eliminativo di Italia 90 che si terranno nel capoluogo sardo.

Arbitro corrotto Il Porto appoggia l'Uefa nell'inchiesta

La clamorosa denuncia al Uefa del presidente del Marigallo Bernard Tapie che ha accusato l'arbitro belga Lange nhove di essersi fatto comprare ha innescato subito una sequela di smontate. Jorge Pinto Da Costa e Amado De Freitas presidenti del Porto e dello Sporting Lisbona le due squadre che avrebbero beneficiato dei favori arbitrali nel 1985 e nel 1987 hanno negato qualsiasi implicazione dei loro club.

Calcio francese per Rui Barros La Juve lo cede al Monaco

Dopo una sequela di acquisti senza precedenti la Juventus inizia ora sul mercato la serie delle vendite. Leri la società torinese ha comunicato di aver ceduto il portoghese Rui Barros alla formazione francese del Monaco.

MARCO VENTIMIGLIA

LO SPORT IN TV

- Raidue 12.05 Un mondo nel pallone 22.25 Ginnastica di Bolzano: toro e Grand Prix 23.25 La leggenda dei numeri dieci 0.55 Vela. Raidue 15.30 Ciclismo Giro d'Italia tappa 13 Basiglio di Ponte Udine 16.20 Sportsera 20.25 Calcio da Perugia Italia Grecia. Raitre 11 Tennis da Parigi Roland Garros 14.30 Tennis Roland Garros Tennistavola da Rimini campionati italiani Motonautica Cernusco Pavia Venezia 18.45 Derby. Tmc 13 Sport news 23.25 Ciclismo Giro d'Italia Tennis Roland Garros. Telecapodistria 13.45 Settimana gol 14.45 Boxe di notte 15.45 Pallavolo World League 18.45 Wrestling 19 Play-off 20 Viva il Mondiale 20.30 Basket Nba 22.15 Boxe di notte 23.15 Supercross 0.15 Golden Juke Box.

BREVISSIMO

- Uruguay. Il ct Tibaraz ha scelto i 22 Zeoli Alvez e Pereira (portiere) De Leon Gutierrez Revelez Herrera Dominguez Saldaña (difensori) Perdomo Ostolaza Asul Paz Pereira Correa Bengoechea Francescoli (centrocampisti) Alzamendi Aguilera Fonseca Castro Martinez Sosa (attaccanti). Oggi pomeriggio la squadra disputa due amichevoli con il Chievo. Germania. A Gelsenkirchen oggi si gioca Germania Danimarca Eckenbauer conferma la squadra che ha battuto la Cecoslovacchia e fa esordire nella ripresa Steiner terzo. Austria Olanda. Stasera al Prater di Vienna l'amichevole fra le due nazionali impegnate ai Mondiali. Per la prima volta la squadra di Benkathaler al completo col trio Gullit Rijkaard Van Basten. Il ct austriaco Hickerberger ha convocato Glatz Mayer e nel 22 il portiere Fioegel che è ex. Brasile. La nazionale di Lazaroni è giunta ieri ad Asti sede del nuovo tiro che dura fino agli ottavi di finale. Colombia. Quasi esauriti i biglietti per le 4 partite di Belogona venduti 141.000 tagliandi su 144.208. Precedente record (1984) rispetto alle altre sedi a Bari per essere più appesi al calcio. La partita più gettonata di Bologna è l'ottavo di finale del 26 giugno. Per intanto il sindaco lombardo ha ricevuto in municipio la squadra della Colombia che di una decina di giorni partirà verso Villi Pallavicini.

Basket Lo scudetto a Pesaro

La Scavolini si laurea campione con lo stesso quintetto dell'88 ma con in più il coach Scariolo il più giovane tecnico della A

Chiuso il conto alla quarta partita Varese è crollata nel primo tempo bersagliata dai canestri di Cook Inutile ogni tentativo di rimonta

Un bis atteso due anni

ALBO D'ORO

- 1950 Borletti Milano
1951 Borletti Milano
1952 Borletti Milano
1953 Borletti Milano
1954 Borletti Milano
1955 Virtus Bologna
1956 Virtus Bologna
1957 Simmenthal Milano
1958 Simmenthal Milano
1959 Simmenthal Milano
1960 Simmenthal Milano
1961 Ignis Varese
1962 Simmenthal Milano
1963 Simmenthal Milano
1964 Ignis Varese
1965 Simmenthal Milano
1966 Simmenthal Milano
1967 Simmenthal Milano
1968 Oransoda Cantù
1969 Ignis Varese
1970 Ignis Varese
1971 Ignis Varese
1972 Simmenthal Milano
1973 Ignis Varese
1974 Ignis Varese
1975 Forst Cantù
1976 V. Sinudyne Bologna
1977 Mobilgirgi Varese
1978 Mobilgirgi Varese
1979 V. Sinudyne Bologna
1980 V. Sinudyne Bologna
1981 Squibb Cantù
1982 Billy Milano
1983 Bancoroma
1984 V. Granarolo Bologna
1985 Simac Milano
1986 Simac Milano
1987 Tracer Milano
1988 Scavolini Pesaro
1989 Philips Milano
1990 Scavolini Pesaro

La Scavolini Pesaro ce l'ha fatta. Ieri, espugnando il mitico parquet di Masnago che visse i trionfi della grande Ignis, ha conquistato a distanza di due anni nuovamente lo scudetto. Un tricolore meritatamente perché la squadra di Scariolo prima di dominare i play-off aveva fatto meglio di tutti anche nella «regular season». Niente da fare per la Ranger orfana di Sacchetti.

DAL NOSTRO INVIATO LEONARDO IANNACCI ■ VARESE. Due anni dopo il suo primo delirio tricolore, Pesaro torna sul trono più alto della pallacanestro italiana. Lo fa dominando la serie finale dei play-off con la stessa sicurezza e superiorità mostrata durante la stagione regolare. Con lo stesso quintetto del maggio 1988, ma con Sergio Scariolo-giovane e abile stratega-in panchina, Pesaro impone così nell'«alta società» della basket anni Novanta. Dopo il Messaggero Roma e la Phonola Caserta, mette ko nei play-off anche la Ranger Varese alla quarta partita, espugnando lo

storico parquet di Masnago. Non c'è stata praticamente partita. Varese è rimasta subito annichita dallo strapotesse, forse anche demoralizzata per le brutte notizie arrivate dall'ospedale dove era stato operato Sacchetti al ginocchio: il «panzer» varesino potrà tornare sul campo soltanto tra otto mesi, se tutto va come tutti sperano. Sin dall'avvio Pesaro ha fretta di vincere. Varese una paura matta di finire presto ai box: negli occhi dei giocatori, si possono leggere stati d'animo differenti, angoscia e grande sicurezza, inde-

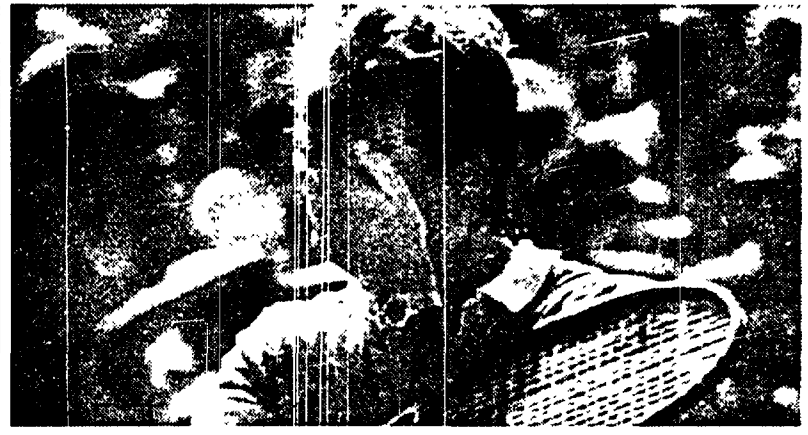
cisione e disarmante fermezza. Parte a mille all'ora la Scavolini, risponde Varese con cinque fiammate consecutive di Vescevi, il primo dei varesini, ma anche l'ultimo, a mostrare voglia di spargere. L'equilibrio (23-24) dura soltanto dieci minuti: Frank Johnson, l'anima nera di questa Ranger, alza presto bandiera bianca, scende i muscoli svuotati e il cervello affaticato. Che non sia in giornata lo dimostra in più di un'occasione quando rifiuta la responsabilità del tiro, lasciandola - lui che dovrebbe essere il trascinarsi della sua squadra, a compagni più giovani e magari peggio piazzati di lui. Non può aiutarlo più di tanto, in questi minuti di «bambola», Comy Thompson. Volano bolite da orbi sotto i rimbalzi e chi ci rimette è Ario Costa che in uno scontro fortuito con Rusconi rimedia una brutta ferita alla testa: il pivot della nazionale rientra tuttavia in campo dopo pochi minuti, il tempo necessario per una prima velo-

giustizia-lampo nella storia dello sport, decisa a tutti i costi, squalifica decisa anni il campo di Varese per una giornata. Soltanto nello spogliatoio pesarese è festa grande e anche se il bello, per i nuovi campioni, deve ancora venire in serata, al loro rientro a Pesaro, hanno trovato infatti una città che si è abbandonata a una lunga festa tricolore. Una notte che gi alla vigilia si prevedeva indimenticabile per il secondo scudetto della Scavolini. Forse anche più bello di quello di due anni fa, quello dell'ormai già dimenticatissimo Bianchini. RANGER 94 SCAVOLINI 113 Ranger: Johnson 23, Caneva 5, Vescevi 17 Thompson 26, Rusconi 9, Fenucciolo 4, Brignoli 8, Calavita 2, Baligheroni. Scavolini: Gracis 14, Magnifico 14, Boni 2, Cook 31, Daye 24, Zampolli 16, Boesso 5, Costa 7, Pini, Verdiarme. Arbitri: Cagnazzo e Zepplini.



Becker impreca: sotto Edberg disperato sembra volersi nascondere dalla vergogna dopo l'eliminazione a sorpresa

Fuori Edberg e Becker ghigliottinati a Parigi



PARIGI. Stefan Edberg e Boris Becker, le teste di serie 1 e 2, sono già fuori gara. Al primo turno, seccamente battuti da due outsider rampanti e nemmeno troppo aggressivi. Lo svedese e il tedesco erano i favoriti teorici del Roland Garros ma si sono subito perduti nelle lentezze della terna battuta del campo Centrale e, soprattutto, nell'incapacità di cambiare tattica e gioco con avversari arroccati in difesa a sfruttare errori, a infilare, una dopo l'altra, le vane discese a rete dei migliori attaccanti del mondo (i numeri 2 e 3 della classifica ATP, Salgonos così a quattro, dopo l'esclusione di Emilio Sanchez e di Jay Berger per non dire di quella di Miloslav Mezir, gli eliminati di primo piano. Una vera e comoda decapitazione il torneo di due giocatori che attendevano la prova del Grande Slam di Parigi per ritornare alla consueta ribalta delle finali che contano. Ma in due match, oscuri per loro e esaltanti per i giovanissimi rivali, lo svedese e il tedesco vennero Bruggera e lo jugoslavo diciottenne Ivanisevic, hanno bruciato tutta quella dote che li ha posti, insieme ai favoriti del sorteggio, ai due estremi del tabellone. Stefan Edberg, per la prima volta numero 1 in un torneo del Grande Slam, si è arreso senza combattere. In tre partite ha totalizzato sette giochi, quattro la prima, poi due e infine uno: uno strazio di errori tanto banali quanto ingloriosi, una deconcentrazione assoluta di fronte a un avversario abile e si sulla terra rossa, intelligente quanto basta per capire la fragilità del campione, ma niente più. Non lo todivera la prova di Boris Becker anche che con Edberg e Becker decapita il torneo di due giocatori che attendevano la prova del Grande Slam di Parigi per ritornare alla consueta ribalta delle finali che contano. Ma in due



Giola e un mare di champagne nello spogliatoio della Scavolini Pesaro

«Negli anni Novanta noi padroni come Milano»

DAL NOSTRO INVIATO ■ VARESE. Negli anni Sessanta-Settanta si chiamava Butangas, Frizz Pelmo, Maxmobili ed erano stagioni sofferenti, vissute sempre in fondo alla classifica. Poi, negli anni Ottanta, con il marchio Scavolini sulla maglia, la grande svolta: Pesaro ha conquistato sotto canestro gli anni del grande boom, della prima Coppa europea vinta nel 1983, del primo fantastico scudetto con Valerio Bianchini in panchina, di una leadership che l'ha proiettata improvvisamente ai vertici della pallacanestro italiana. Un'ascesa costante, tra-

Giro d'Italia. Respinge l'attacco dei francesi, a Boyer le briciole della vittoria di tappa Polemiche per il caso Theunisse-doping: niente squalifica. Scintille tra Moser e Saronni

Bugno, incredibile E.T. a pedali

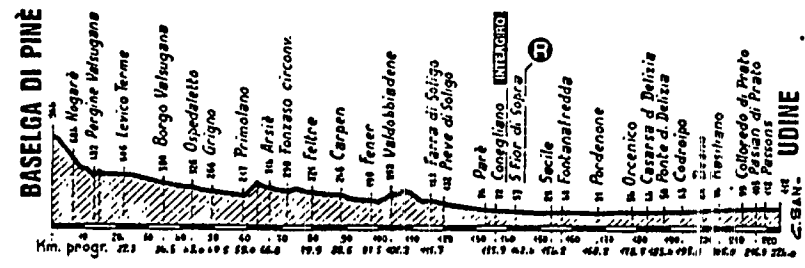
Attaccano i francesi, ma per Bugno è come acqua fresca. Lui va su tranquillo e lascia a Boyer le briciole di una vittoria di tappa. Saronni risponde alle punzecchiature di Moser. Per Theunisse, accusato di doping, come se nulla fosse: continuerà a correre il Giro, come avesse bevuto acqua di fonte. Gli italiani minacciano di boicottare la prova di Coppa del mondo che si disputerà in Olanda.



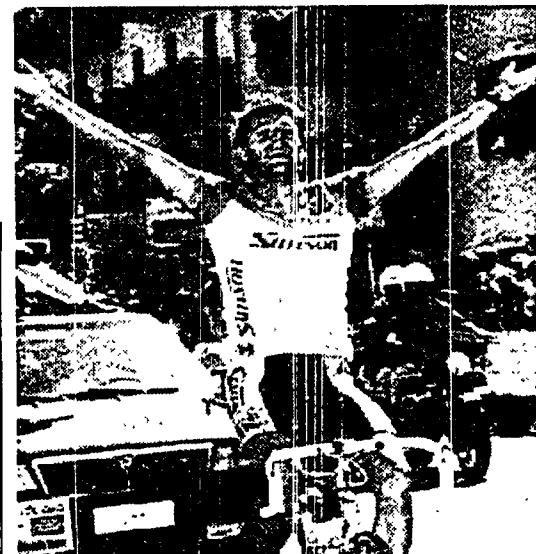
La maglia rosa Bugno

- ARRIVO 1) Eric Boyer (Francia) in 4 ore 55'16", alla media oraria di km 39,219, abbuono 12" 2) Gianni Bugno (Italia) a 33", abbuono 8" 3) Jockim Halupczok (Polonia) s.t., abbuono 4" 4) Charles Mottet (Francia) s.t. 5) Piotre Ugrumov (Urss) s.t. 6) Marco Giovannetti (Italia) s.t. 7) Franco Chioccioli (Italia) s.t. 8) Federico Echave (Spagna) s.t.

- CLASSIFICA 1) Gianni Bugno (Italia) in 55 ore 22'55", alla media oraria generale di km 38,509 2) Marco Giovannetti (Italia) a 4'16" 3) Charles Mottet (Francia) a 4'17" 4) Federico Echave (Spagna) a 4'49" 5) Jockim Halupczok (Pol) a 5'10" 6) Vladimir Poljnikov (Urss) a 5'22" 7) Marino Lejarreta (Spagna) a 6'10" 8) Piotre Ugrumov (Urss) a 6'51" 9) Flavio Giupponi (Italia) a 6'55" 10) Eduardo Chosa (Spagna) a 7'11" 11) Franco Chioccioli (Italia) a 8'32" 12) Fabrice Philipot (Francia) a 9'12" 13) Massimiliano Lelli (Italia) a 9'36" 14) Claudio Chiappucci (It) a 12'17" 15) Zenon Jaskula (Polonia) a 12'47" 16) Angelo Lecchi (Italia) a 12'59"



Accusato di far lanella, Saronni risponde a Moser come ai vecchi tempi. Dice che così potrebbe correre anche lui? Io non credo, ci provi pure! La frase di Moser è poco elegante. Come al solito, non mi stupisco. Infine, si allunga l'elenco dei dispersi al Giro: Siema (4 minuti di ritardo) e Chiappucci (quasi 7) rotolano nella classifica. Lemonid (ieri altri 23 minuti) è lo specialista: quando è arrivato stavano portando via De Zan e le transenne. Come ai vecchi tempi.



L'arrivo solitario del francese Eric Boyer che ha anticipato Bugno di 33 secondi

Marcia trionfale prima di colorare le Dolomiti di rosa

BASELGA DI PINÈ. La maglia rosa di Gianni Bugno brilla nella meravigliosa cornice di Basiglio di Pinè, un mare di verde sotto un cielo azzurro, con il nostro campione che per la dodicesima giornata consecutiva difende con sicurezza e autorità il primato in classifica. Vince la tappa il francese: Boyer, un gregario di Lemonec che in questo momento è certamente più forte del suo capitano e dopo aver fotografato gli avversari (in particolare Mottet) che sull'ultima sa sta speravano di coglierlo in fallo, Gianni si produce in uno scatto che gli frutta la seconda moneta equivalente a otto secondi d'abbuono. La situazione è dunque nelle mani del ragazzo che per il suo coraggio e il suo talento sta riportando ai bordi delle strade le

una per noia, una per nostalgia, magari anche una per pipì, visto che la direzione del Giro ha severamente invitato i corridori ad espletare i loro bisogni fuori dai centri abitati. Purtroppo per gli avversari di Bugno, grossi centri abitati, Udine a parte, non ci sono. Si prevede, quindi, nell'ultima tappa, un martellante attacco all'uomo in rosa in pieno centro di Milano, dove Pillitteri ha fatto spianare via tutti i vecchi vespasiani. Gianluigi Stanga, di Basiglio di Pinè, è ottimista: «A questo punto lo vedo favorito per forza, certo non si può mai essere sicuri, magari se viene investito da una macchina...» Insomma, per fermarlo bisogna aggirare un killer. L'uomo in rosa, comunque, è vispo e tranquillo come sempre. Chiude subito il discorso sulla tappa di ieri: «Abbiamo tirato io e Mottet. Mi giravo indietro per vedere se qualcun altro si dava da fare, ma era inutile. Strano: in fondo, c'era di mezzo una tappa. Per me, comunque, l'importante è star bene e arrivare primo a Milano. Fatica? Come tutti gli altri, mi stanco di più le tappe di trasferimento».

Theunisse graziato. L'olandese Theunisse resta al Giro. Hein Verbruggen, presidente della FICP e vicepresidente dell'UCI, ha rinviato ogni decisione al congresso dell'UCI di agosto. La cosa è ridicola: be-

“ETEROSESSUALI”

Sono chiamati così gli uomini che hanno rapporti con donne, le donne che hanno rapporti con uomini. In questi anni gli eterosessuali sono stati ritenuti più al riparo dal rischio dell' Aids. Oggi, però, il contagio da Aids sta crescendo proprio fra gli eterosessuali. L' Aids può colpire chiunque perché si trasmette non soltanto attraverso

sangue infetto, per esempio drogandosi e scambiandosi la stessa siringa, ma anche attraverso rapporti sessuali con persone già infette (sieropositivi).

Ecco dunque che un disinvolto atteggiamento sessuale può essere pericolosissimo: più partner si cambiano, più rischio si corre; più rapporti occasionali si hanno, più si può

estendere il contagio. È meglio quindi evitare rapporti sessuali con persone sconosciute o persone il cui comportamento è a rischio, e, almeno in questi casi, usare sempre il preservativo.

Al minimo dubbio è bene sottoporsi al test che è gratuito e assolutamente anonimo.

AIDS

**SE LO CONOSCI LO EVITI.
SE LO CONOSCI NON TI UCCIDE.**



COMMISSIONE NAZIONALE PER LA LOTTA CONTRO L'AIDS

Ministero della Sanità